ANNO I. - N. 4 - 5. CONTO CORRENTE POSTALE **Luglio-Settembre 1910.**

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

SOMMARIO

Epigrafe dedicatoria.

G. GAGGIA vescovo Aus. di Brescia – *La elezione di S. Carlo a Cardinale e Arcivescovo di Milano* . pag. 145

D. LUIGI RIVETTI - *La visita di S. Carlo a Chiari* . » 153

PROF. PIO BETTONI - *S. Carlo Borromeo a Salò* . . » 186

PAOLO GUERRINI - *Appendice I. e II.* . . . . . » 207

D. FRANC. PERINI - *S. Carlo a Orzinuovi* . . . » 216

D. ALESSANDRO SINA - *S. Carlo in Valle Camonica* . » 230

D. OMOBONO PIOTTI - *S. Carlo in Valle Trompia* . . » 246

D. PAOLO GUERRINI - *La visita apostolica di S. Carlo alla diocesi di Brescia* . . . . . » 261

— *Il nuovo monastero di S. Bernardino in Chiari.*

Indice delle Illustrazioni: I. S. Carlo Borromeo - II. S. Carlo con la famiglia - III. - IV. La prima comunione di S. Luigi - V. Ritratto di S. Carlo - VI. Il vescovo Bollani - VII. Lettera autografa di S. Carlo - VIII. S. Carlo comunica il Ven. Luzzago - IX. La statua di S. Carlo a Salò - X. Ven. A. Luzzago - XI. Chiesa di S. Carlino - XII. Portantina usata da S. Carlo in visita - XIII. Palazzo vescovile - XIV. Convento di S. Domenico - XV. e XVI. Duomo Vecchio - L'abate G. C. Gauthey di Chiari - La chiesa ed i chiostri di S. Bernardino in Chiari.

1910 BRESCIA 1910

Stabilimento Tipogr. Francesco Apollonio

Preghiamo gli abbonati, che non l'hanno ancora fatto, a versare quanto prima la loro quota. Gli abbonamenti si ricevono presso la nostra Amministrazione. (Brescia, via S. Giovanni, 8) in *Curia vescovile* presso il rev. D. Luigi Vismara, ed alla *Libreria Queriniana* (Piazza del Vescovado).

Doni e Cambi

N. B. - *In questo elenco vengono pubblicati tutti i libri ed opuscoli ricevuti in dono e tutte le Riviste che ci hanno gentilmente concesso il cambio: dei libri ed opuscoli di storia bresciana o che accennano a notizie di storia bresciana si fà menzione speciale nella* ***Bibliografia.***

Archivio Storico Siciliano – Palermo.

Archivio Trentino – Trento.

Bullettino Storico Pistoiese - Pistoia.

Dall'editore **L. F. COGLIATI** (Milano, Corso P. Romana): **A. LUZIO**: Studi e Bozzetti di storia letteraria e politica, *2 vol. in 16.°* (L. 10,25 complessivamente) - **G. GIACOSA**: Conferenze e discorsi con prefazione di *I. Cappa* (L. 3,25).

Dall'editore **DESCLEÈ & C.°** di Roma (piazza Gravioli) abbiamo ricevuto in fascicoli separati (L. 0,75) parecchie lettere pastorali di mons. **G. BONOMELLI** vescovo di Cremona, che vengono ristampate poi in volume. Il primo volume, *Questioni morali del giorno* (L. 2,75) comprende *la scuola laica, il suicidio, la famiglia, il divorzio*: il secondo volume comprende le questioni sociali *del salario, dello sciopero* ecc. È superfluo raccomandare queste trattazioni, specialmente al clero, perchè da tutti se ne riconosce l'utilità grandissima. Lo stesso editore annuncia l'imminente pubblicazione dell'*Histoire ancienne de l'Eglise* di mons. Duchesne, tradotta in italiano dal prof. N. Turchi: è un'opera che completa, per i primi quattro secoli, la *Storia di Roma* del p. Grisar e la *Storia dei Papi* del Pastor. Presso il medesimo editore continuano regolarmente le due ottime collezioni *I Santi* e *Scienza e Religione*.

BERENZI mons. prof. ANGELO, Corso di storia romana: con lettera - prefazione di mons. G. Bonomelli - Brescia, tip. Queriniana 1910 (L. 3,00).

ORSI prof. PIETRO, L'Italia moderna: III.ª ed. continuata fino al 1909 e illustrata - Milano, U. Hoepli 1910 (L. 6.50).

MARUCCHI O., Manuale di epigrafia cristiana – Milano, manuali Hoepli (L. 7,50).

Il manuale dei 1000 manuali Hoepli - Milano, Hoepli, gratis.

IN MEMORIAM

S. CAROLI BORROMÆI

QUEM ECCLESIA CATHOLICA

SUARUM GRANDE DECUS COLUMENQUE RERUM

ABHINC ANNOS TRECENTOS

SANCTORUM EVEXIT AD ARAS

QUO CURATORE ET PATRONO

BRIXIANA DIŒCESIS

ASPERRIMAS TEMPORUM SYRTES FELICITER SUPERAVIT

TANTI HAUD IMMEMOR PATRIS

DULCIS HAUD IMMEMOR PROTECTORIS

JUCUNDISSIME

Note ad alcune illustrazioni:

V. – A questo tipo di ritratto, un po' esagerato nel carattere penitenziale del Santo, si è costantemente inspirato il nostro pittore Grazio Cossali di Orzinuovi (1563-1627?), che si potrebbe chiamare *il pittore bresciano di S. Carlo*, tante sono le pale ed i ritratti ch' egli ha fatto per le nostre chiese. Questo ritratto si conserva nella raccolta Borromeo all'Isola Bella sul Lago Maggiore.

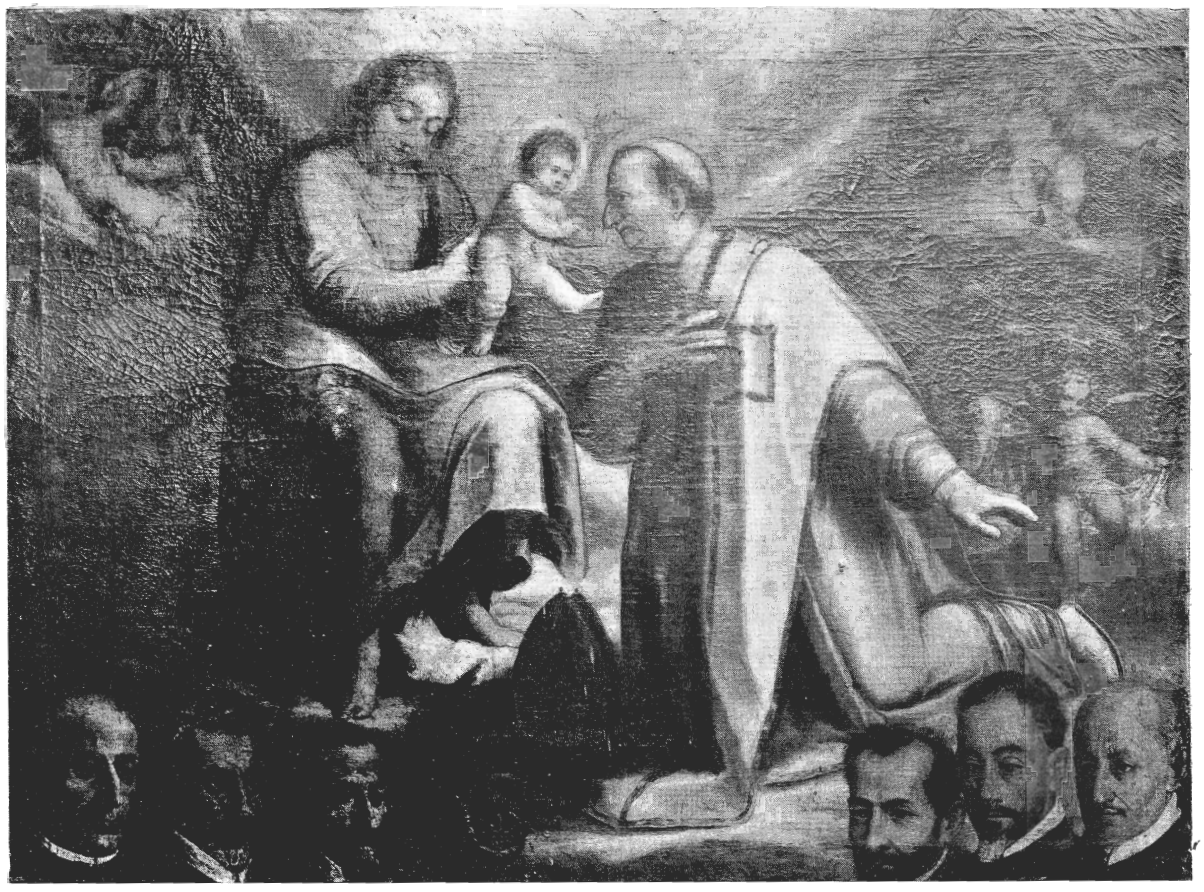
VI. – Dal ritratto esistente nell' aula magna del Palazzo Vescovile e riprodotto da Mons. Fè nella Vita del Bollani.

VIII. – Da una stampa del veronese Domenico Lorenzi, sotto la quale si leggono queste parole: « *Vera imago Ven. Alexandri Lucciaghi Patricii Brixiani Sacram Eucharistiam manu S. Caroli Borrom. sumentis ex coævi pictoris tabula Brixiæ in S. Barnabæ eiusdem Ven. Servi Dei monumento iam olim apposita, quam ex voto graphice delineandam curavit sacerdos Brixiensis anno sal. MDCCLXXI* » *Sul sepolcro del Ven. esisteva pure un affresco rappresentante S. Carlo.*

Per le abbreviazioni usate:

AC – Archivio Comunale di Brescia (Palazzo Martinengo).
ACA – Archivio della Curia Arcivescovile di Milano.
ACV – Archivio della Curia Vescovile di Brescia.
BA – Biblioteca Ambrosiana di Milano.
BQ – Biblioteca Queriniana di Brescia.

I. — SAN CARLO BORROMEO *(nella raccolta Grandi di*



II. – SAN CARLO E LA SUA FAMIGLIA CARDINALIZIA
(in fondo sono i ritratti di alcuni Visitatori del Bresciano).

La Elezione di S. Carlo

a Cardinale e Arcivescovo di Milano

Il 26 dicembre 1559 il Cardinale Giovanni Angelo Medici, dopo un conclave di pressochè quattro mesi, era chiamato a succedere a Paolo IV col nome di Pio IV, ed il 31 gennaio seguente creava cardinale, e, alcun giorno più tardi, Arcivescovo di Milano il figlio di sua sorella, Carlo Borromeo di poco oltre i vent' un anno. Simiglianti nomine non erano veramente la cosa nuova a quel tempo: ma furono però sempre cagione di lamento a quanti amavano l'interesse e l'onore della Chiesa, perchè origine di mali e scandali nè pochi nè piccoli, che vanno conosciuti nella storia sotto il nome di *nepotismo*. E il pontificato di Paolo IV ne era stato tristissimo esempio, dove il cardinal nepote, Carlo Caraffa, uomo indegno anzi scellerato (1), avendo solo di mira il vantaggio proprio e della famiglia, trasse il vecchio zio ad una politica

(1) Su questo cardinale V. G. DURUY, *Le Cardinal Caraffa* (Paris, 1883) e principalmente uno studio con nuovi documenti del P. Ancel, *Le proces et la disgrace de Carafa* in *Revue Benedictine*, an. 1905, 1907–1909.

talvolta disastrosa per la Chiesa, onde Pio IV, allora cardinale, ebbe a muovergli rimprovero in pubblico concistoro. (1) Non reca però meraviglia, che taluno vedesse male i grandi favori largiti al giovane Borromeo, nè si rattenesse dallo sparlare dello zio pontefice, come accadde perfino a Milano, che pure avea da lodarsi della subita fortuna toccata ad un suo nobile cittadino. (2) A tali voci contrarie dava alcun fondamento il vivere nascosto da giovane studioso, che avea tenuto fin qua il nuovo cardinale, e per conseguenza l'essere sconosciuto ai più, e peggio giudicato, anche da uomini gravi, quale, ad esempio, l'oratore veneto Luigi Mocenigo, che, nella relazione al Senato di ritorno dalla sua ambascieria, così scriveva: « Tutto il suo (di Pio IV) favore è riservato al cardinale Borromeo, uomo freddo, senza risoluzione e poco pratico delle cose del mondo, che teme sempre di fare il male, e non fa nulla. » (3) Questa volta però la scelta era buona, e « l'imprudenza somma, nota C. Cantù, fu giustificata dall' evento, perocchè Carlo riuscì uno dei prelati più zelanti a restaurare la Chiesa. » (5) Il cardinale Borromeo di allora non era certamente il S. Carlo, che noi abbiamo imparato a venerare zelantissimo Arcivescovo di Milano, l' uomo della carità e del

(1) Müller, *Das Konklave Pius' IV*, p. 3–5. Gotha, 1889.

(2) Sylvain, *Histoire de S. Charle Borromée*, I., p. 56 Lille et Milan, 1884.

(3) Petrucelli della Gattina, *Histoire diplomatique des Conclaves* II, 161, Paris, 1864.

(4) *La Lombardia nel sec.* XVII, p. 88, Milano, 1854.

sacrificio, dalla vita austera e mortificata fino all' eroismo. Il suo vivere, senza che ne soffrisse la buona fama di virtù, che godeva, si toglieva, in quei primi tempi, alla rigida severità di condotta, di cui fu poi splendido esempio; onde non rifiutavasi a diporti, allora sgraziatamente in uso presso i grandi della Chiesa, ed anche presso alcuni papi, che, nulla avendo in sè di men che onesto, quali ad es. le grandi caccie, e altre feste e cene sontuose, non s'accordano con quella gravità, che avviensi ad ecclesiastico, specialmente posto in alto, come era allora il Borromeo. Parimenti l'amore de' suoi e l'ingrandimento loro l'occupava fortemente, non così però, che d'una linea piegasse mai dal giusto, o, per tale cagione, tentasse recare il più legger torto altrui, come era accaduto talvolta, quando, per avanzar la propria, altre famiglie si erano vedute spogliare arbitrariamente di privilegi, che loro, forse con poco discernimento, erano stati concessi. Tutto questo non serviva per fermo a giustificare, in ogni parte, la scelta fatta da Pio IV a cardinale di un giovane in età sì poco matura per tale dignità: gli era stato tuttavia buon argomento il potersi ripromettere di lui frutti molteplici a bene della Chiesa (1), ed il sapere, per intanto, come egli si

(1) Nel Breve indirizzato da Pio IV a S. Carlo in questa occasione si legge: « *Sperantes quod tu qui vix vigesimo primo vel circa tuae aetatis anno constitutus existis, propter grandia virtutum dona, quibus personam tuam illorum largitor Altissimus insignivit, eidem Ecclesiae esse poteris multipliciter fructuosus.* »

fosse portato assennatamente e in Pavia ed in casa dove si era guadagnato la stima de' superiori e de' coetanei, che in lui sempre ebbero a vedere lo studioso raccolto e diligente e il savio amministratore, il quale alle ottime qualità di mente e di cuore congiungeva sì grande amore della virtù, che lo facea specchiato per i costumi, ed una pietà sincera ed ardente, che lo rendea segnalatissimo anche tra i buoni. Che se questo non basta per rendere al tutto irreprensibile la elezione del giovane Borromeo a cardinale, e più ancora ad arcivescovo di una città, quale Milano, così importante da doversi annoverare tra le principali d' Italia e del mondo, e allora così bisognosa di saggio governo, noi dobbiamo conchiudere, e abbiamo in prova tutto il restante di sua vita, che ciò « fosse, ad usare le parole del Pallavicino, un occulto lavoro della Provvidenza divina, la quale volesse convertire in gran pro della Chiesa quello stesso che al successore di Pietro la carne ed il sangue rivelava. » (1) E veramente se tanti onori lusingarono da prima l'animo del novello cardinale, ben più fortemente lo volsero a pensare alla gravità loro ed alla responsabilità, che indi a lui ne proveniva ; onde, e con ogni diligenza si faceva ad adempire gli incarichi e vari e gravi a lui affidati, adoperandosi insieme a rendersene atto collo studio della dottrina, che mai non cessò fino alla morte e coll' attenta custodia di sè e colla pre-

(1) *St. del Conc. di Trento* 5 l. XIV, c. 15, vol. IV, p. 95. Milano, 1844.

ghiera e vigilanza continua a fine di raggiungere il grado di virtù, chef osse alla proporzione della dignità eminente, che vestiva.

Così quello, che ad altri sarebbe parso valido argomento per tenersi contento di sè e di una vita generalmente e meritamente lodata, a lui fu sprone per togliere da sè e correggere quelle leggerezze e quegli svaghi, che non andavano con la santità, quale pareagli necessaria nella nuova condizione che gli era fatta. Se egli però, come ben si disse, onorò la porpora, fu anche la porpora stimolo continuo a lui di perfezione. Non è qui il luogo di narrare la storia del Santo, cosa già fatta varie volte, e che, io credo, si dovrà rifare dopo la pubblicazione di tanti documenti, e di tanti altri, che stanno vedendo la luce: tuttavia non si può nè si deve tacere che la sua operosità da cardinale e più da arcivescovo tocca i confini dell'incredibile, ed essere oltremodo difficile il trovare chi gli possa stare alla pari, quasi impossibile chi gli sia superiore. Annibal Caro, in una sua lettera del 22 luglio 1564, lo rimprovera di voler rifare tutta Roma anzi il mondo intero. Ma l' accusa dell' iroso letterato torna a gran lode del Santo, quando noi ben conosciamo quale rifacimento morale abbia egli intrapreso e recato ad effetto grazie allo zelo suo e di quanti stavano con lui all' opera, tutti, cioè, i migliori di Roma, e grazie all' autorità di Pio IV, che sì bellamente consigliava ed aiutava il cardinal nepote alla riforma dai buoni invocata, e da tanti temuta ed incagliata. L' aversi potuto condurre al termine il Concilio di Trento, e superare

le difficoltà d'ogni sorta che si opponevano all'apertura, e l'aver sopito le differenze, che gelosia ed interesse spesso innalzavano ad impedirne il buon andamento, devesi in grandissima parte alla abilità, alla destrezza ed all'energia di lui, senza voler nulla con ciò detrarre all'onore ed al senno di Pio IV, che con ardore e prudenza di pontefice si studiò alla felice riuscita, come gli avvenne. Ma dove meglio risplende la gloria di S. Carlo è la sapienza pratica e l'apostolica costanza, ond'egli seppe, prima e sovra ogni altro, ridurre mirabilmente in atto le decisioni tridentine, e non è esagerata la frase di un dotto protestante, il Gothei che scrive: « avere la cattolica Chiesa innalzato la persona di Carlo Borromeo come simbolo dell' ecclesiastica riforma. » (1) E veramente, com'egli rincarnò in sè le norme sapientissime stabilite dal concilio per la santa vita del clero e del popolo, così « fu tra i primi pastori, che si togliessero la cura di non farle rimanere lettera morta. Ne rendono fede non pure le provvisioni prese a tal fine nei sinodi provinciali, ma tutto l'operato di lui al medesimo intento, secondo ne parlano concordemente gli scrittori della sua vita. » (2) Onde a

(1) *Ignatius von Loyola*, p. 185. Halle, 1895.

(2) TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I. p. 354, Milano 1910. « I decreti sinodali, scrive a ragione il Ratzinger, di questo grande e santo Vescovo sono ancora troppo poco conosciuti ed apprezzati e pure sono essi il meglio, che abbia portato la nuova riforma della Chiesa. Anche per i nostri tempi possono essi servire di fondamento ad una riforma della vita ecclesiastica ». *Geschichte der kirchlichen Armenpflege*, p. 469. Freiburg, i, B., 1884.

tutta ragione scrisse, poco fa, il Rebelliau: « S. Carlo Borromeo fu l'iniziatore di genio, a cui sempre bisogna risalire nella storia religiosa di quel tempo. » (1) E i tempi stessi infelici, in cui visse, gli furono occasione, ch' ei potesse dispiegare tutte le doti del suo spirito: lotte da sostenere per la libertà della Chiesa, battaglie più gravi per la rinnovazione de' costumi nel clero e nel popolo fino ad essere cercato a morte; e quello che lo rese più venerato ed apprezzato al popolo, la carità inesauribile verso i poveri, principalmente nel tempo della carestia, ed il sacrificio di tutto sè fra gli appestati, a cui fu conforto e provvidenza. Da quanto ei fece e dispose e sancì si può e si deve misurare la forza della sua intelligenza, come dall'opere in pro dei miseri la grandezza della sua carità. Pure non mancò, fra cui spiace annoverare S. Francesco di Sales, chi il giudicasse di poco ingegno. Alcuno potè essere così tratto in inganno dall' osservare il suo stile negletto, che volea essere inteso da tutti, e la materia sempre praticissima de' suoi scritti, schiva però d'ogni lenocinio di forma: ma, lasciando ora da parte le istituzioni che ei fondò per favorire gli studi nei seminari e nei collegi, chi guardi addentro alle pagine, che ei lasciò, vi scorge una profonda scienza canonica e teologica; e parimenti nelle sue prediche, come ad esempio nel discorso per le eseguie di Anna d'Austria, regina di Spagna, se vi si incontrano delle

(1) *Revue des deux Mondes*, an. 1903, 1 Aout, p. 549.

buaggini vi ha però ancora forza di pensiero e vigoria di frase, e vi si sente palpitare tutta l'anima sua di apostolo, che assorge a viva e vera eloquenza, quale ammirasi in coloro, che godono di miglior rinomanza. Conchiuderò con un buon giudice, l'eruditissimo P. Van Ortroy. « La verità è che S. Carlo possedeva una scienza teologica estesissima, per altro conforme alle idee del suo tempo, e che egli era il primo dei predicatori italiani, come se ne ha la prova nei documenti del tempo. » (1)

E' adunque sacro dovere il festeggiare nella Chiesa il centenario di Lui, e specialmente là dove meglio potè la sua presenza e l'opera sua. Milano come è di ragione, va innanzi a tutte le città; non sia Brescia seconda a nessun' altra, la quale ebbe tanta parte delle cure e dell'amore del Santo.

G.

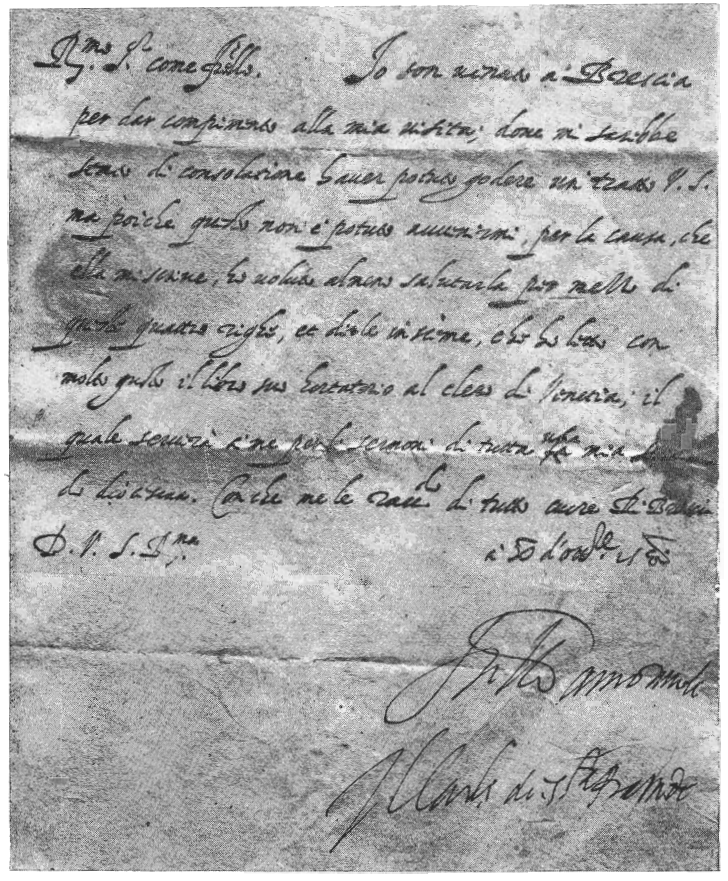
(1) *Analecta Bollandiana,* an. 1904, p. 519.

III. – RICAMO RAPPRESENTANTE LA PRIMA COMUNIONE DI SAN LUIGI
di Antonia Lodovica Pellegrini - sec. XVI.
(*ne esiste uno quasi simile, ma di epoca posteriore nel Seminario vescovile di S. Cristo*).

IV. – SAN LUIGI RICEVE LA PRIMA COMUNIONE DA SAN CARLO *(da una tela del cav. Del-Cairo)*

V. – RITRATTO DI SAN CARLO *(tela del sec. XVI)*

VI. – IL VESCOVO DOMENICO BOLLANI



VII. – LETTERA DI SAN CARLO AL VESCOVO DI VERONA A. VALIER
(da Brescia 10 ottobre 1581)

VIII. – S. CARLO COMUNICA IL VEN. LUZZAGO
(da una stampa del secolo XVIII)

La visita di S. Carlo a Chiari

(Nuove briciole di Storia Patria)

La statua colossale di S. Carlo che torreggia sulla rocca di Arona veduta alquanto da lungi produce un' impressione grande ma non straordinaria ; ma se noi la avviciniamo e se per di più la visitiamo nell' interno, le sue colossali dimensioni ci risaltano chiaramente. Lo stesso avviene per la figura morale di S. Carlo. Si dice da tutti ch' Egli è un gran Santo ; ma se noi l' avviciniamo questa figura, se la studiamo intimamente, la sua grandezza diventa imponente, schiacciante.

Ed uno dei lati pei quali grandeggia questa poliedrica figura è quello della sua attività veramente portentosa, che ci si rivela specialmente nelle visite alle diocesi ch' Egli percorse nella sua qualità di Visitatore Apostolico.

Quanta era vasta a' suoi tempi la diocesi di Milano non solo, ma anche le finitime di Cremona, di Vigevano, di Brescia e di Bergamo, egli per lungo e per largo scorse visitandole minutamente.

Le più umili borgate della pianura, come il più alpestre paesello, ebbero la ventura di accogliere il messo apostolico.

« Bastava ch' egli sapesse ritrovarsi là sulla « punta di qualche rupe alcun drappello di pecore « relle o mal pasciute o mal custodite, che tosto, « e per angusti sentieri e per cespugli spinosi e « per gioghi alpestri, su vi saliva ; bastava che « su dal fondo di qualche valle udisse alzarsi un « belato di alcune che sospirassero di vederlo, « che incontamente giù per viottoli obliqui per « balze ruinose, per sassi pungenti, in persona, con « suo grande incommodo, senza pensar al pericolo, « per voglia solo di farle bene giù vi calava. » (1)

E non erano visite *pro forma*, come si direbbe, le sue, ma visite fatte colla più scrupolosa diligenza, sicchè egli partiva dalle parrocchie visitate colla conoscenza esatta del loro stato, dei loro bisogni.

Fondazioni, testamenti, oneri di culto, legati pii, tutto egli volea conoscer ed esaminare, se e come fossero adempiti : quale il costume del Clero, dei maggiorenti del laicato, quale la condotta, dei medici, dei maestri, se la dottrina era pura od inquinata da infiltrazioni eretiche: nulla sfuggiva al suo occhio vigile ed indagatore.

La sala che nell'archivio della Curia arcivescovile di Milano accoglie le centinaia e centinaia di volumi di *Atti*, di *Decreti*, di *Processi* della *Visita* di S. Carlo è un vero monumento che fa chiaramente palese ai posteri l' attività, dirò la prodigiosa attività di quel Santo che, pur mancato ai vivi in età ancor florida, che pur essendo vis-

(1) La vita di S. Carlo Borromeo epilogata in tre panegirici da D. Pietro Faglia, Prevosto di Chiari : panegirico secondo detto nel Duomo di Milano l'anno 1725. – Brescia, 1760.

suto in tempi nei quali le condizioni di viabilità erano difficili, tuttavia ha frugato l' angolo il più riposto delle vaste diocesi ch' egli avea avuto l' incarico di visitare, lasciando ovunque cara e venerata memoria di sè, e largo segno del suo passaggio in salutari riforme ed in provvide istituzioni, delle quali molte ancor oggi sopravvivono e che sono la provvidenza delle nostre Parrocchie che a S. Carlo ed alle istituzioni da lui riformate od istituite, quali le *scuole della Dottrina Cristiana* e del *SS. Sacramento*, devono se nelle nostre popolazioni si mantiene ancora viva ed operosa la fede cristiana.

Non è mio intento il descrivere una figura sì gigantesca, una vita così prodigiosamente operosa, nè la mia debole penna varrebbe a tanto: siami tuttavia lecito unire la mia tenue voce al coro possente che si eleva in questo terzo centenario della sua canonizzazione, ricordando brevemente la *Visita* di lui alla insigne Parrocchia di Chiari.

Disgraziatamente la cronaca contemporanea manca totalmente: i libri delle *Provisioni* del Comune riferentisi all'anno della *Visita* di S. Carlo andarono smarriti, nè sillaba si trova nell'archivio della Parrocchia: pure dagli *Atti*, dai *Decreti* e dai *Processi* che ci furono conservati nella Curia Arcivescovile di Milano ed in quella di Brescia io credo di trovare a sufficienza per poter dire quanto abbia fatto tra noi il Santo e per offerire a' miei concittadini qualche altra *briciola di storia patria.*

I.

Quando si parla di « *Visita di S. Carlo* » non è ad intendersi che *sempre e dappertutto* egli siasi

recato personalmente. Non sarebbe stato possibile che in un anno — tanto durò la visita di S. Carlo alla diocesi bresciana — egli personalmente visitasse tutte e singole le quasi 300 parrocchie che essa contava: tuttavia s' egli in parecchi luoghi si servì di appositi visitatori, da lui incaricati, che percorressero le varie parrocchie, ne constatassero lo stato, ne redigessero gli atti, ne formulassero i decreti di riforma, egli poi questi rivedeva, sanciva coll' autorità sua di *Visitatore Apostolico*, e quando lo avesse ritenuto opportuno, recavasi poi egli stesso in qualche parrocchia che già da suoi incaricati era stata visitata.

E così avvenne anche di Chiari dove destinava visitatore *mons. Ottaviano Abbiati de Foreris* canonico ordinario del Duomo di Milano.

L' Abbiati deve esser venuto tra noi in sul principio di luglio del 1580, portando gli *Atti* della Visita, che si conservano nell' archivio della Curia Arcivescovile di Milano, la data del 9 luglio, e si fermò fino al 15; ritornò qui ancora il 29 luglio trattenendosi fino al 2 agosto per completare il processo per certa cappellania *Marini* di cui avremo a parlare in appresso.

Del resto una dimora così prolungata era naturale, trattandosi di una visita fatta colla massima scrupolosità e d'una parrocchia che anche allora era delle precipue della diocesi. (1)

In generale la Parrocchia fu trovata in buone condizioni: ormai erano scomparse anche le ultime reliquie dell' eresia luterana che circa quarant'anni

---

(1) Contava 4197 abitanti (atti della Visita di S. Carlo in ACA di Milano, vol. XXXVII).

prima avea avuto fra noi alcuni seguaci, anche tra il clero, (1) grazie specialmente alla vigilanza e alla energia del Prevosto *Giovita Cogi*, protonotario apostolico (eletto nel 1549, † nel 1580); l'integrità della fede ed il buon costume regnavano nella nostra parrocchia. Anche tra il clero non erano a lamentarsi disordini, e se il Prevosto *G. Battista Boni*, detto anche *Pasino*, che allora contava 64 anni, è detto negli atti della Visita « *sacerdos probatis moribus et vita* » (2) anche degli altri si fa buona testimonianza. (3) Troviamo soltanto che qualcuno de' sacerdoti lasciava desiderare assai nella scienza, e non solo tra semplici

---

(1) Ne fa fede un abbastanza copioso incartamento esistente nell'archivio capitolare. Il Prevosto *Biagio Festa* aveva avuto assai filo da torcere, specialmente per parte di certo *D. Gian Pietro de Gotiis*, apostata dei Canonici Regolari di S. Salvatore, ch'erasi ridotto a Chiari, dove avea ottenuto (fattosi prima dolosamente ascrivere all'*Ordine* dello *Spirito Santo in Sassia* di Roma) la collazione della cappellania dello Spirito Santo che aveva un altare nella nostra chiesa parrocchiale, altare che S. Carlo decretava poi di rimuovere « *trium dierum spatio* » (*) trasferendone gli oneri di Messe all'altare di S. Fermo nella parrocchia stessa. L'esistenza di eretici a Chiari è accennata anche nella lettera di delegazione data dal Vicario Generale *Annibale Grisonio* al can. *Donato Savallo* arciprete della Cattedrale di Brescia (24 febbraio 1545) perchè si recasse a Chiari dove « *pestifera secta lutherana cum maximo christifidelium periculo pullulat.* » (**)

(2) Atti Visita di S. Carlo, ACA di Milano vol. XXXI.

(3) Col Prevosto G. Batt. Boni — che il ROTA (*Comune di Chiari* pag. 257) dice essere stato in sospetto di eresia,

(*) Decreta S. Caroli in visitatione Vicariatus Clarii, ACA di Milano, vol. XXXV.

(**) V. Archivio Com. di Chiari, Processo Savallo, Cartella A. I. 5.

preti ma ancora tra beneficiati, come D. Faustino Bajetti, canonico residente, che, mentre « *de moribus bene audit* » (1), esercitava la cura delle anime a mezzo del sacerdote Francesco Mantice « *cum ipse ob imperitiam et affectam aetatem minus idoneus sit.* » (2)

Ma la sua inettitudine dovea essere qualche cosa di fenomenale, poichè nei *Decreti* della Visita al medesimo si impone che « *infra mensis spatio examen pro Missae sacro faciendo omnino subeat* » e si astenga dal celebrare facendosi supplire anche in ciò, come si fa supplire anche nella cura delle anime, se non ottiene in iscritto la facoltà di celebrare dall' Ordinario. Di più questo benedetto canonico fu minacciato di sospensione dagli ordini se non avese presentato negli *atti della Visita* i documenti della prima tonsura, del suddiaconato e del diaconato. Nel dover subire l'esame sulla celebrazione della Messa il nostro canonico ebbe compagno il R. D. Francesco Ghidino, cappellano mercenario, al quale pure fu ingiunto di presen-

---

abiurata il 23 luglio 1567, e che era stato eletto Prevosto dalla Comunità di Chiari, dopo aver esercitata la cura d' anime in Bedizzole — reggevano la parocchia e formavano il Capitolo D. Faustino Baietti, d' anni 73, D. Battista Fogliata, d' anni 43, e D. Evangelista Ruffo d'anni 34. Del Prevosto è detto che « *humanioribus litteris insigniter praeditus est et ecclesiasticarum rerum pro suo munere exercendo valde peritus.* (Atti della visita). Di tutti e tre i canonici si ripete « *de moribus bene audit* », e del Ruffo « *grammaticam profitetur.* » (Atti della Visita).

(1) Atti della Visita.

(2) Atti della Visita.

tarsi entro un mese all' Ordinario per subirvi l'esame, e ritirarne, se trovato idoneo, la facoltà di poter celebrare.

E' consolante però che nessuno dei sacerdoti fosse stato trovato per costume indegno del sacro ordine che rivestiva, mentre pur la società in cui vivevano era rotta alla scostumatezza.

Qualche prete invece s' incontra poco curante del decoro del suo ministro ed a certo D. Francesco Claretti, cappellano, si fa appunto nei *Decreti* della Visita che usi vestito quasi secolaresco e sordido, e si mostri pubblicamente a portare fasci di legna sulle spalle e secchi d' acqua pei domestici usi, per lo che si buscò la sospensione dal celebrare per un mese, ed una multa di dieci aurei, con facoltà al Vicario foraneo, in caso di reincidenza, di rinnovargli la sospensione e di aumentare la multa sino a 50 aurei da destinarsi a favore della Scuola del SS. Sacramento.

Altri, un D. Pietro Cinquini, usava vesti troppo corte e di colore, mentre il chierico Paolo Bolnino era alquanto invischiato nel giuoco delle carte. (1) Piccole mende, ognun vede, in tempi di tanta corruzione morale anche fra il clero.

II.

L'oggetto d'una Visita pastorale e specialmente d' una Visita per *delegazione apostolica* non era nè potea essere solo la condotta, il costume de' chierici, sì ancora l' esecuzione dei legati, ed in

(1) *Decreta S. Caroli*, passim.

una parrocchia importante come la nostra l' esame di questi e del loro adempimento fu compito non lieve.

La nostra chiesa parrocchiale avea undici altari e tutti o quasi, aveano annesse fondazioni di Messe per soddisfare alle quali erano destinati varii cappellani, nominati dal Comune o dai patroni degli altari medesimi.

Negli *Atti della Visita* sono nominati: l' altare maggiore, dedicato ai *SS. Faustino e Giovita*, dotato dal Comune che ne avea anche il patronato; quello della *Concezione della B. V.*, al quale era annesso un legato di 12 ducati all'anno coll'onere di una messa quotidiana per fondazione del R. D. Pietro Zola (1485); l' altare di *S. Silvestro*, che trovavasi sotto l' organo e che nei *Decreti* della Visita si prescrive sia tolto, deferendo l'onere di tre messe settimanali, che vi si doveano celebrare per legato del R. D. Lorenzo de Fadis, all' altare di *S. Nicola* (che fu poi di *S. Pietro M.* ed ora del *S. Cuor di Gesù*); l' altare dello *Spirito S.*, che come dissi più sopra nei *Decreti* della Visita si prescrive sia rimosso entro tre giorni, trasferendo gli oneri di messe inerenti al medesimo all' altare di *S. Fermo*; l' altare di *S. Bartolomeo* che trovavasi aderente ad una colonna e che secondo i *Decreti* dovea fra tre giorni esser rimosso trasportandone l' ancona cogli oneri e redditi inerenti all' altare di S. Pietro nella chiesa di S. Maria maggiore; l' altare di *S. Giuseppe* coll' onere di una messa ogni settimana per legato di Bernardino Longolo; l' altare dei *SS. Giovanni* e *Cristoforo* coll' onere di una messa quotidiana per legato del D.r fisico Michele Bajetti (testamento 5

aprile 1525) ; l' altare di *S. Giacomo* coll'onere di quattro Messe alla settimana per legato di Scipione Chizzola ; l' altare della *Scuola del SS. Sacramento* coll' onere di una Messa quotidiana per legato dei fratelli sacerdoti Paolo e Luca Fogliata con testamento 6 agosto 1523.

Tutti questi altari, eccettuato quello dello *Spirito S.*, erano consecrati e furono trovati in buono stato; solo si prescrisse che gli altari che si trovavano nel lato dell' epistola fossero chiusi con cancelli di ferro e fossero provveduti di *bradella* di legno. Per quanto si riferisce all' adempimento dei legati fu invece rilevato che alcuni patroni mancavano al loro dovere, e nei *Decreti* si ingiunge ai fratelli Rocco, Celso e Giulio Martinengo la restituzione dei beni lasciati dalla qm. Clara de Rociis, dai quali percepivasi il frutto di lire 200 bresciane all' anno, la quale somma per testamento della stessa Clara doveasi impiegare in beni immobili per una Messa alla settimana da celebrarsi all'altare di S. Bartolomeo.

Simile ingiunzione, sotto la minaccia delle pene canoniche, veniva fatta ai detentori dei beni del q.m Michele Bajetti, perchè sui beni da loro occupati assegnassero al Cappellano dell' altare di S. Giovanni la somma di ducati 10 all' anno secondo la volontà del testatore, obbligandoli a tutti gli arretrati dal giorno del testamento sino al dì dell' investitura del cappellano medesimo.

Che se qualche Cappellano vantava riduzione di Messe ottenuta dall' Ordinario, il Visitatore prescrisse che, se entro quindici giorni non si fosse presentato il documento di riduzione, fosse il Cappellano obbligato all'adempimento del legato

quale risultava dalle tavole di fondazione.

Più grave fu la questione relativa al legato *Marini* e pel quale fu istituito regolare processo dal Visitatore Mons. Ottaviano Abbiati il 12 luglio e che fu poi definito dallo stesso S. Carlo nell' ottobre successivo.

Trattavasi che certo prete *D. Battista Marini* avea lasciato con suo testamento 28 maggio 1543, rogato dal notajo Jacopo Bigoni, 12 piò di terra perchè nella Chiesa parrocchiale fosse eretto un altare a *S. Marino* con l'onere di 4 Messe ogni settimana.

Ma gli eredi anzichè adempire la volontà del testatore aveano, senza veruna licenza dell' autorità competente, venduti i detti 12 piò di terra a certo Battista di Leali facendo, e non sempre, celebrare quattro Messe settimanali all'altare dello Spirito S. da certo prete Lorenzo Fogliata, che era pure cappellano dell' altare di S. Giuseppe.

Tanto risulta dall'interrogatorio fatto al detto sacerdote in casa del Prevosto il giorno 12 luglio 1580 dal R.mo Visitatore Abbiati (1), il quale chiamava poi alla sua presenza il giorno 29 luglio nella chiesa parrocchiale di Chiari Aurelio Marini fu Gabriele e Giovita Marini fu Antonio, abitanti a Castelcovati, che promettevano di rendere entro il 1. ottobre p. v., quando il Cardinale Visitatore non fosse venuto prima, i 12 piò di terra al Cappellano che dovea celebrare le Messe secondo il testamento del fu D. G. Battista Marini a quell'altare che il R. Visitatore Mons. Abbiati avrebbe

(1) *Liber Processum in Visitatione divi Caroli Borromaei*, Tom. I. in ACV di Brescia.

indicato sino a che l' Illustrissimo Cardinale non avesse designato il luogo ove costrurre la cappella di S. Marino. Questa promessa essi fecero alla presenza del Prevosto di Chiari D. G. Battista Boni e del Podestà Attilio da Pontevico alle preghiere del quale degnossi il Visitatore accondiscendere, accordando la dilazione di tempo impetrata. La violazione della volontà del testatore era patente e grave, e l' illustrissimo Cardinale, zelante dei diritti della Chiesa volle egli stesso rifare il processo. Trovandosi infatti a Castrezzato il 7 ottobre interrogava il sacerdote Antonio (o Giacomo) Cavalli che della Cappellania Marini era stato investito dagli stessi eredi Marini, ma che poi era stato violentemente turbato nel possesso dei beni della cappellania medesima.

Venuto quindi a Chiari (1) il 16 ottobre vi riceveva, certo Bernardino Bocchi che spontaneamente si presentava al Cardinale, volendo anche obbedire ai comandi del Vescovo di Brescia e del P. Inquisitore del Santo Officio « *Volens etiam*

(1) In Chiari, madre feconda di tanti uomini chiarissimi e ch' ebbe un Rangoni Nunzio Apostolico Vescovo e Cardinale, ed un Isidoro Vescovo versatissimo nelle lingue orientali, rimase sorpreso il Borromeo trovando quel popolo in un comune sì ricco senza canonica e subito ne decretò il fondamento.

Vi riconobbe il titolo di Collegiata, e sapendosi che non si faceva la teologale, ordinò la spiegazione dell'Evangelo. BOTTELLI : *L' Apostolica Visita di S. Carlo alla Città e Diocesi di Brescia*, (Brescia 1830). Veramente la canonica non mancava, ma era cadente, come diremo in appresso. Il decreto per la Teologale è il seguente : « Erigat (Ordinarius) vero quamprimum praebendam theologalem ad Concilii Tridentini praescriptum in omnibus Collegiatis insignium oppidorum

parere mandatis Rev.mi Episcopi Brixiae, quam etiam Rev.di Patris Inquisitoris Sancti Officii » (1) — per deporre contro Marc' Antonio Leali, detentore dei beni della Cappellania Marini, che avea protestato di non curarsi per nulla delle minacce dell' Arcivescovo, che da Rovato in data 11 ottobre avea intimato a lui e al fratello Dionisio di rilasciare la pezza di terra da essi illegittimamente acquistata sotto pena della multa di 500 scudi e delle censure inflitte dal Tridentino e di comparire alla sua presenza in Rovato onde difendersi, se era loro possibile e fare la restituzione dei frutti abusivamente percepiti.

I fratelli Leali si presentarono il 19 ottobre a Rovato ove era tornato il Cardinale e presentarono le loro difese.

La conseguenza però fu la condanna, e un decreto in data 31 ottobre 1581 delegava il Vescovo di Brescia a costringerli alla restituzione sotto pena delle censure ecclesiastiche.

---

suae Dioecesis, presertim Salodii, Urceorum Novorum, *Clarii* et Rovati ». *Decreti della Visita*, Tomo 4 in ACV di Brescia. Non ci risulta da documenti fino a quando l' ordine di fare la lezione teologale siasi osservato: certo che deve essere andato in disuso, e se oggi si continua si è per disposizione di *Gio. Battista Cinquini* che con testamento 26 febbraio 1801 legava i suoi beni al Pio Luogo dei Poveri (oggi Congregazione di Carità) « caricandolo a dover annualmente *ed in per-* « *petuo* corrispondere a chiunque sarà Rettore delle scuole « pubbliche del Collegio di Chiari scudi trenta di lire sette « bresciane l' uno, a condizione però che detto Rettore eseguir « debba nella parrocchiale di Chiari in istile chiaro ed intel- « ligente (*sic*) la teologia per se o per altri ». - V. Test. in Arch. della Congregazione di Carità.

(1) Liber Processuum, Tomus I. in ACV di Brescia.

Sarebbe curioso sapere dove abbia, nel suo breve soggiorno a Chiari (dal 16 al 18 ottobre), avuto asilo il Rev.mo Porporato.

La casa del Parroco come quelle dei Canonici, che si trovavano a tergo del Coro, erano vecchie e cadenti, non abitate quindi dai beneficiati (1) che tutti risiedevano in case paterne: del che si lagnava la Comunità che domandava al Visitatore obbligasse i beneficiati ad abitare le case del beneficio onde con maggior comodità e sicurezza di trovarli potesse ivi recarsi chi abbisognava del loro ministero. E il Visitatore assecondando i giusti desiderii della Comunità prescriveva ai beneficiati che appena fossero riattate dal Comune le case del beneficio in esse abitassero. (2)

Una tradizione ch'io ho udita ripetere non poche volte dice che nella sua venuta a Chiari S. Carlo abbia pernottato in una casa situata fra l'Oratorio del SS. Nome di Gesù e quello di S. Pietro Martire.

Se è lecito azzardare un'ipotesi io opinerei che S. Carlo abbia avuto asilo nella casa della nobile famiglia *Pischerina* — attualmente sede dell' Or-

---

(1) « Aedes canonicales sunt a tergo cappellae majoris, sed antiquae et prope dirutae, que non a canonicis incoluntur sed laicis habitandas locantur ». *Atti* Visita di Brescia vol. XXXI pag. 110 in ACA di Milano.

(2) « Communitas hujus loci, sicut in Visitatione promisit, canonicales aedes sumptu suo restituat .... Praepositus vero et Canonici ubi primum aliqua ex parrochialibus restituta fuerit, statim illam inhabitent, ibique cibum et somnium capiant, quod si neglexerint poena 50 aureorum qui jam nunc Scholae Corporis Domini addiiciuntur, mulctentur. *Decreti Visita* di Brescia vol. XXXV, in ACA di Milano.

fanotrofio Maschile — e che sta appunto tra l'Oratorio del SS. Nome e quello di S. Pietro M., e mi appoggio a questa mia opinione al fatto che quasi un secolo dopo, e precisamente dal 9 al 17 novembre 1677 tenendosi gli esercizii spirituali al Clero di Chiari e dei paesi circonvicini dal R.do D. Francesco Agazzi di Bergamo, vi intervenne anche S. E. Mons. Marino Giovanni Giorgi Vescovo di Brescia che ebbe alloggio per tutti i giorni degli esercizii nella casa del Nob. *Lorenzo Pischerino.* (1)

Che tale casa fosse una delle più ricche, apparve anche alcuni anni or sono, poichè nella demolizione di alcune vecchie stanze fatta per la costruzione del nuovo dormitorio degli orfani, si rinvennero alcuni travetti dipinti e parecchi pezzi di cornice intagliata ad ovoli e dorata.

III.

Abbiamo accennato di già alle cure e prescrizioni della Visita per quanto rifletteva lo stato morale della Parrocchia di Chiari, la dottrina ed il costume del Clero e l'adempimento degli oneri di culto.

Ora è giusto diciamo pur qualche cosa per quanto riguarda la parte materiale della chiesa parrocchiale e delle non poche altre chiese che anche allora si contavano in Chiari. La chiesa parrocchiale dedicata ai *SS. Faustino e Giovita*

(1) *Collectio decretorum, fundationum et memorabilium Ecclesiae Collegiatae Clararum,* Ms. nell'Archivio della Fabbriceria Parrocchiale di Chiari.

fu trovata ampia e bella « *ampla et honorifica* » (1); mancava, però pressochè tutto che conferisce all' arredamento ed ornato, sicchè nei *decreti* è prescritto si facciano quanto prima i sedili in coro pei sacerdoti, entro due mesi sieno provveduti quattro confessionali, ed il rosone della facciata e le finestre del coro sieno muniti di vetri, mentre per le restanti finestre della chiesa si prescrive che almeno siano difese con tela. Forse i nostri vecchi si erano accontentati di munirle di carta oleata!!

Il campanile aveva quattro campane, delle quali servivasi pure il Comune per usi civili, onde il Visitatore prescrisse che in avvenire il campanaro fosse chierico ed il Comune entro quattro anni si provvedesse altre campane per suo uso.

Il Rota nel suo « *Comune di Chiari* » (pag. 262) dice che S. Carlo minacciava d'interdetto la Comunità quando prontamente non facesse levare dal duomo gli ordigni della pesa pubblica; e veramente le parole del *decreto* suonano effettivamente

(1) Era press' a poco come oggi, escluse le cappelle, aperte posteriormente, ed il coro eretto in sul principio del secolo XVIII. – La fabbrica era stata iniziata in sul principio del 1432, come appare da un mattone murato presso il monumento Morcelli, un lunedì ultimo di marzo, ma per le mutate sorti del Comune o per le guerre successive, l'opera non fu ripresa che nel 1480 o 1481. Alla spesa concorse per la massima parte il Comune, come si rileva dal lungo processo già citato, fatto nel 1545 da Mons. Donato Savallo, arciprete della Cattedrale di Brescia, per delegazione di Mons Annibale Grisonio Vicario del Vescovo-Cardinale Andrea Corner. Il tempo perduto fu riacquistato colla maggior lena impiegatavi dappoi, sicchè la vasta chiesa era ultimata e veniva consecrata da Leone, Vescovo di Scizia, vicario generale del Vescovo Paolo Zane, il 16 marzo del 1500.

così (1); ma è da credere che i nostri avi curassero sì poco il decoro della casa di Dio da collocare in essa la pesa del fieno e della legna? E come potevano entrare in chiesa i carri carichi?

Le parole che al proposito si leggono negli *atti della Visita* ci spiegano meglio la cosa. Non è che la pesa pubblica fosse veramente nel recinto della chiesa, sibbene le travi ed i legni della pesa erano infissi nel campanile, sicchè la pesa pubblica trovavasi tanto vicina alla chiesa, che il rumore dei carri disturbava ed offendeva non poco i fedeli che assistevano ai diversi officii. (2)

Così spiegata la cosa è salvo in gran parte l'onore dei nostri maggiori. Presso la chiesa parrocchiale era il cimitero pei confratelli del SS. Sacramento, mentre il cimitero comune si trovava vicino alla chiesa di S. Maria maggiore, ov' è attualmente la chiesetta di S. Lorenzo M. detta ancor oggi volgarmente la *chiesa dei Morti*.

Nella parrocchiale avea sede la *Scuola del SS. Sacramento*, che negli *atti della Visita* si dice: « *antiquissime instituta* » ma della cui istituzione ed erezione « *nullum omnino extat monumentum.* »

Era retta da un *massaro*, da quattro *sindaci* e

(1) « Statera major qua foenum, ligna, caeteraque id genus alia penduntur cum reliquo ejus apparatu *ab Ecclesia* intra octo dies per Communitatem amoveatur ». *Decreta S. Caroli in visitatione etc.*

(2) Campanili ipsi adhaeret statera major qua foenum, palae atque id genus alia penduntur et ipsius staterae trabes ligna que in ipso campanili sunt infixae, unde flt ut transeuntium plaustrorum strepitus orantes in ecclesia non mediocriter insturbent offendantque. » *Atti della Visita*, vol. XXXI, Archivio della Curia Arcivesc. di Milano.

da un *cancelliere*: aveva molti beni, gravati però da parecchi legati. (1)

Alla parrocchiale s'aggiungevano anche allora non poche chiese sia entro il recinto delle mura, sia nei sobborghi e nella campagna.

Vicina alla parrocchiale era, come tuttavia, la chiesa di S. Maria maggiore con cinque altari, due dei quali, quello del SS. Rosario e quello di S. Francesco, aveano beni proprii con annessi oneri di messe.

Esisteva già questa chiesa nel secolo XIII: ricostrutta ed ampliata nel secolo XV. (2) rimanevano di quell' età due volte gotiche fregiate esternamente di ornati in terra cotta che andarono poi distrutte nel 1892 erigendosi il nuovo coro. In tale occasione, demolendosi un vecchio muro, venne a scoprirsi un affresco, non certo posteriore al secolo

---

(1) Per cura di questa *Scuola* fu eretta la ricca cappella del SS. Sacramento col grandioso altare in marmo e bronzi dorati che formano uno dei migliori ornamenti della nostra parrocchiale.

Deliberata la fabbrica nel 1633 fu iniziata nel 1642 e terminata nel 1647, come si rileva da un verbale del Consiglio C.le del 27 dicembre 1647 nel quale si acconsente alla domanda inoltrata dal Prevosto Pietro Pedersoli di « *trasportare il Corpo Sacratissimo di Christo con il tabernacolo dall'Altare maggiore dove ora si ritrova, alla suddetta novissima Cappella* ».(Liber Provisionum Cois de Claris 27 decembris 1647).

(2) Mentre si lavorava alla ricostruzione della chiesa di S. Maria giungeva a Chiari il 20 ottobre 1418, reduce dal Concilio di Costanza, Papa Martino V. accompagnato da 11 cardinali. Da Chiari è datata la bolla (Claris XIII Kal. nov. 1418) colla quale Martino V. concedeva grazie spirituali a quanti visitassero la chiesa di S. Maria e concorressero con offerte al ristauro della medesima. (V. Bolla originale nell' archivio della Fabbriceria delle Sussidiarie).

XV. rappresentante parecchie figure di Santi: ma poichè era alquanto sciupato, fu inconsultamente murato: di questi giorni però fu, almeno in parte, rimesso alla luce.

Fu riedificata nuovamente nel secolo XVII. e dotata dell' attuale facciata in pietra di Botticino nel 1816. (1)

In essa avea sede la *Schola del SS. Rosario*, che al tempo però della *Visita* non aveva nè regole fisse nè redditi.

Vicina alla chiesa suddetta e precisamente nel *cimitero* stava una cappella dedicata a S. Lorenzo M. sotto un portico aperto con un altare al quale celebravasi la Messa ogni mercoledì per legato del sacerdote D. Pietro Bosetti.

Pure vicino alla chiesa di S. Maria maggiore trovavasi un oratorio dedicato ancor esso alla Vergine e detto perciò di *S. Maria minore*, con un unico altare al quale si celebrava il S. Sacrificio soltanto in quaresima dal P. Predicatore. Internamente, nella parte superiore, quest'oratorio aveva degli ambulatorii di legno « *ad usum monialium tertii ordinis quae olim hic habitabant* » (2) ma che sino dal 1530 aveano dovuto abbandonare, sciogliendosi in forza del decreto fatto nel *Capitolo dei Minori* del 23 settembre 1530 col quale si era ingiunto che le monache del terz' ordine in Chiari

---

(1) Alla statua in legno sovrastante il timpano eseguita nel 1816 su disegno dell' architetto Rodolfo Vantini, ed abbattuta nel 1872 da un fulmine, fu sostituita il 6 dicembre 1873 l' attuale in pietra che ammiravasi già nella piazza di S. Domenico in Brescia.

(2) Atti della Visita.

dovessero entrare in monastero o vestire l'abito. (1)

Nella *Visita* fu emesso il decreto di dissacrazione dell' Oratorio da adibirsi ad usi onesti, quale il *Monte di Pietà.*

Contiguo all' oratorio di S. Maria minore eravi quello dei *Disciplinati*, piccolo e pericolante, con un unico altare al quale di rado assai celebravasi la S. Messa. Avea ancora quest' Oratorio una stanza superiore nella quale raccoglievansi i confratelli a flagellarsi e dove pure il Cappellano di detti *Disciplinati* insegnava ai giovinetti « *humaniores litteras.* » (2)

La *schola Disciplinatorum* negli *Atti della Visita* si dice « *antiquissime instituta* » con buone regole ma che purtroppo non si osservavano diligentemente, ond' è fu loro imposto di uniformarsi alle regole vigenti nella provincia di Milano, specialmente per quanto si riferisce alla Comunione frequente (3), e di astenersi assolutamente dalle gozzoviglie che particolarmente nel *Giovedì Santo* si usavano : « *a commessationibus praesertim vero die sacratissimae cenae Domini omnino abstineant.* » (4)

(1) ROTA : *Il Comune di Chiari*, pag. 195.

(2) Atti della Vita.

(3) Decreta S. Caroli in Visitatione etc.

(4) In che consistessero queste gozzoviglie che vengono vietate nei *Decreti* della Visita, si rileva dagli *Atti* della *Visita* fatta nel 1560 per delegazione del Vescovo Bollani dal Prevosto Giovita Cogi che scrive « *La Disciplina non ha intrata se non di alchuni legati che sono fatti dalli confratelli ovver sorelle di essa schola, quando vengono a morte, quali elemosine sonno dispensate alli poveri di essa congregatione, et non si fa mangiando altramente se non la giobia santa in*

Questa *scuola* possedeva 26 piò di terra ed una casa per abitazione del Cappellano, al quale nei *Decreti* della *Visita* fu imposto di risarcire il campanile e di tener la scuola dei fanciulli in casa propria anzichè nella stanza dei *Disciplinati*. L'oratorio fu dichiarato interdetto dal celebrarvi la S. Messa che i *Disciplinati* avrebbero potuto ascoltare nella attigua chiesa di S. Maria maggiore ove essi aveano un altare proprio.

Uscendo dalle mura verso monte s' incontra l' Oratorio di *S. Rocco* « *satis amplum ac decens* » (1) con due altari, l' uno dedicato a S. Rocco, l'altro a S. Antonio Abbate. (2) Non avendo redditi certi, ma solo elemosine offerte dalla pietà dei fedeli, vi avea deficienza di paramenti sacri che furono dal Visitatore imposti insieme alle porte della chiesa vecchie e cadenti.

Alla stessa regione di Villatico apparteneva l'oratorio campestre dei *SS. Pietro e Paolo* sulla via per Cologne, piccolo e poco decente. Vi si cele-

---

memoria di la santissima cena fatta dal Sig. n.ro giesù christo alli discepoli suoi, et anchor in segno di humiltà si lavano li piedi l'un l'altro, et fanno arrostir doi agnelli il giorno di pascha, qual si compartono fra loro per esser poveri, et questo anchor in memoria del agnello immacolato sacrificato per noi ». (Ms. originale nell' Archivio capitolare.) — Forse ai tempi della Visita di S. Carlo queste cene in comune fatte per divozione aveano varcati i confini della discrezione e per questo furono vietate.

(1) Atti della Visita.

(2) La cappella dell' *Addolorata* fu costrutta soltanto nel 1711 in sostituzione di un altare erettovi sotto lo stesso titolo nel 1708. (V. Collectio decretorum, fundationum et memorabilium Eccles'ae Colleg'atae Clararum, Ms. nell'Archivio della Fabbriceria Parrocchiale).

brava la S. Messa, nella festa di S. Pietro e nel secondo giorno delle Rogazioni. (1)

Quale custode dell' Oratorio vi era proposto un certo Andrea *eremita*, il quale però non potè provare di aver avuto dall' Ordinario la facoltà di portare l' abito di *eremita* e di custodire l'oratorio : ciò che gli fu imposto di ottenere entro un mese sotto pena di essere allontanato dall' oratorio stesso.

Ad un terzo di strada tra l' Oratorio di S. Rocco e quello dei SS. Pietro e Paolo si trovava, come si trova ancor oggi, la chiesa dedicata a *S. Bernardino da Siena* coll' annessovi convento dei *Minori osservanti*.

Chiesa e convento erano stati eretti e donati ai Minori Osservanti dal Comune nel 1456 con promessa « *de perficiendo in integrum* » la fabbrica stessa, come fu fatto dappoi.

Fino d' allora la Chiesa era « *satis ampla et decens* » (2) con sei altari, tutti consecrati. Vi si trovavano soli 13 frati, dei quali cinque *Padri*, due *chierici* e sei laici professi.

Dei *Padri* l' uno, *fra Paolo da Castiglione*, che peccava di lassismo nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza, fu sospeso dall' esercitare tale ministero sino a che non si fosse presentato all' Ordinario per subire l' esame di confessore, l'altro, *fra Girolamo da Lovere*, essendosi con arroganza rifiutato in occasione della visita di subire l' esame di confessione fu *ipso facto* sospeso

---

(1) Fino a pochi anni fa le *Rogazioni* si facevano alle chiese campestri di S. Gervasio, di S. Pietro e di S. Bernardo.

(2) Atti della Visita.

dall' ufficio di confessore non solo per Chiari ma ancora per tutta la diocesi di Brescia. (1)

Nessun' altra disposizione fu presa nella *Visita* pel convento che sembra camminasse regolarmente e solo qualche osservazione fu fatta a riguardo della Chiesa. (2)

Nella regione di *Malarengo*, eranvi, come vi sono tuttavia, due oratorii, quello suburbano della *SS. Trinità* e quello campestre di *S. Bernardo*. Il primo « *satis commodum ac decens* » avea un unico altare (3) e vi si celebrava sovente per divozione

---

(1) Decreta S. Caroli in Visitatione etc.

(2) Reduce della battaglia di *Agnadello*, come narra *Pandolfo Nassino* nella sua Cronica (ms. della Queriniana), soggiornò in questo convento il 20 maggio 1509 *Luigi* XII Re di Francia, e vi ricevette Cremonesi e Bresciani a rendergli obbedienza.

Questo convento, soppresso da Napoleone nel 1810, comperato, colla debita licenza, dalla Congregazione di Carità nel 1827 allo scopo di aprirvi un collegio-convitto, fu in seguito acquistato dal R. D. Livio Formenti che vi accolse i PP. Gesuiti i quali vi tennero collegio-convitto dal 1842 al 1848. Dal Gennaio 1850 al settembre 1852 vi ebbero sede il ginnasio ed il liceo vescovile di Brescia, quindi nel 1853 fu acquistato dai PP. Gesuiti per uso di villeggiatura del Collegio Cazzago. Retrocesso dai Gesuiti alla Congregazione di Carità, fu nel 1871 affittato ad uso di osteria, quindi nel 1875 ridotto a fabbrica di concimi chimici. Mentre scriviamo si sta restaurando onde accogliervi i *PP. Benedettini di Marsiglia* che la nazione della *Liberté, Egalité, Fraternité* ha espulsi dal patrio suolo quali malfattori. Veramente la Francia dei comunardi, dei dreyfusardi e dei dilapidatori non era degna dei figli di S. Benedetto !

(3) La cappella della B. V. del Carmine vi fu eretta a spese di una pia persona solo nel 1755, trasportandovi un'antica immagine che trovavasi dipinta sul muro di fronte nella stessa Chiesa. (V. Archivio Com.le, Libr. Provis. 9 luglio 1755).

di popolo: era però deficientissimo in arredi sacri; il secondo « *satis amplum* » avea esso pure un unico altare ove celebravasi la S. Messa il giorno di S. Bernardo da Mentone e il terzo dì delle Rogazioni. Fu trovato in istato deplorevole, bisognoso di riparazioni, che furono raccomandate alla pietà dei vicini, non avendo redditi proprii. Due chiesette pure avea la regione di Cortezano, l'una dedicata a *S. Giovanni Battista*, l'altra a *S. Martino*.

La prima, abbastanza ampia e decente avea un unico altare (1) ed un portico a mezzodì sulla parete del quale si vedono ancor oggi alcuni affreschi discreti malauguratamente ritoccati. In tempo d' estate vi si celebrava la S. Messa ogni festa. In uno stato disastroso invece fu trovato l' Oratorio di *S. Martino*, con un unico altare esso pure, al quale però da tre anni non si celebrava il S. Sacrifizio. Al momento della *Visita* furono trovati in detto Oratorio circa 240 tascetti di lino di ignota provenienza che furono sequestrati e consegnati al Console di Chiari onde li custodisse fino a che non fosse stabilito il da farsi dal Cardinale Visitatore, che poi decretava (2) fossero ritenuti da certo Giovanni Antonio Vignadotti quando questi avesse prima, a sue spese, fatte le riparazioni necessarie all' Oratorio stesso.

Ancora altri quattro oratorii contava Chiari: quello di *S. Sebastiano* nel suburbio di Zeveto, con un unico altare, al quale fu vietata la celebrazione della S. Messa fino a che non fosse riattato e prov-

(1) L'altare in *cornu epistolae* e dedicato al S. Crocifisso vi fu posto per voto dopo il cholera del 1836.

(2) Decreta S. Caroli in Visitatione ecc.

visto della pietra sacra; quello di *S. Genesio* sulla via per Castrezzato che fu trovato «*satis amplum et decens*» sprovvisto però dei sacri indumenti, che s' impose di provvedere entro sei mesi. (1)

Il terzo, pure nel rione di Zeveto era dedicato ai *SS. Gervasio e Protasio*, con unico altare al quale era annesso un legato di circa 6 piò di terra coll' onere della celebrazione di una Messa ogni settimana. Erane cappellano D. Michele Bonardo. (2) Ultimo e più lontano, a circa quattro miglia da Chiari, sulla via per Roccafranca, l'oratorio di *S. Fermo*, che è detto *satis amplum*, ma *non decens*, com' è tuttora.

Avea la dotazione di 21 piò di terra assegnati alla *Residenza dei Canonici* che erano tenuti ogni anno, nella festa di S. Fermo (9 agosto), a portarsi a detto oratorio e a celebrarvi cinque Messe, delle quali una in canto.

Altre Messe la pietà dei vicini vi facea celebrare in tal giorno e nel susseguente, festa di S. Lorenzo, e vi si passava in allegria tutta la giornata usandosi, da chi avea in affitto quei fondi, dare un pranzo coi fiocchi agli intervenuti.

Questa costumanza, che oggi si limita ad una semplice colazione, si continuò quasi fino a' no-

---

(1) Quest'oratorio fu soppresso con decreto vescovile in data 2 maggio 1681 dovendosi sulla strada stessa edificare il santuario della B. V. di Caravaggio del quale fu posta la prima pietra dal Prevosto *Giacomo Giugno* che benedisse pure la Chiesa stessa per delegazione Vescovile il 24 maggio 1690. — (V. Collectio Fundationum, decretorum et memorabilium Ecclesiae Collegiatae Clararum, Arch. della Fabb. Parr).

(2) Questa chiesetta, dissacrata, fu comperata dal Comune nel 1894 per adibirla ad uso di lazzaretto.

stri giorni e fu nel secolo scorso celebrata dal nostro poeta vernacolo, Avvocato Pietro Lottieri, nel poemetto « *La Zornada de S. Firem.* » (1)

A custodia di questo Oratorio vegliava, oh sì, vegliava, un certo *eremita* Teodoro, che di eremita avea l' abito (2) ed il nome e nulla più, poichè nella Visita risultò che teneva, coadiuvato da certo Macario, il sacco a certi signorotti che in quella lontana campagna facevano custodire le loro ganze.

Naturalmente il Visitatore impose all' *eremita* Teodoro che deponesse all' istante l' abito religioso, che portava senza la licenza dell' Ordinario, sotto pena di scomunica e di sfratto dal suolo bresciano e di altre pene all' arbitrio dell' Ordinario, con divieto di rivestire per lo innanzi abito di eremita e di esercitare la custodia della chiesa di S. Fermo o d' altre chiese se prima non si fosse purgato dalle accuse mossegli e per le quali si sarebbe istituto regolare processo, (3) ed anche, se assolto, non avesse poi ottenuta in iscritto dal Vescovo la licenza di servire in luogo sacro.

L' *eremita* fu servito per le feste !

IV.

Non era però solo al culto ed al decoro delle Chiese che nei tempi passati la Chiesa estendeva

(1) Chiari, tip. Tellaroli 1821.

(2) Nel Vol. dei Processi è detto *Teodoro de Boris* e che portava l' abito di terziario di S. Francesco.

(3) Il processo fu iniziato dal Cardinale il 6 ottobre 1580 e chiuso il 12 dello stesso mese con sentenza di condanna. (V. Liber Processum vol. XXI nell' Archivio della Curia Arcivescovile di Milano).

le sue sollecitudini, sì ancora alle opere pie, alle fondazioni di beneficenza.

E due di queste se ne trovavano in quel tempo a Chiari: il *Monte di pietà* ed il *Consorzio dei poveri.*

Il *monte di pietà* era stato istituito fino dal 1491 dal Comune stesso, (1) ed al tempo della *Visita* possedeva circa 400 *salme* di fave, di miglio e di segale. Era retto da otto *Conservatori* eletti dal Consiglio comunale, due per *Quadra* e da otto *Deputati* eletti allo stesso modo.

Siccome però non fu potuto provare con documenti che fosse stato eretto *legittimamente*, lo fu dal Cardinale Visitatore (2) il quale estese le norme da seguirsi anche agli altri cinque *piccoli monti* che contava allora Chiari.

Il *Monte di Pietà* teneva pure l' amministrazione del legato *Cogi*, fatto nel 1507 da *Francesco Cogi* in favore di giovani della famiglia Cogiche o si maritassero o volessero entrare in monastero ed alle quali doveansi dare 10 ducati ognuna. (3)

Il *Consorzio dei poveri*, ora Congregazione di Carità, è l'opera più antica di beneficenza che conti Chiari.

« Quando, scrive il Rota, e da chi fosse istituito, « da documenti sincroni non appare. L'appellativo « di *Consorzio* ci induce a crederlo fondato da una « fratellanza o confraternita, come accadde in « Italia di molti altri consimili istituti. » (4)

Al tempo della Visita era retto dai *Conserva–*

---

(1) Atti della Visita.
(2) Decreta S. Caroli in Visitatione etc.
(3) Atti della Visita.
(4) Rota: *Il Comune di Chiari*, pag. 37.

tori del *Monte di pietà*, i quali eleggevano un *Massaro* coll' incarico di riscuotere i redditi e di distribuire le elemosine che venivano fatte in pane, sale, e denaro. (1)

Se in fine d' anno non tutti i redditi erano stati distribuiti in elemosina, il residuo doveasi investire in beni immobili a vantaggio del *Consorzio*.

Il Visitatore a questo riguardo decretava che le elemosine fossero fatte ai *soli e veri poveri*: se qualcuno avesse fatto diversamente fosse privato dell' Amministrazione e *condannato a restituire al Consorzio il doppio del mal dato*, oltre quelle altre pene, anche d'interdetto dall'ingresso della Chiesa, che il Vescovo avesse creduto opportuno di fulminare. (2)

Ogni anno poi gli amministratori doveano, per decreto del Visitatore, presentare il rendiconto della gestione al *Vicario Foraneo* o a quella qualsiasi persona che l' Ordinario, a sensi del disposto del Concilio Tridentino, avesse destinata. (3)

Lo stesso *Consorzio* amministrava anche il legato di L. 150 pl. esso pure istituito dal già nominato *Francesco Cogi* coll' onere di edificare una cappella, o se fabbricata comperarla, nella chiesa parrocchiale, ove un sacerdote eletto dal Consiglio Comunale e dal Guardiano del Convento di S. Ber-

(1) Atti della Visita.

(2) Decreta S. Caroli in Visitatione etc.

(3) Quanto era più oculata e provvida la Chiesa nel vigilare sull'amministrazione delle *Opere pie* che non la moderna burocrazia che, mentre inceppa l'opera dei saggi e conscienziosi amministratori, non vale ad impedire lo sperpero che si compie specialmente nelle amministrazioni più importanti

nardino celebrasse coll' onorario di 10 ducati all' anno da venirgli corrisposti dagli eredi del testatore.

Con questa ultima disposizione si chiudono gli *Atti* ed i *Decreti* della *S. Visita*, decreti che vennero comunicati al R. Pevosto D. Battista Boni il 22 settembre dell' anno successivo (1581) dal notaio della S. Visita *D. Cesare Pellanio* alla presenza di tre testimoni Gian Paolo Bonino, Simone Ajano e Giuseppe da Pavia, ritirandone dichiarazione firmata dal R.do Prevosto.

***

Come dissi in sul principio nessun documento nè nell' Archivio capitolare nè in quello Comunale si ha di questa *Visita* nè del soggiorno di S. Carlo in Chiari: deve però il Santo Cardinale aver lasciata tra noi cara memoria se il 30 gennaio 1616, cinque anni appena dopo la sua canonizzazione, veniva presentata al Consiglio Comunale, per parte del R.do Canonico D. Angelo Bosetti, una supplica per ottenere « *tanto sito nella Chiesa di S.to Faustino per fare una cappella sotto il titolo di S.to Carlo... piliando parte delle case de la spetieria comunale* », ciò che fu accordato seduta stante. (1)

A questa deliberazione altra se ne aggiungeva due mesi dopo, e precisamente il 20 marzo dello stesso anno provocata da una grave malattia che serpeggiava in Chiari mietendo numerose vittime.

(1) Archivio Comunale, *Liber Provis.* 30 gennaio 1616. A. II. 5.

Ad impetrare la cessazione del flagello il Consiglio comunale decretava festa di precetto il giorno 4 di novembre (*festa di S. Carlo*) di ogni anno.

Ecco il testo preciso della deliberazione : « *Ideo ad hoc ut omnipotens Dominus N. Jesus Christus a tali infirmitate et periculo liberet hunc populum nunc et in posterum bonum sit capere partem et facere promissionem quod in hac terra celebretur et solenniter fiat festum S. Caroli in die 4 novembris quolibet anno ad honorem Dei omnipotentis D. N. Jesu Christi ad hoc ut dictus S. Carolus intercedat apud Dominum N. Jesum Christum pro hac terra et populo ut liberet eos a dicta infirmitate et periculo, et hoc in perpetuo.* » (1)

La cappella votata fu presto iniziata, ottenutane prima la licenza da Mons. Antonio Alberi (o Arboreo) Vicario generale di Brescia, che impose la condizione che il Comune si obbligasse alla manutenzione della cappella medesima, che era già ultimata nel 1619, leggendosi negli Atti del Con-

---

(1) Archivio Comunale, *Liber Provis.* A. II. 5. pag. 68. Inerendo a questa deliberazione il Podestà Zaccaria Lana pubblicava il 3 novembre 1616 un proclama per « *far intendere a ciaschuna persona sì maschio come femina che sotto qualsivoglia pretesto non vogliano in modo alchuno dimani che si celebra la festa di esso S.to Carlo lavorare nè far lavorare di qualunque sorta nè sotto qualsivoglia pretesto sotto pena a cadauno disobediente di lire vinticinque pl . . , . . la qual pena sia a mettà applicata alla fabbrica di esso S.to Carlo, l' altra mettà parte del accusatore et delli Ministri, il qual accusatore . . . . sarà tenuto secreto, et ancora di procedere in maggior pena, havendo riguardo alla qualità delle persone* ». Archivio Comunale, Atti della Podesteria, A. I. 8.

siglio comunale del 23 febbraio di detto anno la deliberazione di « far fare la *seradora* (inferriata) all'altare di S.to Carlo per poter lì celebrare le messe ».

L' altare ebbe una dotazione di otto piò di terra da *Camillo Cavalli* coll' onere di una Messa quotidiana, riservato a sè e a' suoi successori il diritto di elezione del Cappellano (1) come pure il diritto di sepoltura di fianco all' altare medesimo per sè e per la sua famiglia.

L' altare fu costrutto in legno in istile barocco e completamente dorato : la pala raffigura S. Carlo Borromeo e S. Francesco d'Assisi che guardano alla Vergine che sta in alto col suo Divin Figliuolo, in fondo a destra a mezza figura colle mani congiunte un devoto, forse il dotatore medesimo dell' altare Camillo Cavalli. (2)

La devozione dei nostri avi verso S. Carlo si intiepidì però coll'andare del tempo, e nei varii e

(1) *Collectio fundationum, decretorum et memorabilium Ecclesiæ Collegiatæ Clararum,* Ms. nell'Archivio della Fabbriceria Parrocchiale.

(2) L'ancona è opera dell'intagliatore bresciano *Antonio Montanino* al quale si trovano pagati, il 13 ottobre 1624, scudi 25 - *per resto dell' Icone de S. Carlo.*

A chi poi si debba la pala non oso affermare con certezza, non avendo trovato documento alcuno, nè portando il quadro firma o sigla di sorta : forse potrebbe essere opera del pittore bresciano *Agostino Avanzi* che fu a Chiari nel 1627 a dipingere le pareti della Cappella di S. Carlo, come rilevasi dai pagamenti fattigli nel maggio, giugno, ottobre e novembre - *per sua mercede a dipingere la Cappella di S. Carlo* (v. Arch. Com. libro Entrate 1623–1783, B. III. 7). Coll'Avanzi lavorava anche, come appare dalle bollette di pagamento, il pittore Alessandro Sampilli che non trovo registrato dal Fenaroli, nè in alcuna guida di Brescia.

dispendiosi ristauri eseguiti in parecchie riprese al nostro massimo tempio fu dimenticato completamente l' altare di S. Carlo.

A questa dimenticanza volle, nell'occasione del prossimo centenario, ovviare S. E. Mons. G. Battista Rota, l'attuale vescovo di Lodi che non può dimenticare la Chiesa che fu sua sposa per otto anni, e per sua munificenza l' altare del Santo Arcivescovo nel prossimo novembre brillerà, completamente rinnovato, a cantare nel suo linguaggio le lodi di quel *Grande* che a tutta ragione fu detto l'**Apostolo della Lombardia.**

Chiari, maggio 1910.

D. Luigi Rivetti
Bibliotecario della Morcelliana.

APPENDICE.

Stato del Clero di Chiari quale risulta dagli *Atti* e dai *Decreti* della visita (1):

1. Joannes Baptista Bonus praepositus, aetatis annorum 64.
2. Faustinus de Bajettis, canonicus titularis aetatis annorum 73.
3. Baptista Foliata, canonicus titularis aetatis annorum 43: docet pueros artem sonandi harpicordium.
4. Evangelista Ruffus, canonicus titularis statis annorum 34.

(1) Dal Vol. XXXVII degli Atti della Visita in ACA di Milano.

5. Franciscus Falia, aetatis annorum 38: est ludimagister et humaniores litteras docet et musicam et duos pueros duodena domi retinet. Docet etiam aliquos scribere. (1)
6. Laurentius Foliata, aetatis annorum 34, gramaticam docet, cujus rei et facultatem habet.
7. Franciscus Ghidinus, aetatis annorum 68
8. Petrus Cinquinus » » 27
9. Franciscus de Clarettis » » 68.
10. Franciscus de Manticis » » 44.
11. Petrus Gualterius » » 60.
12. Michael Bonardus » » 65: est ludimagister et docet discipulos gramaticam cum facultate.
13. Petrus Rubeus.
14. Jacobus Cavallus.

Clerici:

1. Marcus Antonius Monzardus Acolytus.
2. Maffeus Rubinus »
3. Nicolaus Ravellus »
4. Stephanus Brigata »

---

(1) Fu forse nell' occasione della sua visita a Chiari che S. Carlo assunse il R.do D. Francesco Faglia a far parte della sua famiglia dalla quale prese poi congedo nel settembre del 1582 in occasione della morte del padre.

Di ciò fanno testimonianza due lettere, una in latino in data da Milano 13 settembre 1582 colla quale il Faglia chiede a S. Carlo di essere licenziato dal suo servizio onde recarsi a Chiari a reggere la sua famiglia essendogli morto il padre e rimanendogli la madre con tre sorelle nubili, l' altra in italiano, in data da Sabbioneta 26 dello stesso mese, del Cardinale che gli accorda la chiesta licenza con promessa di essere ognor pronto a giovargli ad ogni richiesta. Amendue le lettere, che trovansi fra i M.ss *Ricciani* della Morcelliana, furono pubblicate dal P. Jacopo Gussago nel vol. II. della sua opera *Biblioteca Clarense* (Chiari, 1822).

5. Hieronymus Faglia	Exorcista.
6. Joannes Paulus Bolninus	»
7. Paulus Bajettus	Clericus.
8. David de Zolis	Ostiarius.

Qui omnes clerici sunt de Claris et legittime docuerunt de eorum ordinibus, sed nullo gaudent beneficio: sunt mediocriter apti ad excellendum, quotidieque incumbunt litteris et cum parentibus habitant.

Maestri :

Ludimagistri sunt quatuor, videlicet: Presbyter *Evangelista Ruffus*, Presbyter *Franciscus Manticus*, Presbyter Franciscus Falia, Presbyter Petrus Rubeus, qui professionem fidei emiserunt.

Medici :

Est medicus nomine D. *Celsus Martinengus*.
Chirurghi tres, videlicet *D. Ludovicus* et Vespasianus de Mafonibus, seu de *Sparapanis*, et *D. Ioannes de Mafonibus*.

Agrimensori :

Agrimensor est (sic) *D. Baptista Rubeus*, et *D. Matthias Zamara*.

S. Carlo Borromeo a Salò

La sua visita ed il suo culto.

I.

Il 24 luglio 1580 fu, quanto altro mai, giorno memorando per la città di Salò.

Il cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, visitatore apostolico, che *una fama fin d'allora antica e universale predicava santo*, faceva solennemente, come è scritto nel Repertorio della magnifica patria dell'anno 1580 « la entrata sua in Salò incontrato da bon nu-
« mero di cavalli mandati dalla terra.

« Fuori del portone (Porta Bressa) se vestì ponti-
« ficalmente et venne al portone nel qual loco il ma-
« gistrato et la chieresia lo aspettavano; discese dalla
« mula, basciò la croce, rimontò, et fu tolto sotto il
« baldachino fatto a posta tutto bianco portato da sei
« dottori dei più vecchi sino alla porta (di Piazza
« Barbara) et da sei giovani sino a la Chiodera et da
« sei consiglieri sino alla piazza, et da cinque dei de-
« putati al culto divino sino in giesa, con il consolo.
« Ritrovò il borgo coperto tutto di panni a colori bianchi,
« rossi et azurri et così per tutta la terra et tutta
« tapezzata, et la piazza tapezzata egregiamente con li

« arazzi dell' illustrissimo Sig. Sforza Pallavicino ([1]) « et così in giesa. Vi è stato XV dì, ogni mattina ha « dito messa et communicato il popolo . . . . . et « spesso predicando in pulpito parte con la mitra d'oro, « parte con la beretta da cardinale, se partì et fece « molti ordini. » ([2])

Tre mesi prima egli era stato preceduto dal dott. Gianandrea Pioni, prevosto della Collegiata di Olgiate Olona, il quale aveva perlustrato tutta la Valle Sabbia e la Riviera, fermandosi a lungo in Salò, e quivi pure si fermò quindici giorni il Santo Cardinale, richiamandovi giorno per giorno il clero tutto ed accogliendo benignamente quanti desideravano parlare con lui. E poichè fra i Salodiani egli contava parecchi amici devoti — accenno all' arciprete Bertazzoli, a mons. Giacomo Roveglio, al sac. Antonio Scaino, ai due padri capuccini Mattia e Paolo Bellintani ([3]) — così quel tempo gli passò veloce fra le cure del ministero pastorale ed i delicati e brevi svaghi dell'amicizia.

Qui visitò nuovamente le chiese, i chiostri, gli oratori, le confraternite; dettò statuti, introdusse riforme, compose liti, tolse abusi, bandì superstizioni, troncò ire, corresse i costumi, ripristinò la disciplina del clero; in breve, fu, secondo la frase dell'Apostolo, « tutto a tutti ». ([4])

([1]) Brunati: *Dizionario degli uomini illustri della R. di Salò* - p. 102.

([2]) Arch. com. di Salò, *Repertorio* f. 180.

([3]) Vedi P. Guerrini: *S. Carlo e la diocesi di Brescia.*

([4]) I decreti di Visita per Salò stanno nel vol. V f.° 949-979, dell' Archivio Vesc. - Importantissimi quelli che riguardano il Duomo, i suoi altari la sua architettura, che S. Carlo ripetutamente loda e magnifica, ordinando anzi alla Comunità di comperare lo stallo di casa Provaglio per abbatterlo e farne una piazza dinanzi alla chiesa. Fra le

Del suo soggiorno fra noi riportò la più grata impressione, e dei salodiani molto si compiacque e si lodò. E mentre una fallace opinione, assai diffusa a quei dì, li rappresentava « indocili per indole », li trovò, come si legge in una lettera, da lui indirizzata a Cesare

---

ordinazioni più importanti notiamo le seguenti: 1° il coro per la magistratura nella parte anteriore dell'altare maggiore; 2° di usare come amboni per l'epistola ed il Vangelo i due parapetti degli altari di S. Caterina e di S. Giuseppe di fianco all'altar maggiore; 3° di togliere gli altari di S. Michele, S. Antonio, S. Giacomo e Filippo, SS. Nome di Gesù, S. Sebastiano, S. Antonio di Padova, SS. Trinità, S. Lodovico e S. Marco alineati lungo le pareti, per costruirne le cappelle (v. P. BETTONI, *il Duomo di Salò*; 4° di aprire altre due porte nella facciata corrispondenti alle due navate laterali, ordinando al Comune di edificare sulla facciata un portico; 5° riordinava tutti i legati pii annessi alle Capellanie, richiamandone gli atti di fondazione, ed ordinando la costituzione di un archivio per conservarli; 6° dava opportune regole per il servizio divino, la residenza corale, l'orario e la distribuzione delle messe ecc.; 7° ordinava indagini per restituire la collegiata ed istituiva l'ufficio di *canonico teologo;* 8° dava norme opportune all'Arciprete per la cura delle anime, per la disciplina e gli studi del clero, per la pietà e l'istruzione religiosa del popolo nelle scuole della Dottrina cristiana, toglieva parecchi abusi nelle devozioni; 9° riconosceva e confermava le Scuole o Confraternite del SS., della Concezione di M. V., di S. Caterina, di S. Antonio, di S. Giuseppe, di S. Cristoforo e quella recentissima del Rosario; 10° sospendeva l esercizio del culto nell'oratorio di S. Cristoforo presso il Cimitero, in quello del palazzo pubblico del Podestà, ed in un altro *viparum Salodii sine nomine;* 11° oltre il Duomo visitava l'oratorio di S. Caterina, la chiesa di S. Giovanni Battista IN BURGO SALODII, la chiesa di S. Bernardino degli Osservanti e l'annesso oratorio della Disciplina di S. Bernardo, la chiesa di S. Giovanni dei Cappuccini, la chiesa di S. Maria del Carmine, il collegio del Monte di pietà spirituale eretto da Giuseppe Milio Voltolina *pro docendis pueris,* l'Ospitale, il Lazzaretto di S. Rocco confermandovi la festa votiva del medesimo santo, gli oratori di Valena e di S. Maria *prope Salodium,* la chiesa di S. Bernardo di Sarniga non ancora parrocchiale, e quella di S. Bartolomeo *in monte supra Salodium in parochialem nuper erecta,* le chiese pure sussidiarie di S. Nazaro e Celso in Renzano, di S. Antonio di Caccavero e di S. Croce in Villa *sub plebe Salodii.* Altri decreti supplementari per Salò e S. Bartolomeo sono contenuti nel tomo V f.° 1052 e 1055 di ACV.

Speciano, « inchinevoli a disciplina e pronti all' ossequio. » (1)

La vita di Carlo Borromeo fu tutta un sublime apostolato di carità; e i contemporanei suoi e i posteri ne resero, concordi, luminosa testimonianza. In prova di ciò basterebbe, se pur fosse d'uopo, accennare semplicemente, fra i tanti, il fatto che gli storici e il popolo, ricordando la peste, che nel 1576 aveva desolata una gran parte d'Italia, la chiamarono e la chiamano tuttora – la peste di S. Carlo –.

« Tanto è forte la carità! » scrive Alessandro Manzoni. (2) « Tra le memorie così varie e così solenni « d' un infortunio generale, può essa far primeggiare « quella d' un uomo, perchè a quest' uomo ha ispirato « sentimenti e azioni più memorabili ancora de' mali; « stamparlo nelle menti, come un sunto di tutti que' « guai, perchè in tutti l'ha spinto e intromesso, guida, « soccorso, esempio, vittima volontaria; d'una calamità « per tutti, far per quest'uomo come un' impresa; no- « minarla da lui, come una conquista, o una scoperta. »

---

(1) In data 28 agosto 1580: « Mi sono fermato 15 giorni a Salò, « che è capo della Riviera, sì per spedire le visite che erano già fatte, « come ancora per aiutare quella terra che è molto grossa, et essendo « al n° di cinquemila anime: e sebbene quegli huomini hanno nome « di essere molto duri, tuttavia in questa mia visita sono stati assai « obbedienti » (Bibl. Ambrosiana di Milano).

La sua presenza giovò altresì a liberare la nostra Riviera dalle sevizie di una compagnia di banditi, comandata dal Bertazzolo di Salò e dal cosidetto *Chierico* coi quali il Santo ebbe un affabile colloquio, in cui li persuase a cessare dall'iniqua loro vita. Così raccontano il Seneca, il Giussano e l'Oltrocchi (*Vita* p. 545-46).

(2) Alessandro Manzoni « I Promessi Sposi » Capitolo XXXI.

II.

Non erano trascorsi che 26 anni dalla morte di Carlo, ed il Pontefice Paolo V lo innalzava all' onore degli altari (1610).

Allorchè Carlo Borromeo fu proclamato santo, molti vivevano ancora in Salò che potevano menar vanto di averlo veduto, di averlo udito, di avere più volte conferito con Lui e ricevutine paterni consigli e amorevoli ammaestramenti.

E non può certo destar maraviglia che nei nostri maggiori, in cui così operosa era la fede e così sentita la pietà, fosse grandissimo il desiderio di onorarlo e di possedere qualche reliquia di lui.

Eressero anzitutto una confraternita, la quale prese appunto il nome da Lui, e con parte (deliberazione) in data 16 novembre 1611 del Consiglio generale della magnifica Patria, decretarono, con voto unanime, che S. Carlo Borromeo *sii eletto per protettore di questa Mag.ca Comunità . . . . . ordinando sij solenem.te per tutta questa Riviera solennizata in perpetuo la sua festa che si celebra alli 4 novembre, astenendosi ognuno dalle opere manuali, sotto pena de lire dieci planetti per cadauno et cadauna volta* » [1].

---

[1] *Repert. cit.* pag. 303, anno 1609 e 1611. L'Ermanni ricorda che i Salodiani furono i primi a decretare come festa pubblica e generale nella Riviera il giorno 4 novembre; nella sua *Relatione della ambasciaria della città di Brescia al Sig. Card. Federico Borromeo Arcivescovo di Milano per impetrare la reliquia insigne del corpo di S. Carlo* (Brescia 1752), stesa sotto forma di lettera (26 maggio 1617) a mons. Ippolito Barucco Protonotario Apostolico e Arciprete di Salò, scrive: *L' istanza fattami da V. S. con l' ultima sua lettera, ed il desiderio ch' io tengo di darle gusto in cosa da lei tanto bramata, aggiunta ancora la ferma opinione di far cosa grata a cotesti Si-*

Ma poichè l' inclemenza della stagione non di rado impediva che la festa fosse celebrata col maggior possibile concorso di popolo, così i salodiani chiesero e ottennero, in forza di decreto del pontefice Gregorio XVI, di poterla celebrare ogni anno (e con la massima pompa ogni cinque anni) nella quinta domenica dopo Pasqua.

Nè l' occasione tardò troppo a presentarsi propizia per avere di Lui anche una reliquia.

Il padre Teodoro Foresti, celebre oratore sacro, recandosi a predicare, nella quaresima del 1619, nel Duomo di Milano, invitatovi dal cardinale Federigo Borromeo, venendo da Venezia volle fermarsi due giorni a Salò, dove avea lasciato caro e durabile ricordo, predicando nell' insigne tempio archipresbiterale.

Cedendo egli di buon grado alle esortazioni di ragguardevoli nostri concittadini, accettò l' incarico di far note e di appoggiare le istanze dei salodiani, intese ad ottenere dal cardinale Federigo qualche cospicua reliquia del santo arcivescovo Carlo Borromeo.

E il Padre Foresti seppe sì efficacemente perorare, appena giunto a Milano, la cosa, che, rispondendo ad una lettera del D.r Bonifacio Cerutti, gli scriveva che qualora i salodiani inviassero una loro rappresentanza, avrebbero senza dubbio raggiunto lo scopo tanto desiderato.

La già accennata compagnia o congregazione detta di S. Carlo, che fioriva allora in Salò, alla quale erano

---

gnori (di Salò) *tanto devoti verso S. Carlo, che primi di tutti con pubblico decreto del loro consiglio, ad una semplice richiesta di V. S., si obbligarono di festeggiare il suo giorno, commandandolo a tutta cotesta Riviera con impositione di pena temporale a contrafacienti, mi hanno mosso a dar loro ragguaglio* ecc.

ascritti cittadini appartenenti alle famiglie più cospicue, senza frapporre indugio, nominò cinque de' suoi membri con incarico di recarsi espressamente a Milano.

Sortirono eletti il D.r Giacomo Roveglia, il D.r Giacomo Cerutti, Don Bonifacio Cerutti, Francesco Arrighi, e il Sac. Francesco Bertoldi. Ma avendo i primi due, per validi impedimenti, dovuto rinunziare all' onorevolissima ambasciata, furono sostituiti da due altri notabili concittadini, e cioè: da Lorenzo Tomacelli e da Paolo Locatelli. E il Priore della compagnia di S. Carlo annunziava al console ed ai consiglieri comunali la fatta elezione nei termini seguenti:

« La compagnia di S. Carlo nella parrocchiale Chiesa
« nostra (assicurata già del dono infrascritto) ha eletto
« cinque gentilhuomini per andare a Milano dall'Ill^mo
« et Rev^mo Sig. cardinale arcivescovo di questa Pro-
« vincia et dalla di lui gratia ottenere favore di qualche
« reliquia di S.° Carlo. Et perchè vole anco in questo,
« come in ogni altro suo interesse dipendere da questo
« prestante Conseglio, ha preso ispediente per ogni do-
« vuto termine con una sua parte presa nella congrega
« di venerdì passato di farne parte alle V.V. S.S. et
« appresso renderle consapevoli co' l mezzo della pnte
« di tale deliberatione, et elettione da quella fatte. Et
« tutto ciò persuadendosi, anzi vivendo sicura che dalle
« S.S. V.V. tutte sarà aiutato, favorito, ed ampliato
« co' la loro protettione, et autorità, per la loro innata
« pietà, et pietosa devottione verso tal nostro particolare
« protettore universale di questa Patria il comune desi-
« derio d' havere una reliquia sua per riverirla et te-
« nerla in propugnacolo, et diffesa potentissima contro
« qualsivoglia incontro sinistro.

« Elle per tanto in tale occ.ne piglino et in tal « proposito quell' espediente che le pare più convenire « alla pietà sua, al pio desiderio di essa compagnia, « et all'universale contento di questo Popolo, che il tutto « dalla compagnia sarà gradito con quell' affetto, co 'l « quale alle V.V. S.S. tutta si raccomanda ». (1)

E il Consiglio comunale, cui fu comunicata detta deliberazione, nell'adunanza plenaria del 10 marzo 1619 decretava esso pure di eleggere cinque de' suoi membri, i quali, in compagnia di quelli già nominati dalla confraternita di S. Carlo, dovessero trasferirsi a Milano « per leuar le S. reliquie di S.to Carlo et far anco « riceverle *in nome pubblico* dall' Ill.mo e Rev.mo Sig. « cardinal Borromeo » (Atti citati, pag. 174).

E la scelta cadde sugli « Ecc.ti SS.ii Fabio Traca- « gno, Lelio Ambrosini, Ottavio Muracha, et Gio: Franco « Socio, et il Mco Sig. Gio. Batta Ottaviano ».

Sotto la data 25 marzo 1619 fu stesa la seguente petizione, firmata dal console e da tutti i consiglieri, e diretta al cardinal Federigo Borromeo.

« Bramosa la Patria nostra di restar honorata, et « protetta d'alcuna reliquia del glorioso S. Carlo, sic- « come fu favorita dalla sua degnissima persona vi- « vente, inviamo a V. S. Ill.a et Rev.ma cinque de nostri « Consiglieri (seguono i nomi sopra menzionati) a sup- « plicarla humilmente nel modo che da essi a bocca « più comodamente le sarà espresso, a' quali si degnarà « prestar quella credenza e fede, che a tutti noi se fos- « simo presenti, li quali inviamo devotissimi, ed obblig.mi « a V. S. Ill.ma et Rev.ma et con profonda riverenza « se le inchiniamo .... » (vedi Atti citati, pag. 179).

(1) Atti della Comunità di Salò, anno 1619, f. 175.

La deputazione, composta dei cinque eletti dalla confraterna di S. Carlo e dei cinque eletti dal Comune, accompagnata dal *foriere* e da alcuni donzelli, partì alla volta di Milano il 26 marzo 1619.

Giunta nel giorno stesso a Brescia, si recò, secondo le istruzioni ricevute, a far omaggio a Mons. Vescovo ed a rappresentargli il fine della sua missione.

Il Vescovo, quantunque obbligato a letto per malattia, volle ricevere la deputazione, e le fu largo di lodi e d' incoraggiamenti. Parlò con ammirazione e con entusiasmo dell'insigne chiesa archipresbiterale di Salò, che disse « tempio magno » vuoi per la grandezza maestosa, vuoi pei pregi storici e artistici, e vuoi ancora per il clero numerosissimo e per lo splendore de' paramenti e per l' eccellenza della musica, onde erano decorate le sacre funzioni. Aggiunse poi che avrebbe messa in opera ogni sua sollecitudine, affinchè il trasporto delle sante reliquie venisse fatto con la massima pompa e col massimo concorso possibile del clero delle terre contermini a Salò.

Nel giorno successivo (27 marzo) la Deputazione arrivò, sul far della sera, a Crema e ivi passò la notte; e la mattina seguente, che era appunto quella del giovedì santo, s' incamminò, toccando Lodi, alla volta di Milano, ove giunse nel pomeriggio, e dove fece capo all' albergo dei *Tre Re*. Poscia una parte della rappresentanza recossi al palazzo arcivescovile per conferire col Padre Foresti e pigliare i necessari accordi per la visita al cardinale Federigo.

La mattina del venerdì santo (29 marzo), dopo avere assistito in Duomo alle maestose cerimonie, che vi si celebrarono, mentre vi erano affollate più di 15 mila

persone, si ripresentò al Padre Foresti per conoscere il giorno e l'ora designati dall'arcivescovo pel ricevimento.

Quegli accolse i nostri con vivissima soddisfazione, assicurandoli che aveva informato della loro venuta il cardinale Federigo, il quale si era compiaciuto dimostrare le più benevole disposizioni per appagare le fervide istanze dei nostri concittadini. Soggiunse che, nel giorno successivo (sabbato santo) avrebbe ricevuto tutti i componenti la deputazione salodiana. E di fatti questi, all'ora stabilita, furono introdotti alla presenza dell' eminente prelato.

Chi ha letto il capitolo XXII dei « Promessi sposi » in cui Alessandro Manzoni, mirabilmente compendiando la vita di Federigo Borromeo, ricorda la cortesia affettuosa, la soavità dei modi, il viso gioviale, che Federigo addimostrava con tutti, non si meraviglierà certamente, se udrà ripetere dalla narrazione, che ne fa il prete Don Francesco Bertoldi, rettore della nostra chiesa archipresbiterale, ed uno dei dieci membri, anzi l'oratore della deputazione, che l'accoglienza del cardinale fu improntata alla più gentile e cordiale benevolenza.

Al pio e venerando arcivescovo furono rappresentati, nel modo più conveniente e più efficace, i voti e le preghiere, in nome di Salò.

E il Bertoldi addusse, fra le altre ragioni e considerazioni che gli parvero più valide, anche questa - che il dono d'una reliquia insigne, che la deputazione nostra sperava conseguire, « sarebbe stato fatto non già « ad un popolo solo, ma a più popoli e nazioni, poichè « per le delizie e vaghezze del paese, concorrendovi da « tutte le parti personaggi e genti di ogni condizione, « o per sanità, o per negozi, o per diporto, l'aver quivi

« reliquie di così eminente santo porgerebbe occasione « d'essere da tutti riverite . . . . »

Il cardinale Federigo ascoltò le istanze con la più dolce letizia; e mentre non tacque dell'affetto particolare, che egli nutriva per Salò, ove, giovinetto quattordicenne, avea accompagnato il santo suo cugino Carlo Borromeo, nella visita apostolica fattavi nel 1580, promise che avrebbe ben volentieri cercato di far paghi, nella miglior guisa possibile, i desideri manifestatigli.

E nella sera di quel giorno medesimo la deputazione salodiana ebbe notizia dal Padre Teodoro Foresti che il cardinale Federigo aveva stabilito di far dono alla nostra terra natale d' una stola o manipolo, frequentemente usati da Carlo Borromeo e di due pezzi di spugna, imbevuti del sangue del Santo.

« Quanta fosse » racconta il Bertoldi « per sì felice « nuova l'allegrezza nostra, più facile è concepirlo col « pensiero, che scriverlo colla penna, e per ciò fu su- « bito da noi spedito un messo a posta a Salò con « lettere, dandone parte al Consiglio et alla Compagnia « (di S. Carlo). »

Venne poi tosto fatta costrurre una ricca teca, per riporvi le reliquie del sangue, e fu ordinata una borsa preziosa per custodirvi la stola o manipolo promesso. Essendo stata lasciata la facoltà della scelta ai salodiani, questi, per consiglio anche dei canonici del Duomo, prescelsero il *manipolo;* mentre qualche tempo prima una *stola* del Santo era stata concessa in dono ai parigini, i quali la tennero in molta venerazione, come si legge in un libro che, in quel tempo, venne stampato col titolo *Cor Galliae exsultans.*

La consegna ebbe luogo la 2ª festa di Pasqua (1°

aprile) con grande solennità. Il Padre Teodoro recava il dono ed era accompagnato da tutta la deputazione.

Si narra che, passando per il Duomo, in cui erano raccolti il clero ed il popolo, tutti ragionavano con maraviglia delle insigni reliquie concesse, per singolar favore, a Salò; e con parole di grande benevolenza si rallegravano coi rappresentanti della patria nostra.

Verso sera questi si recarono, in forma solenne, all'arcivescovado a esprimere, a nome pubblico, la più sincera e profonda riconoscenza al cardinale Federigo, il quale, dopo aver rinnovata la soddisfazione, che provava, nell'avere secondato i loro desideri, aggiunse che era felice che gli si fosse offerta una « così onorata « occasione di poter mostrare in parte il molto affetto « che tiene et al pubblico et al privato di Salò ».

Venne quindi steso il registro, o, come oggi si direbbe, il verbale della consegna; e fu rilasciata la patente, firmata dal cardinale. Questi volle scrivere inoltre la seguente lettera, in risposta a quella indirizzatagli dal Consiglio del Comune di Salò [1]:

Spettabile Sig. Console et Consiglieri di Salò.

Havendomi al vivo rappresentata la devotione di cotesta Patria verso San Carlo, i SS.ii Lelio Ambrosini, Fabio Tracagno, Ottavio Muracha, Gio. Franco Socio e Gio Batta Ottaviano suoi colleghi che le S.S. V.V. hanno inviato co' la sua di 23 marzo a fine di chiedermi qualche Reliquia di questo Santo, io ho procurato di dar loro la soddisfatt.ne che è stato possibile. Confido perciò che le S.S. V.V. resterano appagate dalla buona volontà mia. Et per fine le prego dal S. Iddio ogni vera content.za.

Di Milano il p.° d'aprile 1619

De le S.S. V.V. Per servirle

Fed. Card. Borromeo

[1] Estraordinari della Comunità di Salò, p. 181. L'originale di questa lettera è conservato ora nella magnifica sala quattrocentesca della canonica di Salò.

III.

La partenza da Milano per il ritorno ebbe luogo la terza festa di Pasqua, e cioè il 2 aprile 1619.

Quantunque la comitiva avesse prese le opportune e più diligenti disposizioni perchè il viaggio avvenisse senza interruzioni, passato il fiume Oglio e posto piede sul territorio bresciano, si sparse rapidamente, non si sa come, nè da chi, la notizia del trasporto delle sante reliquie; e dalla borgata degli Orzivecchi fu spedito un messo a cavallo, il quale, avvicinatosi alla nostra deputazione, presentò, a nome di quelli abitanti, le più calde preghiere affinchè volesse rallentare alquanto il cammino, per dar modo al popolo, che in tutta fretta fu raccolto, di muovere processionalmente a rendere omaggio di fede ardente e di devota reverenza ad un santo universalmente venerato.

Fu accondisceso al pio desiderio. E poco tempo dopo si vide una folla immensa di popolo, uomini e donne, preceduta e accompagnata da croci, lumi, con bandiere e baldacchino, e seguiti dal Rettore e dal clero, con mirabile esempio di pietà venire incontro ai nostri. Entrando nella terra, le campane suonavano a distesa; echeggiavano per ogni dove gli spari degli archibugi, e, fra alte e solenni preci, saliva al cielo, da mille voci ripetuto, da mille voci invocato, il nome di Carlo Borromeo. « *Io non vidi mai* – scrive un testimonio oculare – *tanto ardore e zelo di devozione per una sì improvvisa occasione* ».

Tutto il popolo piangeva. Ed era così grande e così ineffabile la dolcezza di quel Rettore, che volendo – così continua il cronista – dire alcune parole in lode del

Santo, « talmente s'intenerì che, nel proferire i primi « accenti, prorompendo in pianto e singhiozzando, altro « non potè esprimere se non: *Ecco, figliuoli, il sangue « del nostro caro Santo.* »

Pieni di profonda commozione, partiti i nostri da Orzivecchi, giunsero il mercoledì 3 aprile a Brescia, dove, ossequiato il capo della diocesi, recarono le preziose reliquie alla « Misericordia » sede allora dei padri Somaschi, di cui era rettore don Biagio Grana, che, per qualche tempo, tenne sua dimora in Salò.

Nella sera di detto giorno con lettere missive, inviate da Salò, per mezzo d'apposito incaricato, venne, a nome pubblico, significato alla comitiva, essere universale il desiderio di ricevere le reliquie con « ap- « parato di pompa et solennità straordinaria » e che, non essendo ancora pronto quanto all'uopo abbisognava, si chiedeva che ne fosse prorogata la traslazione, e intanto si riponessero le reliquie stesse in luogo conveniente e sicuro. E così venne fatto. – Furono quindi trasportate a Rezzato e affidate in custodia al Padre guardiano di quel convento di religiosi francescani.

Ritornati i nostri a Salò, fecero diligente e particolareggiata relazione del loro operato al Consiglio comunale ed alla compagnia di S. Carlo, ed ebbero in premio le congratulazioni ed il plauso generale.

La traslazione fu differita di 15 giorni. In questo frattempo si misero in opera, con somma alacrità, ogni studio ed ogni sollecitudine, per accrescere lustro e solennità alle feste, di cui fu decretata la celebrazione. Si elessero cariche, si fece ricerca da ogni parte di musici valorosi. Non si badò a spesa, non si perdonò a fatica, pur di conseguire più degnamente il fine co-

mune. « Tutti – scrive un contemporaneo – gareggia-
« vano; le contrade nel inventar archi, piramidi, colonne,
« statue, imprese, eloggi, epigrammi, fontane, con va-
« rietà di addobbi per coprir le strade; e tappezzavano
« muri delle case: pareva ad ognuno di arrichire in
« tal occasione; il povero si mostrava splendido, il ricco
« prodigo, i vecchi consigliavano, i giovani affaticavano,
« i fanciulli erano giubbilanti, nè si vedeva uomo o
« donna, contrada o casa, che non spirasse consolazione,
« et allegrezza: in tutti quei giorni si facevano sen-
« tire le campane non solo del Archipresbiterale, ma
« di tutti i Monasterj et Oratorj, sino di S.ta Marta
« et convertite et con tanto strepito e sì armonioso che
« riusciva di gran giubbilo e contento; si facevano
« gran fuochi dai medesimi campanili e torri, si sba-
« ravano pezzi di colobrine et si vedevano raggi di
« fuoco artificiale andar alle stelle, si sentivano sul
« lago soavissimi concerti et tante altre cose continua-
« mente si facevano in segno di gran festa et sollen-
« nità straordinaria . . . . »

Il nostro Consiglio comunale, raccolto in adunanza plenaria, approvava la seguente proposta:

« Con l' occasione che si ha da fare la solenne
« processione delle S.te Reliquie di S. Carlo nella fut.a
« Domenica (21 aprile) et acciocchè quella sia ancora
« fatta con l' honorevolezza dovuta da questo Mag.co
« Comune *verso tanto tesoro*, va parte posta per l'Ecc.te
« Sig. Console che a quella debba intervenire tutto
« questo Mag.co Cons.o et alli Sigg. Consiglieri sia datta
« una torsa de due lire per uno ». (1)

(1) Vedi Atti citati p. 183.

Ma, in causa dell' imperversare della stagione, e sopratutto per un lungo e ostinato periodo di pioggie, fu giocoforza prorogare ancora una volta il dì fissato per la traslazione, e questo dì felice, da tutti sospirato, fu il 1° maggio.

Finalmente, due giorni prima di quello stabilito, il cielo si rasserenò; e così fu dato di poter condurre a compimento i preparativi grandiosi, che già erano stati intrapresi.

I dieci nostri eletti, che, con tanto plauso, avevano compiuto la loro missione a Milano, si recarono il 30 aprile del 1619, che fu appunto il giorno che precedette la gran festa, al convento di Rezzato, per riprendere solennemente le preziose reliquie e trasportarle a Salò. Tutto il popolo di Rezzato, preceduto dal Parroco e dal clero, volle emulare, nei sentimenti di venerazione verso il santo arcivescovo Carlo Borromeo, lo slancio ardente di cui diede prove luminose, per tacere di tante altre, la terra degli Orzivecchi, e accompagnò processionalmente le reliquie per il tratto di oltre tre miglia.

A Villanuova i nostri deputati vennero incontrati da un gran numero di giovani montati a cavallo, appartenenti alle più distinte famiglie salodiane.

Dopo breve sosta alla chiesuola della Madonna dei Tormini, scesero alla volta di Salò, toccando Trobiolo, e passando per Caccavero (ora Campoverde), dovunque accolti con incessante scampanìo, con isparo d'archibugi: dovunque fu ammirata una profonda devozione, e, in pari tempo, un' indicibile allegrezza.

Clero e popolo, quest'ultimo senza distinzione di età e di classe, accorrevano in folla dalle terre e dai villaggi circostanti; e accompagnati da cantori e da musici

rendevano ancor più solenne il trasporto, già per sè solennissimo.

Tostochè, giunti a Caccavero, e fatta una breve fermata a quella chiesa parrocchiale, fu annunziato che la processione, già ordinata in Salò, si accingeva a muovere incontro alle sacre reliquie, i nostri eletti si incamminarono verso la patria terra, dove straordinario era l' entusiasmo, immensa l' aspettazione.

Da Gavardo fino a Salò non solo erano gremite le strade per le quali passava la comitiva, ma i campi stessi erano invasi da una turba infinita.

La calca poi assumeva proporzioni sorprendenti presso *Porta Bressa* e nell' interno di Salò.

Narra una cronaca di quel tempo che, nel Borgo Belfiore e sue adiacenze, si fossero addensate circa 12 mila persone, mentre fu da molti giudicato che, in Salò, se ne trovassero in detto giorno, più di 30 mila; e la ressa era così enorme, che la processione, la quale doveva, attraversando le vie principali, recarsi al Duomo, fu costretta a procedere con passo lentissimo ed a vincere, lungo il suo cammino, non facili ostacoli.

A Porta Bressa le reliquie vennero da D.^{n} Francesco Bertoldi, capo degli eletti (dopo essersi fatte le necessarie ricognizioni, e dopo essersi data lettura delle patenti del cardinale Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano), consegnate a mons. Ippolito Baruccio, dottor teologo e protonotario apostolico, arciprete della nostra chiesa archipresbiterale, alla presenza del Provveditore Marco Marcello, rappresentante della Serenissima Repubblica, di tutto il consiglio comunale, della confraternita di S. Carlo e di una immensa fiumana di popolo. Di tutto fu steso immediatamente pubblico rogito.

La maravigliosa processione, fra il suono delle musiche, il rombo dei cannoni, lo squillare delle campane, i canti dei sacerdoti, e il plauso di tutto un popolo festante, mosse verso il Duomo, nell'ordine seguente:

Precedevano le zitelle povere, che erano allora in gran numero, parte delle quali erano mantenute dalla congregazione della Misericordia e parte dal Consiglio di Salò; veniva quindi la compagnia delle vergini di S. Orsola, in numero di 80; poi i confratelli della Disciplina, in numero di 70; i Padri Cappuccini, in numero di 70; i Padri del Carmine, in numero di 50; i minori francescani, in numero di 80; il clero costituito da 90 sacerdoti; quindi mons. Arciprete, accompagnato da' suoi assistenti, sotto un ricco baldacchino di broccato d'argento, portato da sei eletti.

Seguivano il Provveditore, in maestosa toga di porpora, il Podestà, e gli assessori; più di 30 dottori togati; il Consiglio comunale; le numerose confraternite, e quindi una folla innumerabile, non più veduta, di cittadini e di forestieri.

Non v'era finestra, angolo, tetto, che non fosse gremito di gente: non si scorgeva ciglio asciutto: tutti erano commossi di inusitata letizia

Ricchi e poveri, uomini e donne, fanciulli e donzelle, confusi in un solo pensiero, in un sentimento comune, genuflessi, esclamavano, allorchè passavano le reliquie venerate: « O sangue benedetto! O padre dei poveri! O nostro carissimo protettore! »

Le strade erano coperte di panni bianchi, e qua e là, armonicamente distribuiti, s'intrecciavano i colori giallo e celeste; le suppellettili più preziose, che i ricchi possedevano, pigliavano forma di parati.

Tutte le finestre e pareti delle case erano ornate di damaschi, di arazzi e di velluti; dappertutto quadri, imprese, dipinti, rappresentanti soggetti allegorici o qualche fatto più notabile della vita del santo, pendevano dai muri; e il suolo appariva letteralmente sparso dei fiori più graziosi e leggiadri, di modo che ogni via, ogni piazza era trasformata, come scrive un cronista, in « una lunghissima e spaziosissima sala di Principe ».

Di tratto in tratto sorgevano archi, altari, statue; e per ogni dove si leggevano epigrafi e componimenti poetici, dipinti o stampati in onore di S. Carlo.

Giunta la processione alla porta di piazza Barbara (ora Piazza Vittorio Emanuele), fu tale, nel momento in cui passavano le sacre reliquie, lo sparo dei mortaj, dei moschetti, che, scrive il ricordato autore « intuo-« nando l'aria e fiammeggiando d'ogni intorno pareva « appunto che volesse cadere il cielo et abruciare la « terra. A questa porta eravi un bellissimo arco trion-« fale; da una parte stava dipinto S. Ambroggio e dal « altra S. Carlo in abito cardinalizio, li quali unita-« mente a mano sostenevano la grandissima et nobilis-« sima città di Milano, et a piedi di S. Carlo, come « carissima et divotissima figlia spirituale, giacevasi « la terra di Salò con meravigliosi ornamenti et accom-« pagnamenti di versi et eloggi . . . . . »

Nella piazzetta della stamperia (Piazzuola Erbaggi) spiccava un' altissima piramide. Nella piazzuola S. Giovanni era stata eretta, a spese del vicinato, una colonna di pietra viva, sulla quale si elevava la statua di S. Carlo, in atto di benedire il popolo. (1)

(1) Su detta colonna fu poi scolpita la seguente iscrizione:
DIVI CAROLI-PROTECTORIS — AETERNITATI ET GLORIAE — VICINIA

A mezzo della via principale si ammiravano due stupendi archi trionfali, e, in alto, fra l'uno e l'altro, « un sembiante di Paradiso così vago, così bello, et « così grande, che coprendo gran parte di quella strada « coi splendori abbagliava la vista, con l'armonia an- « gelica consolava l' udito, con la fragranza d' aromi « confortava l'odorato et con la maestà di luminosissimi « compartimenti rapiva gli spettatori. »

Nella contrada, detta allora *del Sale*, sorgeva una statua di donna giovine e robusta, la quale teneva nella destra tre corone, simbolo della triplice vittoria riportata da Carlo Borromeo contro il *mondo*, le *passioni* e lo *spirito d' abisso*.

Ciò era significato dal seguente distico, dettato da Giacomo Ragazzi :

> Tres objit pugnas triplicique ex hoste trophæa
> Ter victor rapuit, terna corona decet.

Nella piazza principale (ora piazza Napoleone) si vedevano sette archi maravigliosi, riccamente adorni, fatti innalzare, per ordine del Consiglio comunale ; e sopra ciascuno di essi si leggeva la seguente iscrizione :

DIVO CAROLO PROTECTORI.

In mezzo alla piazza si ammirava inoltre un monumento, rappresentante la *Fama* con una tromba nella destra e una stella luminosa nella sinistra.

E poichè S. Carlo fu insigne esempio di carità, così

S. JOANNIS — P. C. KAL. DECEMBRIS MDCXIX. — Ma nel 1838, in sostituzione di detta colonna perchè guasta dagli anni ne venne eretta un'altra, sul basamento della quale fu incisa la seguente epigrafe: DIVI NUMINE — A CHOLERA GRASSANTE VIX TACTI — SALODIENSES COLUMNAM VETUSTATE CORRUPTAM A. G. L. RESTAURANT — MDCCCXXXVIII.

il nostro Consiglio comunale credette di onorarne più degnamente la memoria, ordinando a tutti i fornaj di Salò di fabbricare ciascuno, fino alla quantità di otto sacchi di farina, del pane bellissimo, sul quale vennero impressi il bollo e l' impresa del santo, compendiata nel motto *Charitas;* e, nella piazza medesima, venne tutto, in quel giorno, dispensato a spese pubbliche, a quanti poveri lo domandavano.

IV.

Qui riferisco esattamente (togliendo il racconto da uno scritto inedito di Francesco Bertoldi) un caso, che allora fu nuovo argomento di pietà, accoppiata a indicibile maraviglia.

In quei giorni giaceva gravemente ammalato un bambino di 5 anni, figlio del Podestà di Salò Orazio Coradello, e i medici disperavano della guarigione.

La madre, in uno slancio supremo di fede ardente, tenendo in braccio il caro oggetto del suo amore, scende nella pubblica via, si apre a stento un varco tra la folla, e gettandosi in ginocchio, mentre le passava innanzi il baldacchino, sotto il quale erano portate le sacre reliquie, chiede e invoca a calde lagrime la benedizione sul piccolo infermo. Mons. Arciprete si arresta e benedice il bambino, il quale – continua sempre il ricordato narratore – *cominciò poco dopo a ricuperarsi et in breve anco risanò.*

La processione percorse, da ultimo, la contrada della Calchera, ornata, al pari delle altre, di archi trionfali, di drappi di seta, di damaschi, di arazzi; e poscia entrò

nel Duomo, parato con tanta pompa e con tanto splendore, che mai non fu veduto nulla di somigliante.

Le venerate reliquie furono collocate sur un trono ricoperto di prezioso drappo d' argento, e fu cantato il *Te Deum*.

Il panegirico, in onore del santo, fu recitato tre giorni dopo; e quindi le reliquie vennero collocate in apposita custodia, entro l'altare della cappella, dedicato alla S.ª Trinità; e una pubblica scritta ne ricordò il prezioso deposito.

Così ebbero fine le grandiose feste della traslazione, il ricordo delle quali è raccomandato, oltrechè alla pia tradizione popolare, a non piccola serie di pubblici e privati documenti, che, in gran parte, vennero da me, non senza diligenza, consultati.

Valgano questi brevi e disadorni cenni, dettati da patrio affetto, a svegliare in qualche animoso il desiderio di celebrare, con più degno omaggio, la fervida e generosa pietà dei nostri maggiori verso questo Santo così insigne, ed a noi così caro, a conforto, a incoraggiamento e a stimolo delle crescenti e venture generazioni.

Salò. PROF. PIO BETTONI.

APPENDICE.

I. = Alcuni decreti per Salò.

(f.° 958) Populus et Communitas huius loci, quae tanta largitate, studio et pietate totam hanc ecclesiam, insignem quidem et magnifice construxit et ornavit, et sacram eiusque sacristiae ei suppellectilem semper suppeditavit, tum pro

missis celebrandis, tum pro aliis omnibus divinis officiis, et ministris, ea etiam quae ad structuram ipsius eiusque sacristiae ornamentum et perfectionem et suppellectilis supplementum, in hac per Archipresbiterum apostolico iussu et auctoritate etiam praestita visitatione decreta sunt, pari studio et largitate exequi ac praestari studeat, eaque celeritate quae expectanda est ab ea charitate aliisque devotionis ac religionis compluribus testimoniis, quibus hoc Visitationis officium recognoscere, amplecti et excipere usa est.

(f.° 959) Cum haec ecclesia in oppido multis rationibus insigni, vel structura et ornatibus et numero ministrorum Archipresbiteralique dignitate late fulgeat, in eaque sit et mensa residentiae et distributionum quotidianarum numerusque capellaniarum mediocres reditus habentium, opere pretium erit efficere ut capellaniis in canonicatus erectis, illa in collegiatam erigatur, praesertim cum alias collegiatam fuisse dicatur.

Homines igitur communitatis loci Salodii termino unius mensis deducant coram Ill.mo et Rev.mo D.° Visitatore seu eius deputato, iura omnia quibus liquere aiunt ecclesiam Assumptionis B. M. V., matricem et archipresbiteralem eiusdem oppidi, olim fuisse collegiatam ac in ea constitutos fuisse canonicatus nuncupatos, aliaque munia collegialia in dicta ecclesia exerceri solita esse, et quod aedes dictae ecclesiae inhaerentes canonicales sint et nostri etiam temporibus *canonica* nuncupatur, ut deinde deliberari possit de restitutione huius status praefatae ecclesiae, aliudve statuatur ordinaria auctoritate, aut etiam procuretur a S. Sede Apostolica.

(f.° 964°) In die Purificationis B. M. V. ne a clericis aliisve personis candelae per ecclesiam viris vel mulieribus distribuantur, sed laici ipsi, quicumque sint, reverenter ut decet accedant genufflexi, de manibus sacerdotum eas accipiant, et hoc idem praestent mulieres loco ita congruo, ne ea occasione inter viros confuse versentur.

In solemnitate SS. Corporis Christi, et aliis, et cum Sanctissima Eucharistia circumfertur, in altaribus quae in via et plateis parantur, ne deponatur, sed recto ordine procedente ad ecclesiam, a qua defertur, etiam reportetur, et in processione et in aliis etiam curae sit Archipresbitero ne actiones prae foribus aedium aut in via contra provincialia decreta represententur, proposita etiam, si opus erit, poena interdicti ab ingressu ecclesiae raepresentantibus. In domibus archipresbiteralibus die sabbati sancti, sub pretextu charitatis nec prandia nec commessationes a clero fiant, sed unusquisque curatus eiusve capellanus, receptis acqua baptismali et oleis sacris, processionaliter duobus praelatis luminibus cum populo, ieiunus ita opportune ad propriam ecclesiam redeat, ut eodem mane missae sacrificium facere ceteraque ministrare possit, quae illius diei ratio maxime postulat: coeteri vero sacerdotes et clerici Salodii habitantes, peractis divinis officiis, in propriis domibus, ut solent coeteris diebus, cibum capiant.

Capellani huius ecclesiae, ut quarto Provinciali Concilio vetitum est, oblationes deinceps inter missae sacrum aut eleemosynas non recipiant exigantve etiam nomine et ad utilitatem Archipresbiteri, nisi cum aliquando ob eius impedimentum parochialem archipresbiteralemve missam pro eo celebrent, quo casu tota oblatio ad eundem pertineat, nulla illis assignata vel reservata portione.

Conciones in funeribus non in domibus privatis a laicis ipsis, sed in ecclesia a sacerdotibus obeantur, quos Rev.mus Episcopus ad id approbarit, quo in munere ea omnia observentur, quaea Conc. Provinc. I° praescripta sunt.

(f.° 965°) Cum usu compertum sit in loco Salodii et aliis totius Riperiae locis, ob olei et piscium commoditatem abundantiamve, quadragesimae diebus, vigiliis et quattuor temporibus laticinia, butyrium et alios eo tempore vetitos cibos non permitti, curet ordinarius et per vicarios foraneos, ne hoc sanctissimum ecclesiae institutum praeceptumve contraria consuetudine usuve tollatur, praetextu etiam ge-

neralis consuetudinis huius diocesis totiusve provinciae Mediolanensis, sed in posterum illi qui eo tempore cibis praedictis vexi audebunt poenis ad praescripta sacrorum canonum reprimantur, nec predicta illis diebus vendi permittatur, sub poena etiam interdicti ab ingressu ecclesiae et aliis arbitrio eiusdem ordinarii. Hoc vero decretum involabiliter observari decernitur in omnibus locis et terris Riperiae sub eisdem poenis. (1)

II. - Il vescovado di Salò.

Dobbiamo soffermarci brevemente sopra un'altra tradizione, che corre in Riviera su S. Carlo, quella della erezione di una nuova diocesi che facesse capo a Salò e comprendesse tutta la Riviera occidentale del lago di Garda, da Limone S. Giovanni a Desenzano.

È noto che il governo veneto, entrando nel 1426 al possesso del territorio bresciano, aveva rispettato tutte le autonomie municipali delle varie parti del territorio, che non dipendevano direttamente da Brescia. Anche la Riviera mantenne quindi il suo governo autonomo, che era

(1) « Una tradizione popolare — scrive il Conforti *(La parocchia di Gargnano*, Salò, Devoti 1898, pag. 32) — racconta che alla venuta di questo grande uomo *(S. Carlo)* nella piazza del paese si era combinata una fontana che gettava limpidissimo olio. Il Prelato, a manifestare l'aggradimento di quella onoranza ordinò che in questa Pieve e per la Riviera, dove l'ulivo faceva buona prova, come lo chiariva il getto di quella fonte, tutte le vigilie fossero di stretto olio ». La tradizione, modificata a seconda delle circostanze e dei paesi, vige ancora in Riviera per spiegare quell'antica consuetudine di un più stretto e più frequente uso dell'olio nella disciplina esuriale durata fino alla recente riforma generale di Pio X. Ma da questo decreto generale per la Riviera si vede chiaro che S. Carlo trovò già quella consuetudine, e poichè minacciava di essere a poco a poco soppressa per adattarsi agli indulti quaresimali concessi alle altre parti della diocesi, la confermò solennemente negli Atti della Visita Apostolica, poichè l'abbondanza del pesce e dell'olio metteva quegli abitanti in grado di osservare più fedelmente le antiche e rigorose leggi ecclesiastiche sul digiuno e l'astinenza.

formato dai rappresentanti delle varie *Quadre* (riunione amministrativa di alcuni comuni contermini, come l'attuale *mandamento*), sorvegliato però da un Provveditore della Repubblica, che risiedeva in Salò, centro riconosciuto di tutta la *Magnifica Patria*, come era chiamata la Riviera dal Governo della Repubblica. Mentre però nella parte civile e criminale godeva la Riviera di una invidiata unità ed autonomia di regime, nella parte ecclesiastica era soggetta a tre diverse diocesi, poichè la Valtenesi - da Soiano a Desenzano - apparteneva, come ora, alla diocesi di Verona, Tignale (che apparteneva virtualmente alla Magnifica Patria benchè avesse un governo autonomo) a quella di Trento, ed il resto alla diocesi nostra. Verso questo tempo della Visita Apostolica i Salodiani sentirono il desiderio di condurre la Riviera verso una completa unità ed autonomia anche nel potere ecclesiastico, promovendo la riunione di tutte le *membra sparte* in una nuova diocesi che si chiamasse *della Riviera benacense* o *di Salò*.

I Salodiani avevano dinnanzi un esempio assai recente; quello della piccola città di Crema che aveva ottenuto da Gregorio XIII° l'erezione del suo vescovato; ricordavano le ampie e ripetute lodi fatte da S. Carlo alla loro chiesa, le cure assidue di lui per rimettere in onore l'antica collegialità e procurare l'erezione canonica di una vera collegiata pel decoro del Duomo e della città; trovarono poi nel piissimo conte Sebastiano Paride di Lodrone un munifico benefattore, che si offriva di dotare generosamente la nuova mensa vescovile offrendo al *Consiglio speciale della Magnifica Patria* l'annua rendita di mille ducati d'argento di lire sette venete, equivalenti a circa 12 mila lire di moneta attuale.

Nel 1584, accettata l'offerta generosa del conte di Lodrone, vennero iniziate le pratiche per condurre a buon fine la desiderata erezione del nuovo vescovato. Il *Consiglio speciale* affidò ogni cosa allo zelo ed alla prudenza di due concittadini assai noti e stimati, il cappuccino P. Mattia Bellintani di Renzano, ed il vescovo di Feltre Giacomo

Roveglio. Il primo ne trattò direttamente con S. Carlo, di cui era amicissimo, ed essendo allora vacante la diocesi di Brescia per la morte del vescovo Giovanni Delfino avvenuta nel maggio, trovò in lui ottime disposizioni a favorire il desiderio dei Salodiani, che aveva lodato ed ammirato pochi anni prima.

S. Carlo ne scrisse parecchie volte a Roma, raccomandando l'affare al suo fedelissimo procuratore Cesare Speciano. (1)

Dal canto suo mons. Roveglio vescovo di Feltre cooperava efficacemente ai buoni uffici del Card. Borromeo per esaudire il desiderio dei suoi concittadini, e forse con la non lontana speranza di poter essere il primo vescovo di Salò, abbandonando la sede di Feltre. Suo fratello Livio così gli scriveva da Roma, nel maggio 1584:

« Ho per buona via inteso che la Santità del N. S., considerando quanto sia numerosa la diocesi di Brescia, non avrebbe se non a caro in qualche parte si sminuisse il carico di quel futuro Vescovo, il che sa non potersi fare senza l'erezione di un nuovo vescovado ». (2)

Ma i comuni della Riviera non erano dello stesso pensiero dei Salodiani, e non vollero assolutamente associarsi alle loro mire separatiste, che tacciavano di ambizione sfrenata per ottenere supremazia anche nel campo spirituale.

Mentre il governo centrale di Venezia si dimostrava favorevole a sostenere la separazione perchè aveva formato un principio politico dell'antico assioma *divide ed impera*, e perchè si preparava un altro posto di supremazia religiosa per qualche fidatissimo patrizio veneto, i Comuni delle sei *Quadre*, e specialmente quelli della *Quadra di Campagna*, (3) gelosi della nuova importanza che Salò

(1) Giussano-Oltrocchi *Vita* p. 530.

(2) Brunati - *Dizionaretto degli uomini illustri della Riviera di Salò*, pag. 89 n. 4 e pag. 122.

(3) La *Quadra* I^{a} di Salò con Caccavero e Volciano, la II^{a} di Maderno con Gardone e Toscolano, la III^{a} di Gargnano con Tremosine e

avrebbe assunto in confronto di essi, protestarono altamente contro questi tentativi separatisti, aiutati in ciò anche dal reggimento municipale di Brescia, che non vedeva di buon occhio uno smembramento della diocesi, nel timore che anche la Valle Camonica poi ne prendesse occasione per mettere innanzi le sue pretese, che sarebbero state assai più legittime e fondate.

Il pronunciamento concorde dei Comuni ottenne il suo scopo; le pratiche già felicemente iniziate in alto abortirono; S. Carlo nel frattempo veniva a morte (4 novembre 1584) e con lui mancava uno dei più validi sostenitori dei Salodiani. Così il pio conte Sebastiano di Lodrone non potè veder soddisfatte le generose sue brame, e ricompensato da Dio colla vocazione alla religione cappuccina trovò modo di impiegare a bene del prossimo quelle ricchezze ch'egli aveva offerto per il vescovato della sua patria (1).

I Salodiani non si acquietarono però alle prime opposizioni, ma ritentarono più tardi di rimettere in campo il loro desiderio, anche questa volta però senza ottenerne frutto alcuno, perchè l'agitazione fra i Comuni rivieraschi si fece più viva, e ad essi congiunse l'opera sua efficace la città di Brescia.

Il cronista contemporaneo Giov. Battista Bianchi, che ne parla in una sua cronaca inedita, (2) racconta che il popolo di Brescia ai maneggi per impedire l'erezione del vescovato salodiano aggiunse anche le beffe, ed è viva ancora

---

Limone, la IV^a^ detta di *Montagna* con Idro, Hano, Treviso, Provaglio, Degagna *(decumana)*, Sabbio e Vobarno, la V^a^ *di Valtenesi*, la 6^a^ *di Campagna* con Desenzano, Rivoltella, Pozzolengo, Bedizzole, Cazzago, Calvagese e Moscoline (escluso Lonato, che era fortezza governata da un Provveditore veneto): cfr. SOLITRO, *Benaco* pag. 561.

I comuni della *Quadra di Campagna* presero pretesto di questa domanda dei Salodiani per accampare nuove pretese di autonomia civile contro la *Magnifica Patria*: cfr. SOLITRO o. c. pag. 609 e BETTONI.

(1) P. GUERRINI *Per la storia dei conti di Lodrone* - Rovereto, Grandi 1909.

(2) *Bibliot. Querininna.*

una tradizione che narra come una mattina sulla porta del Duomo di Salò fosse trovata una figura di vescovo vestito pontificalmente, fatto di forte cartone, colla scritta: *ecco il vostro vescovo!* Il citato cronista Bianchi così scrive:

1619. – In quest'anno si metton in capriccio li Salodiani (quali voglino o non voglino son sottoposti alla Città di Brescia) di voler fare il loro Arciprete Vescovo: ne vengon però a trattare col nostro Ill.mo e Rev.mo Monsignore, il quale dà loro buone parole, inclinando a favorirli, e si dice gli sia stata promessa grossa somma di contanti: le persone saggie però e timorate non lo credono. Non resta pertanto che la Città nostra avvedutasene non si opponga ad un trattato così pregiudiciale alla grandezza di Brescia, e si dimostra assai mal soddisfatta del suo Pastore, tuttochè cerchi con ogni calore di discolparsi. Allegan però a questo oggetto Ambasciatori per andar a Venezia per impedire il loro intento appresso il Serenissimo Principe, e questi sono li Nob. Sig.ri Cavalier Francesco Porcellaga, Rutilio Calini, Gio. Batta Appiano, e Pompeo Averoldo. Indi a poco accade venghi posto in berlina e menato per Città a cavallo d'un asino un testimonio falso con la mitra d'infamia in testa, conforme s'usa, e concorrendo di molta gente a vedere tal novità tutti vanno replicatamente gridando: *Il vescovo di Salò*; *il vescovo di Salò* con gran mortificazione de' Salodiani che si ritrovan in Brescia, e soddisfazione particolare de' Cittadini.

1620. - Di questo tempo pure vanno gli infrascritti ambasciatori a Venetia per impedire il disegno de' Salodiani, che procurano di aver un Vescovo particolare, e dopo di aver in Pregadi esposta la loro istanza ne riportarono la seguente risposta che qui trascrivo fedelmente:

1620, 20 *marzo in Pregadi. – Che chiamati in Collegio li Ambasciatori della Città de Brescia sia letto come segue: Habbiamo intese le considerazioni ed istanze che ci sono state fatte da Voi per nome della Magnifica Città di Brescia, in proposito del pensiero che pare che habbino avuto quelli di Salò circa il procurare un Vescovo speciale di quella terra. Ci rincresce che la vostra Patria con incomodo e dispendio habbia preso risoluzione di spedire voi Ambasciatori suoi, per detta Causa, dovendo tener per certo, che li detti fidelissimi di Salò non sarebbero passati mai ad alchuna operatione per*

incaminarsi al loro fine se prima non avessero ricercato il beneplacito et assenso vostro. Si poteva insieme restar persuasi che noi in questo caso havessimo havuto l' occhio a tuti li rispetti che possono concorrere in una simile novità, onde sarebbe stata levata ogni occasione alla Città di Brescia amata con affetto particolare da noi, dei travagli sopra questo negozio: anzi subito intesa l'elezione vostra abbiamo scritto ai Rettori perchè ne restasse divertita la mossa. Tanto ci occorre dirvi per risposta dell' officio vostro, e tanto potrete riportare alla Patria, la quale in questa materia può restare coll' animo quieto.

A far prendere questa risoluzione al governo veneto avevano certamente influito le deliberazioni ostili prese dai rappresentanti delle quadre della Magnifica Patria in una memorabile seduta tenuta in Gargnano il 15 gennaio 1620, e quelle particolari del comune di Toscolano prese il 25 febbraio del medesimo anno. Toscolano aveva anche un'altra ragione per opporsi ai desideri di Salò: era principalmente per le proprietà feudali in quel comune che il vescovo di Brescia si ornava del titolo araldico di *Marchese della Riviera Benacense* o di *Toscolano*, ed all' invidia contro Salò si aggiungeva il timore di veder scomparire privilegi e distinzioni, che non erano sempre soltanto di onore, ma anche di reale beneficio economico. (1)

Non mi consta che dopo questo nuovo tentativo, riuscito vano come il primo, i Salodiani abbiano ripreso la questione: forse stimarono meglio acquietarsi per non perdere anche la supremazia civile sui comuni della *Magnifica Patria*.

P. Guerrini.

---

(1) Le due deliberazioni sono date dal Conforti, o. c. pag. 37, ma la prima venne erroneamente interpretata come favorevole ai desideri dei Salodiani.

S. Carlo ad Orzinuovi. [1]

A cessare finalmente lo stato disastroso, a cui per tanto tempo era andata soggettata la Parocchia per colpa de' tempi e de' suoi pastori, venne l'Angelo tutelare della Lombardia, S. Carlo Borromeo, il quale con facoltà di legato apostolico si recava nella nostra diocesi ad estirparvi gli abusi consacrati dall' ignoranza e dall' avarizia ed a consolidare la vera pietà col far mettere in atto le sapientissime disposizioni del Concilio di Trento. Consta dalla prima nota posta alla Vita del Vescovo Gio. Dolfin nella *Brixia sacra* del Gradenigo (pag. 374), che il nostro paese era il primo della Diocesi che visitava il Cardinale = Exortus est eam (visitationem) ab Urceis Novis, ubi sacram celebravit Synaxim plebisque clerum congregavit.

Nel mese di Aprile del 1580 « venne, dice, il « Codagli, per regolare il Clero degli Orci l' Illu« strissimo Cardin. Borromeo Legato di Sua San« tità, e fece la sua entrata pontificalmente per

(1) Dal volume *Delle chiese di Orzinuovi* (f. 128-135) del sacerdote orceano D. Francesco Perini († 1 ottobre 1883), che si conserva nell'archiv. parocchiale di Orzinuovi e ci fu gentilmente prestato dal Rev.mo Arciprete Fiora, che anche qui pubblicamente sentiamo il dovere di ringraziare. Le note in calce furono aggiunte da noi (p. g.)

« la porta di S. Giorgio, dove con gran tiri d' ar-
« tiglieria e salve d' archebuggi che ivi l' atten-
« devano, applaudendo ciascuno giocondissima-
« mente questa sua venuta, fu salutato e ricevuto.
« Accompagnaronlo poi con il Clarissimo Prov-
« veditore et il Sig. Gio. Batta Rodergo Podestà
« degl'Orci, tutti gl'ordini della Terra per la con-
« trada Navagera tutta coperta da panni sotto
« un ricco Baldachino, insino al Duomo. Dove
« esposta l' autorità e cagione di questa sua vi-
« sita, il Sig. D. Narciso Festi all' hora canonico
« et hora dignissimo Arciprete, attorniato da mol-
« titudine grandissima de letterati e nobili, recitò
« latinamente una bellissima oratione. Alloggiò
« il Cardinale alcuni giorni nel Palagio Nassino
« riccamente adobbato dal sig. Ottavio fratello
« di Monsignor Arciprete. Di poi havendo fatti
« alcuni ordini intorno alla residenza de Signori
« Canonici, come anco per la celebratione de'
« Divini Offici, accompagnato da molta nobiltà,
« se n' andò a Brescia. — ..... Dissero dippoi
« come nel rimettersi negl' Orci da esso Illustris-
« simo Cardinale, il Collegio del Duomo, già
« instituito dal B. Gualla e ordinato da molti
« altri Vescovi di Brescia (li quali per altri tempi
« si come fu recitato all' hora ne processi e come
« appare da molte scritture tenuti erano a farci
« la sua residenza quattro mesi dell' anno) hebbe
« non poco da fare. Ma vinta infine l' ostinazione
« d' alcuni, ordinò che a tempi debiti dicessero
« tutte l' hore Canoniche nel Duomo, etiandio il
« Matutino. » Così il Codagli, testimonio presente [1].

(1) CODAGLI: *Historia Orceana* (Brescia, Turlino 1592). Non credo che il Codagli sia stato testimonio della visita Borromeana, perchè in

Noto di passaggio che la casa Nassini attualmente è quella che ha il civico numero 237, e l' appartamento dove abitò il Santo un tempo fu affittato per la scuola maschile comunale, dove sono stato scolaro anch' io, e da circa venti e più anni è stato demolito per allargare il cortile. Sulla parete rimasta si vedono ancora le pitture della fuga in Egitto, ma sbiadite dalla intemperie.

L' ingresso del S. Cardinale ebbe luogo il 14 aprile 1580 e l' oggetto della visita è indicato dal Codagli con quelle parole « per regolare il Clero degl' Orci. » (1)

---

questo racconto cade in diversi errori di fatto. Nell'aprile 1589 fu agli Orzinuovi il visitatore delegato Can. Girolamo Arabia, mentre S. Carlo vi fu soltanto sulla fine di giugno, e precisamente la sera della vigilia di S. Pietro, 28 giugno. Narra l'Oltrocchi, nelle note al Giussano (pag. 526) che l'arciprete Nassini, cercando forse di propiziarsi il Visitatore, aveva preparato un pranzo succolento e splendido, S. Carlo, appena ne ebbe notizia gli scrisse da Groppello questo biglietto: « Sento con mio dispiacere che venendo io stasera da voi mi preparate una cena di un grandissimo dispendio. Maturamente vi prevengo che indarno affatto vi prendete queste brighe, e vi avverto di fare nè punto nè poco contro le regole della mia mensa arcivescovile, cioè di non mettermi in tavola null' altro che una minestra o polenta, una pietanza e le frutta. Fate così, altrimenti sarò costretto colle pene che darò a voi a porgere agli altri un salutare esempio. Addio ». Bottelli o. c. pag. 8.

(1) Il Bottelli (o. c. pag. 9) narra che « l'ingresso in quella fortezza fu magnifico perchè incontrato da quell'Arciprete, canonici, curati, clero, possidenti e popolo accorso anche dai paesi circonvicini. Pontificò la mattina (*seguente, Festa di S. Pietro*) e seguendo il costume praticato nelle Collegiate e nelle parocchiali chiese le più cospicue, fece tutte le funzioni pastorali nei due giorni che onorò di sua presenza quell'illustre Parocchia. Vi decretò la Teologale ed animò quel Clero a prestarsi con tutto lo zelo pel bene delle anime dando egli l'esempio non più veduto in un apostolico visitatore e cardinale di sedersi nei tribunali di penitenza a prosciogliere i peccatori e dalla cattedra ad evangelizzare, e sino coi fanciulli a catechizzare gli ignoranti ». Non sappiamo però da quali fonti storiche il Bottelli abbia tolto queste notizie.

Visti i titoli che costituivano la dignità della Chiesa e quelli che si riferivano all' antica residenza episcopale, notò che la Chiesa era consacrata, che aveva il tabernacolo di legno, che il battisterio si trovava fuori di luogo perchè collocato in una stanza terranea fabbricata in parte sull' area della chiesetta di S. Gio. Batta.

La Parocchiale contava undici altari, e qui per chi legge è d'uopo avvertire che la Chiesa non era nella forma d' oggidì:

1. L' altar maggiore, davanti al quale ardeva una lampada a spese dell' Arciprete.

2. Di Santa Lucia con una messa settimanale legata alla Comunità, che per la pochezza della rendita non la adempiva da anni.

3. Di S. Caterina con una messa per settimana per riduzione già fatta dall' Ordinario, con cinquantacinque lire di rendita, moneta bresciana.

4. Di S. Rocco, giuspatronato della Comunità, con messa quotidiana. Aveva una rendita di circa lire trenta, ma la Comunità vi aggiunse del suo cento lire all' anno.

5. Di S. Bernardino con sei messe alla settimana, comprese le feste, giuspatronato di Orfeo Cavalli con trenta lire di rendita: il legato per la tenuità non era adempito.

6. Di S. Afra, giuspatronato della famiglia Emigli. Del beneficio era investito il prete Emigli Bernardino che si faceva rappresentare.

7. Del Corpo di N. S. G. C. e di S. Michele, con due Messe alla settimana, alle quali era obbligata la Confraternita del SS. Sc.to: essendo i redditi di sole dodici lire il legato non era soddisfatto.

8. Di S. Marco Evangelista, con sei Messe alla settimana compresa la festa: giuspatronato dell' Arciprete, del Capo dei Disciplini e della famiglia Faustini.

9. Di S. Giuseppe, giuspatronato della Comunità con tre messe alla settimana.

10. Di S. Antonio giuspatronato dei Gualtieri con quattro Messe per settimana.

11. Eravi un altro altare senza nome e legati.

Il Cimitero cioè Sagrato, era piccolo ma da ogni parte chiuso da muro.

La casa parocchiale era vicina alla chiesa, abbastanza comoda e con orto annesso. L'Arciprete aveva un beneficio di cinquecento ducati di camera di rendita effettiva, al quale erano uniti i due chiericati semplici di S. Andrea d'Ossignola.

L'Arciprete era il nob. Claudio Nassini di Brescia, d'anni 43, il quale mostrò i documenti del suo titolo e de' suoi ordini, persona di passabile capacità e Vicario Foraneo « sed eo officio indignus censuit Illustriss. Visitator in visitatione ». Era suo curato Gio. de Ponzoni.

Alla Chiesa erano annesse sei prebende, cioè beneficii; l'Arcipretale, cui spettava la cura nelle anime e il carico d'un coadiutore: cinque canonicali, cui toccava di celebrar tutte le feste e quattro volte la settimana. Questi cinque beneficii erano:

Canonicato di lire 200 di rendita del quale era investito il R. Attilio di Erbe.

Canonicato di lire 340 posseduto da Narciso Festa coll'onere di lire 120 al Seminario di Brescia per la separazione dei due chiericati di S. Giorgio e di S. Pietro fatta dal Vescovo Bollani, i quali erano uniti al detto Canonicato.

Canonicato di lire 350 goduto dal Prete Andrea Broglia col peso di lire 143 di pensione al R. Luigi Molino Canonico di Padova: il Broglia godeva anche un chiericato di 24 ducati d'oro addetti alla chiesa di S. Bartolomeo di Mestre nella diocesi di Padova.

Canonicato di lire 110 tenuto dal Curato Ponzoni.

I quali canonici ed arciprete usavano ogni giorno feriale raccogliersi nel coro della parocchia a recitarvi i Vespri e la Compieta, nei dì festivi a dir le Ore canoniche, a celebrar la Messa Conventuale, e nella quaresima la Compieta. Non vi erano quotidiane distribuzioni: i suddetti però erano diligenti al Coro. Il Santo Cardinale esaminò anche le costituzioni dal Vescovo Bollani fatte riguardo all' ordine delle messe e d' altri uffici divini.

Vi erano anche quattro chiericati o beneficii semplici, uno dei quali goduto dal Primicerio di S. Marco di Venezia.

Le anime della Parocchia sommavano a 3572, di cui molte sparse per la vasta campagna: chiudendosi alla sera le porte della fortezza, nel caso di bisogno durante la notte restavano sprovviste degli aiuti spirituali.

Prese queste informazioni relative allo stato morale e materiale della Parocchia, esaminati tutti i documenti che gli vennero presentati, anzichè approvar tutto quanto avea trovato si credette in dovere di far delle prescrizioni che maggiormente giovassero alla dignità ed alla santità del Culto. Tracciate quindi alcune disposizioni come quelle di addossar gli altari alle pareti, d' allontanar da essi i depositi mortuari, di aprir due porte

laterali per maggior comodità della popolazione, stabiliva quanto segue:

La Confraternita del SS. Sacramento presentasse al Vescovo di Brescia il suo stato attivo e passivo ed essendo mancante di regole proprie si attenesse a quelle della Diocesi di Milano: cessasse la pratica di mangiare in comunione l' agnello benedetto nel giorno di Pasqua: portasse l' abito dei disciplini coll' immagine del SS. S.to e della B. Vergine; i giuspatroni privati offrissero al Vescovo i loro titoli fra quindici giorni e munissero di cancelli i loro altari. L' Arciprete facesse constare della unione al beneficio parocchiale dei due chiericati di S. Andrea d'Ossignola, attendesse a tutti gli obblighi dell' Ufficio pastorale, tenesse due curati, non uno. Il Vescovo fra sei giorni surrogasse un altro Vicario al Nassini, e riguardo alla molta popolazione della campagna erigesse un'altra parocchia o la aggregasse alle più vicine. Parte dei redditi dei quattro chiericati a giudizio del Vescovo venisse erogata in ristauro ed ornamento della Chiesa; Il Diego Primicerio di S. Marco fra un mese provasse come il canonicato da lui goduto fosse unito al Primiceriato di Venezia: nol potendo, si facesse almeno rappresentare; nol volendo, gli si sequestrassero i frutti; Il Clero officiasse ogni giorno e collegialmente la Chiesa: dal beneficio parocchiale e dai Canonicati fosse detratta la terza parte della rendita per distribuirla agli intervenienti secondo le tasse dal medesimo visitatore stabilite, e perciò si istituisse un puntatore. I negligenti o renitenti fossero dal Vescovo costretti col mezzo delle censure. I sacerdoti e chierici tutti si unissero due volte per settimana a conferenze di studio.

Per riguardo alla dignità della Chiesa ed alla qualità del luogo il Vescovo erigesse una prebenda teologale col primo beneficio che si sarebbe reso vacante.

Informato della condizione in cui si trovavano le chiesette od oratori sparsi nella campagna, mandò persone pel luogo, e per le avute relazioni o le sospese come indecenti, o prescrisse che fossero ristaurate, come si è veduto.

Tali in complesso sono le disposizioni che il Santo Borromeo ha creduto di dare perchè i disordini venissero interamente levati dalla nostra chiesa e perchè le case del culto avessero a sollevarsi dagli abusi introdotti o sostenuti da chi non si facea capace del proprio ufficio.

In forza dei decreti di S. Carlo la Comunità colse l'occasione di far dichiarare solennemente la collegialità della Chiesa. Il vescovo B. Gualla non avea fondato, ma riformato il Capitolo per onore e decoro d' una delle più antiche plebanie della Diocesi: tutti i Pontefici colle loro nomine ed i Vescovi nelle loro visite pastorali, si erano fin allora pronunciati nello stesso senso. Ad onta però di tanti decreti la Chiesa non era mai stata ufficiata nel modo inteso dal popolo e dalla Comunità, e gli obbligati sottraevansi volentieri agli oneri inerenti al beneficio: sicchè gli arcipreti avendo la comodità di farsi rappresentare e godendo altrove le entrate, ai canonici e cappellani formanti il capitolo non potevano addossare i pesi dai quali essi si tenevano sollevati. Talvolta il servizio della chiesa non procedeva colla continuità propria di collegiata: e se faceasi residenza qualche parte dell' anno, nell' altra onninamente veniva trascu-

rata: quindi scandalo e lamentele nella popolazione. Più volte il Consiglio avea manifestato il pubblico dispiacere instando presso i Vescovi e gli Arcipreti: al coprirsi d' una vacanza chiedeva all' eletto che risiedesse in luogo, e talora lo imponeva come condizione imprescindibile: ma tale era l' andazzo di quei tempi che, non ostante le suppliche e gli eccitamenti della Comunità, i pubblici voti per lo più cadevano frustrati. Bisogna anche aggiungere che alcuni degli arcipreti nel divisamento di sottrarsi da ogni impegno, facevano di tutto per negare la Collegiabilità della Chiesa: anzi nelle differenze presso le curie di Brescia e di Roma tentavano ogni via perchè la Chiesa ad onta di tanti favorevoli documenti fosse tenuta in conto di semplice parocchiale.

E ne sia prova la viva opposizione fatta dal Clero al Borromeo, il quale dovette far uso di tutta la sua autorità, perchè i suoi decreti fossero accettati: il Capitolo, è vero, si piegò davanti alla fermezza del superiore, ma passati alcuni anni tornò di bel nuovo alla comoda ed inveterata usanza di far a suo modo: non restava quindi che la speranza che il Vescovo di Brescia vi avesse a rimediare. Onde il Codagli scriveva: « credesi non- « dimeno alla venuta dell' Illustrissimo Cardinale « Morosini debba essere abbracciata e rimessa. » Il Consiglio giustamente temendo il ritorno dei vecchi abusi nel 31 ottobre 1581, dava pieni poteri ad Andrea Griani di recarsi presso il Borromeo per ottenere che si mandasse sul luogo persona adatta a informarsi che la Chiesa sempre era stata collegiata e che come tale doveva ancora essere considerata, sebbene per la negligenza degli

Arcipreti e dei Canonici non si fossero da più anni praticati quegli atti pubblici che a Collegiata convenivano, e per l' avvenire si inducesse il Clero contumace a conservare le consuetudini ed i diritti della Chiesa partecipando di quelle distribuzioni che lo stesso Visitatore avea stabilite.

Il Borromeo accolto il Griani come nunzio di una spettabile Comunità e trovata giusta la domanda del Consiglio delegò Pietro Francesco Cattaneo Canonico di S. Nazaro in Milano ad assumere con regolare processo tutte le informazioni sull' argomento. Il Cattaneo capitò agli Orzi ai primi di novembre, radunò nella Chiesa i Canonici e Capellani, e chiese da loro tutti i documenti che potessero provare esser la Chiesa Collegiata e come tale considerata anche nei tempi passati. Fra i documenti allegati vi erano quelli della riforma del B. Gualla, del Vescovo Domenico de' Dominici sotto il 5 agosto 1470, di Vincenzo Nigusanzio vicario del Cardinal Andrea Cornaro del 9 settembre 1548 e del Vescovo Bollani in data 17 settembre 1565, dai quali constava l' esistenza del capitolo ed il dovere della ufficiatura. Oltre a questi documenti sentì la testimonianza degli stessi sacerdoti e dei più vecchi laici del paese, i quali tutti deposero che da diversi anni la Chiesa non era ufficiata come prima, recitandosi l' ufficio solamente nelle principali solennità, che la casa parocchiale ebbe il nome di canonica dall' essere per lo addietro stata abitata dai Canonici, che ai quattro canonici antichi del 1268 se ne era aggiunto un quinto, che di rado si teneva Capitolo per cose della Chiesa, in uno dei quali si « fece la risolutione « di voto di tutti di andare a celebrare ogni festa

« una Messa nell' Oratorio della Compagnia di S. « Giuseppe » e che vi erano beni comuni, i quali nei tempi scorsi erano amministrati, pel Capitolo dall' Arciprete Lombardi.

Dalla esposizione fatta allora dal Can. Narciso Festa si viene a conoscere anche l' estensione che a quei giorni aveva la nostra Vicaria. « Il sabato « Santo vengono qui a prender lo Chrisma et l'olio « Santo, li Curati delli Orzi Vecchi, di Pompiano, « di Corzano, di Sabionera) presso Corzano), di Ce- « sarina, de Griano, Roccafranca, Coniolo, Ovanengo, « Barco, Pudiano, Zurlengo et le Pievi di S. Lo- « renzo di Bigoglio. » Come pure si conosce il diritto che l'Arciprete ed i Canonici aveano di portar la zanfarda (almuzia) nelle ecclesiastiche funzioni. (1)

Dalle assunte informazioni e dai documenti esaminati fu argomentato la Chiesa essere collegiata e come tale dai beneficiati doversi ufficiare: che se per parziali bolle Pontificie non constasse la Collegialità, constava però dalla pratica di diversi secoli: anzi i Pontefici col richiamare a sè la nomina al beneficio avearla implicitamente ricorosciuta e ritenuta Collegiata.

D. Francesco Perini.

In ecclesia Archipresbiterali et curata S. Mariae Assumptionis (sic) *Urceorum Novorum.*

Amoveatur infra tres dies depositum a tergo altaris S. Laurentii positum, et altare praedictum reedificetur penes parietem....

---

(1) L' uso dell' almuzia rimane ancora all' Arciprete, unico ricordo storico dell' antica Collegiata orceana

Altaria S. Rochi et Aphrae tollantur statim et transferantur ex nunc ad altare S. Thomae cum suis emolumentis et oneribus.

Altaria etiam S. Bernardini, S. Catharinae et S. Hieronimi ac S. Antonii pariter statim tollantur, qui ex nunc ad altare S. Laurentii cum suis oneribus reportentur.

Altaria duo posita ad sinistram in ingressu ecclesiae S. Mariae sive Corporis Christi, quae sunt in vestibulo ecclesiae Archipresbiteralis statim amoveantur, et altare S. Antonii transferatur ex nunc ad altare Corporis Domini positum in ipsa ecclesia Archipresbiterali.

Alia tria altaria sinistra in ingressu ecclesiae archipresbiteralis claudantur cancellis saltem ligneis....

Claudantur ambae portae laterales ipsius ecclesiae maioris, fiantque aliae duae laterales, una a parte Coemeterii, et altera ab alia parte inter ecclesiam Archipresbiteralem et ecclesiam S. Maria seu Corporis Christi interiecta.

Archipresbiter mensis spatio exibeat instrumentum praetensae unionis duorum clericatuum S. Andreae de ossignola eidem Archipresbiteratui, ut dicitur alias factam.

Rev. Pamphilius Manerbius, Narcisius de festis, Horatius Trusius, et Alovisius Diegus omnes clerici titulares huius ecclesiae pro singulorum clericorum sustentatione in hac ecclesiae augeant stipendium, arbitrio Rev.^{mi} Ordinarii.

Idem Rev. Alovisius Diegus primicerius ecclesiae S. Marcii Venetiarum intra mensem exibeat unionem, quam pretendit dicto primiceratui factam....

Horae canonicae singulis diebus collegiatim in choro celebrentur ob ibque etiam ex nunc ad praescriptum Concilii Tridentini per Ill.^{mum} Visitatorem Apos. a bonis et redditibus uniuscuisque praebendae tam Archipresbiteratus quam canonicatuum perpetuo separatur tertia pars fructuum in quotidianas distributiones convertenda et singulis horis distibuenda.

(Seguono le regole delle punte, ecc.).

Capellani quoque huius ecclesiae in choro intersint

saltem illis horis et officiis, quibus olim solebant; qui si neglexerint vel renuerint veterem usum servare, ad id summatim et etiam ex officio auctoritate huius decreti per Rev.mum Ordinarium compellantur, multis et censuris arbitrio eiusdem.

Clerici huius oppidi conveniant bis in hebdomada ad exercitia studiorum, ad praescriptum Concilii Provincialis.

Archipresbiter meminerit munus curationis animarum huius parochiae ex eius instituto proprie ad ipsum pertinere; itaque illud diligenter praestet, dissidia componat, verbum Dei enuntiet, confessiones audiat, aegrotos invisat, illisque SS. Eucharistiam et extremam untionem ministret, aliaque parochialia munera, die noctuque in ecclesia et foris, eaque per se ipsum obeat.

Idem Archipresbiter, qui hactenus coadiutorem sustinere compertum est in Visitatione, dehinc propter parochianorum numerositatem duos sustentet coadiutores ab episcopo probatos, qui eidem ad dictam animarum curam exercendam coadiuvent.

Rev.mus Ordinarius ut consultum sit animarum saluti quamplurium parochianorum extra moenia huius praesidii habitantium, studeat quamprimum instituere et erigere parochialem extra ipsa moenia, et seu eosdem parochianos, et eorum loca, villas, cassinas et territoria in spiritualibus perpetuo uniat uni vel pluribus parochialibus ecclesiis vicinorum locorum, hocque interim curet, ut sumptu Archipresbiteri alius capellanus coadiutor extra ipsa moenia sustentetur loco congruo, qui illorum necessitatibus spiritualibus succurrat.

Cum haec ecclesia sit insignis hicque locus sit numeroso parochianorum numero refertus, curet Rev.mus Ordinarius quamprimum quovismodo vacaverit canonicatus praebendatus, quam obtinuit presb. Andrea Brolius, aut canonicatus, quem obtinet presb Narcisus, eorum alterum erigere et constituere in praebendam theologalem ad praescriptum Concilii Tridentini.....

In schola SS. Sacramenti et Beatissimae Mariae.....

erecta nunc ab Ill.mo Visitatore..... Scholares in posterum die paschatis vel etiam alio tempore, prout hactenus male ab ipsis factitatum fuit, a commessatione abstineant.....

In ecclesia fratum minorum S. Francisci.....

In ecclesia scolarium disciplinatorum sub titulo festivitatis Epiphaniae. Scolares in posterum eleemosinam panis in die paschae, quo praesertim tempore sacra communio vel divina officia interturbantur, ne distribuant..... Eleemosina huius scholae ne singulis familiis, nullo personarum delectu, distribuantur..... sed tantum veris pauperibus dentur.....

In oratorio scholarium S. Joseph.

Vestiantur illae duae picturae mulierum in Icona altaris, ita uthabeant capita et pectora velo picto obducta et faciem honestam; tertia vero imago tota instauretur....

Scholares suscipiant et gerant habitum ex tela coloris cerulei usque ad talos cum signo S. Joseph.....

In ecclesia S. Bartholomaei scholarium S. Petri Martyris.

In oratorio Scholae S. Rochi.

In ecclesia sancte Marie veteris.

In ecclesia campestri S. Bernardini.

Ecclesia S. Petri funditus tollatur, ibique crux erigatur.

Ecclesia S. Petri del Bailo funditus tollatur, ibique crux erigatur, titulus vero clericatus cum suis emolumentis et oneribus ad altare maius in ecclesia archipresbiterali transferatur.

Ecclesia S. Andreae de Ossignola funditus tollatur, ibique crux erigatur, tituli vero duorum clericatum ad altare maius ecclesie Archipresbiteralis transferantur.....

Ecclesie S. Martini instauretur.

In ecclesia S. Jacobi: amoveatur stabulum nuper fabricatum annexum ecclesiae, claudaturque ostium per quod habetur ingressus in ecclesiam in angulo capellae maioris positum.

S. Carlo in Valle Camonica.

1. Stato religioso della Val Camonica ai tempi di S. Carlo.

E' facile prevedere che se il Signore non avesse suscitato per la nostra Diocesi un Vescovo Bollani e specialmente un S. Carlo, la Valle Camonica in modo particolare sarebbe caduta prima della fine del secolo XVI nell'eresia protestante.

E ciò pel motivo che oltre ad essere la nostra Valle confinante colla Val Tellina, ed all' avere colla medesima un vivo commercio, (1) anche nella Val Camonica come nelle regioni che facilmente caddero nell' eresia il terreno vi era ben preparato da un fatale decadimento nella vita cristiana. Riandando infatti gli Atti delle Visite alla Valle Camonica compiute sotto il regime del Bollani (2) e finalmente quelli di S. Carlo Borromeo (3), si rileva chiaramente a quale stato deplorevole era ridotta tra noi la vita religiosa e quella morale.

(1) P. GREGORIO – *Curiosi Tratt.*, pag. 607.

(2) ACV – Visita Giac. Pandolfi vol. unico – Visita Bollani vol. VII. – Vis. Crist. Pilati vol. VIII. – Archivio Parrocchiale di Vezza Visit. G. Celeri.

(3) ACV – Atti, S. Carlo vol. IV.

Il Clero innanzi tutto non dava il migliore esempio di sè. Anzi se volessimo credere al rapporto di Bernardino Tarugi a S. Carlo, (1) dovremmo addirittura affermare che il clero camuno era nella sua totalità *pessimo*. Il che sarebbe una vera esagerazione, poichè, come risulta dagli Atti delle Visite sopracitate, tra i molti sacerdoti e chierici dimentichi del loro dovere non mancavano, ed in buon numero, quelli di vita veramente esemplare.

Del male però ve n' era, e assai. Per l' abuso gravissimo della pluralità dei benefici, così frequente a questo tempo, molti Parrochi non risiedevano nelle proprie parrocchie, e sul principio del governo del Bollani nella nostra valle su sessanta Parroci, ben trenta vivevano lontani dal loro gregge. (2) Di più molti dei benefici erano manipolati dai laici ; giovani senza vocazione, solo perchè appartenenti a distinte famiglie per mezzo di raccomandazioni e di raggiri, venivano eletti a Parroci, e così il più delle volte al solo scopo di riscuotere i frutti di un buon beneficio entravano nel Santuario, con quale vantaggio della religione ognuno se lo può immaginare. (3)

E' vero che alle volte questi, ma specialmente i Parroci assenti erano costretti a farsi sostituire da Sacerdoti che in loro vece tenessero la cura delle anime e che da noi eran detti *Curati*, ma costoro, data la tenuità della retribuzione che veniva loro passata — i meglio retribuiti percepivano dal titolare del beneficio un cento lire annue,

---

(1) ACA di Milano Atti S. Carlo *Dioc. di Brescia,* vol. III
(2) Visit. Giac. Pandolfi.
(3) ACV Visit. G. Pandolfi.

mentre ve n'erano di quelli che ne prendevano 70, 56 ed anche solo 44 (1) — dovendo molte volte darsi al commercio od ai lavori della campagna per aver di che vivere, non poteano certo attendere al ministero come avrebbero dovuto. A simili disordini aggiungasi che fatte poche e lodevoli eccezioni, la maggior parte del clero versava nell' ignoranza, tanto da trovare Sacerdoti semplici e Parroci che non solo erano poco o nulla versati, come dice Bernardino Tarugi, nella Sacra Scrittura, ma che quasi ignoravano la stessa lingua latina. Cito tra i molti un esempio. Il mite Vescovo Domenico Bollani nel 1567 impone *Domino Presbitero Martino (Crescimbeni di Vezza) Rectori Ecclesiae de Incuzeno quod emere debeat librum Missae iussu Dominationis S. R.mae impressum, quod ipsum legat et studeat conferendo cum presbitero Coradino de Vezia, et sine quo voluit quod celebrare non possit missam, seu sine eius licentia.* (2)

Da tutto questo si può ben desumere in quale stato doveano trovarsi i luoghi e le cose sacre, ed in quali disordini dovesse vivere il popolo camuno.

Difatti le chiese non solo dei paesi più remoti, ma ancor quelle dei centri più popolati e ricchi erano in totale abbandono; molte minaccianti, completa rovina, altre prive perfino degli arredi più necessari alla celebrazione dei Divini Misteri e tante volte i pochi che la pietà dei fedeli aveano procurato, eran custoditi malamente ed in sacristie aperte ed indecenti. « *Sia provisto* (cito questo

(1) ACV. Visit. G. Pandolfi.
(2) ACV. Visit. Bollani vol. 7 fol. 137.

esempio della Parrocchia di S. Zenone di Demo-Berzo) *d'un banco conveniente per governare li paramenti in sacrastia, et essa sacrastia sia ordinata et imbellita essendo al presente come un porcile, cosa veramente vergognosa.* » (1)

I cimiteri o *sacrati*, che sono fra i luoghi più sacri anche per la naturale pietà verso i defunti, erano tenuti pessimamente. Aperti per lo più da ogni lato erano invasi di giorno dagli animali domestici e di notte dai lupi; non solo, ma gli stessi abitanti se ne servivano per depositarvi del legname ed anche come luogo di passaggio. In Borno, tanto per citare uno dei molti esempi, G. Pandolfi ordina che « *sia serato il cimiterio et provisto talmente che non li stieno bestie di nessuna sorte... che il R. Miser pre Giacomo* (Rizzieri di Ossimo) *rettore di detta terra più non meni brozzi per uso suo per il cimiterio, ma si servi della strada ordinata de drio alla capella di S. Antonio de Padua.* » (2)

Ma il disordine dei luoghi sacri non era minore di quello che regnava nella vita cristiana.

Più che al culto voluto ed inculcato dalla Chiesa il popolo s'era abbandonato ad una superstizione deplorevole. I sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, le vere fonti della grazia, erano poco frequentati, e specialmente il culto dell'Eucaristia era pochissimo coltivato, come appar chiaro dalla poca riverenza che al SS. Sacramento si portava, come anche dal fatto che sopra circa 50 mila abitanti di Valle nel 1573, solo un 20 mila

(1) ACV. Vis. G. Pandolfi, fol. 123.
(2) ACV. Vis. G. Pandolfi, fol. 153.

erano communicandi. Di qui, ed anche per la mancanza d'istruzione nelle cose di religione, ne venne tale una rilassatezza nei costumi, (1) e tale un' indebolimento nella fede da far temere seriamente dell' avvenire cristiano della Valle.

Questo nelle sue linee principali, lo stato religioso della Val Camonica poco prima ed al tempo della venuta di S. Carlo. E' però doveroso notare che il nostro grande Vescovo Mons. Bollani avea anche qui in Valle fatto molto per la riforma voluta dalla Chiesa; ma l' opposizione dell'Arciprete di Edolo Panfilo Rovato, *uomo mondano*, come scrive il Bollani a S. Carlo (2), e di Cristoforo Mangiavino Rettore di Dalegno, e di altri « *che non volevano nessuna riforma nè viver sotto alcuna legge* » (3) gli impedirono di far tutto quello che il suo cuore desiderava, dimodochè alla venuta di S. Carlo, ad eccezione della residenza dei Parroci oramai ristabilita dappertutto, rimanevano pur gli altri disordini, l' estirpazione dei quali era riservata al Santo Arcivescovo Milanese.

2. - La visita e l'opera di S. Carlo.

La tradizione camuna raccolta in parte dal P. Gregorio (4) vuole che S. Carlo sbarcato a Pisogne, ascendesse per la riva sinistra l'Oglio sino a Ponte Dalegno, e che di là pel passo del Gavia discendesse a Tirano, rientrando in Valle pel passo d' Aprica, visitando nel ritorno sino a Lovere tutti

(1) ACA di Milano. Atti S. Carlo vol. III.
(2) Biblioteca Ambrosiana, vol. 40.
(3) Biblioteca Ambrosiana vol. 40.
(4) Lib. cit., pag. 591-595.

i paesi posti alla destra del fiume ; di più, che lo zelante Arcivescovo non solo volle visitare tutte le parrocchie anche le più remote, ma altresì gli Oratori e le Chiesette di campagna e quelle poste sui più alti monti, come S. Glisente sul monte di Berzo, S. Giulia sopra Pontagna e S. Lorenzo sul Tonale.

Ma ancor qui, come di solito, la tradizione popolare ha esagerato, ed ha, come fa sovente, attribuito a S. Carlo episodi che a lui non appartengono, e particolarmente viaggi che egli in realtà non ebbe mai a compiere.

Il 4 marzo 1580 a Brescia S. Carlo eleggeva a visitatore delegato per la Valle Camonica il Rev.do Bernardino Tarugi di Montepulciano, Dottore in Legge e suo famigliare carissimo, il quale già ai 5 di marzo entrava in Lovere seguito a quanto pare da un solo compagno che doveva compiere l' ufficio di notaio.

Ecco l' itinerario tenuto dal delegato di S, Carlo nella Visita alla Valle, quale mi fu dato raccogliere dagli Atti della Visita in Milano: (1)

1580 Marzo	5 - 9	Lovere, Bossico, Qualino, Corti-Volpino.
»	»	9 - 10	Rogno, Monti, Anfurro.
»	»	11 - 12	Angolo, Mazzunno, Gorzone.
»	»	13	Erbanno, Annunciata.
»	»	14 - 15	Borno
»	»	15 - 17	Ossimo, Lozio, Malegno.
»	»	18 - 19	Losine, Cerveno, Hono.
»	»	19 - 21	Cemmo, Pescarzo, Sellero.

(1) ACA di Milano – Atti S. Carlo vol. VII., XII, XX XXI, XXVIII.

1850	Marzo	22	Paisco, Loveno.
»	»	23	Malonno.
»	»	24 - 27	Edolo, Santicolo, Corteno, Cortenedolo, Incudine.
»	»	28	Vezza, Vione.
»	»	29	Villa, Ponte Dalegno.

La visita venne quindi interrotta per alcuni giorni; probabilmente durante questa sospensiva il Tarugi si ritirò col suo compagno ad Edolo per ordinare le molte note raccolte.

Il giorno 10 aprile riprendono la visita nell' ordine seguente:

(1580	Aprile	10 - 16	Monno, Sonico, Garda, Demo, Cevo Saviore, Grevo, Paspardo, Cimbergo, Cevo, Nadro, Brahone, Niardo, Breno.
»	»	16 - 21	Astrio, Prestine, Bienno, Monastero S. Pietro, Cividate, Berzo, Esine.
»	»	22 - 25	Montecchio-Corna, Darfo, Gianico, Artogne.
»	»	25 - 28	Piano, Fraine Grignaghe, Sonvico Pisogne, Toline.

Da questo specchietto si rileva una cosa; che nemmeno il Visitatore mandato da S. Carlo, ebbe a visitare personalmente tutte le parrocchie e tanto meno tutte le chiese e cappelle; anzi io credo che il Tarugi si sia accontentato nel suo viaggio di raggiungere e fermarsi nelle Vicarie ed in pochi altri paesi più importanti, ed abbia mandato il sacerdote suo aiutante a vedere delle altre parrocchie più lontane e di difficile accesso, non però dei Santuari lontani dall' abitato o

posti sui monti, poichè le informazioni intorno a questi pare le abbia desunte da persone fede degne dei luoghi ove quelli si trovavano.

Ad ogni modo l' opera di Bernardino Tarugi fu senza dubbio grande, poichè data l' autorità di cui era stato rivestito da S. Carlo ebbe a gettare nel clero e popolo camuno le basi della vera riforma, sia richiamando od imponendo con vigore l' osservanza non solo dei Decreti del Concilio di Trento, ma dei decreti dei Concili Provinciali e degli ordini delle Visite del Bollani; sia procedendo severamente contro coloro che fino a quel momento s' erano rifiutati o mostrati ritrosi di seguire i comandi già altre volte loro imposti.

Ricevute le relazioni del suo convisitatore S. Carlo il 21 agosto del medesimo anno 1580, accompagnato da Mons. G. Battista Centurione vescovo di Mariana ed altri sei tra Sacerdoti e laici, valicato il colle di S. Zeno per la Valle di Fraine, discendeva dalla Valle Trompia, a Pisogne. (1) Purtroppo nessun documento mi fu dato trovare che indichi quanto tempo il Santo Cardinale ebbe a fermarsi in Pisogne, ed in quali paesi abbia sostato nel viaggio tra Pisogne e Malonno. Forse fermossi ad Artogne, e di là non è improbabile abbia mandato a Piano, come narra il Giussani, Mons. Centurione per riconciliare quel popolo col Vescovo d' allora Mons. Delfino. Anche a Cemmo pare si sia fermato, (2) nel qual caso vi dovette giungere il 22 agosto, per ripartire al mattino dopo, poichè il Santo Arcivescovo il

(1) ACA di Milano - Atti di S. Carlo vol. XXII.

(2) GREGORINI – *Memorie sulla Visita di S. Carlo*, pag. 57.

giorno 23, e pare per tempo, faceva il suo solenne ingresso in Malonno.

Giovanni Legena notaio di Malonno, che fu presente all' entrata del nostro Santo in detta borgata, e che dopo la dipartita del medesimo dalla Valle Camonica, fermò nel *Libro delle Vicinie* di quel Comune una bella, per quanto breve, relazione della medesima Visita alla Valle, narra che entrato S. Carlo in Valle il 21 agosto « *die* XXIII *eiusdem mensis* (*Augusti*) *Malonnum se consulit* ». (1) Da Pisogne a Malonno impiegò dunque poco più di un giorno, ma ancor qui si trattenne poco. Salito e visitata la Chiesa di S. Faustino, ove tenne una breve esortazione, e poi la Chiesa di S. Maria di Lava allora Parrocchiale « *dicta die*, continua il medesimo notaio, *Idulum se contulit coenaturus* » ospite, come vuole il Marotta, del nob. Filippo Federici nella sua casa vicino a S. Giovanni. (2) Pure anche ad Edolo dimorò per breve tempo: infatti il giorno seguente « *quae fuit* XXIV *praedicti* (*mensis*) *in ecclesia Plebis Missam devote apprime celebravit in cuius medio pulpitum ascensus humillimam fecit concionationem, magna populi astante multitudine.... ubi finita sanctissima Missa plurimos confessos propriis manibus communicavit, deinde post prandium in domo Archipresbiteri sobrie factum, Veziam viam direxit et ad Pontem Daligni, deinde Curtenum.* » Questo intinerario datoci dal notaio Legena concorda qui, come in seguito, con

---

(1) *Liber Scripturarum Com. Malonni inceptum an.* 1567 *per* Ioannem Legena not. Fol. 97; vedi *Appendice.*

(2) MAROTTA - *Annali di Edolo.*

quello che mi fu dato ricavare dagli Atti di S. Carlo esistenti nell' Archivio Arciv. di Milano. Da quelli infatti risulta che il 25 agosto era in Vezza (1) ed il 26 si trovava in Ponte Dalegno (2) per ripartire com' è probabile il medesimo giorno per Corteno. Da Corteno poi il giorno 27 « *postosi in abito corto con la sua famiglia ed un bastone in mano come pellegrino s' incamminò verso il Santuario della B. V. di Tirano, — spendendo il tempo di quel viaggio tutto in orazioni vocali e mentali... contuttochè la strada fosse molto difficile per un' alta montagna che passarono dimandata i zappelli d' Auriga.* » (3) Anche a Tirano si fermò per breve tempo, poichè il 29 lo troviamo nel capoluogo di Valle in Breno ; (4) *ubi convocato eiusdem vallis toto clero, cui post celebrationem missae eiusdem et concionationem ab Episcopo suo (mons. Centurione) dictam nempe saluberrimam et omni audentia aeque dignam, in Ecclesia S. Antonii populi moltitudine repleta, facta generaliter quae sibi visa fuit, salutari exhortatione et aliquibus correptione ac visis cuiuslibet titulis tam ordinationum quam beneficiorum quos obtinent, ingenti cum honore Valle Camonica discessit.* »

Ma qui la relazione del diligente notaio Malonnese va completata. Ben cinque giorni fermossi S. Carlo in Breno (5) e cioè dal 29 agosto al 2 settembre, nel qual giorno partì non già per Milano direttamente, ma passando per Malegno salì

(1) ACA di Milano, Atti di S. Carlo vol. XX.
(2) Archiv. Cit. vol. XXII.
(3) GIUSSANI. *Vita di S. Carlo,* Lib. VI cap. 3.
(4) Arch. cit. vol. XV.
(5) Arch. cit. vol. XV, XX, XL.

a Borno ove il 3 settembre è notata la sua presenza. (1) Di là scese a Lovere, che lo ospitò il 4 ed il 5 dello stesso mese, nel qual giorno od a più il 6 settembre 1580 per la via di Bergamo si incamminò pel ritorno alla sua Milano.

Il passaggio adunque di S. Carlo Borromeo per la Val Camonica fu rapido, ma cionullameno quanto bene ha apportato! La fama della sua santità già certamente precorsa in Valle, attirò sul suo passaggio le popolazioni camune, le quali furono talmente prese e dalla sua santa parola, e più che tutto dai suoi santi esempi « *che si vidde una conversione universale* »; tanto che lo stesso Santo più volte ebbe a dire « *di non aver fatto mai visita con maggiore soddisfazione di animo di questa.* » (2)

Affinchè poi in questa porzione del campo del Signore crescesse il buon seme da lui gettato col suo esempio, colla sua parola e coi suoi numerosi Decreti e fosse salvaguardato dalle insidie dei nemici della fede e della morale cristiana, elesse tra i migliori del clero camuno cinque Sacerdoti, ai quali conferì l' autorità di Vicarii Foranei, e questi furono: Giorgio Celeri Prevosto di Lovere, Scipione Badalochio Parroco di Artogne, Corradino Antoniacini Rettore di Esine, Picino Beatrici Par-Parroco di Ceto, e Francesco de Panigatis, Parroco di Vezza, riducendo così al solo numero di cinque le otto Vicarie già erette in Valle dal Vescovo Domenico Bollani.

Il frutto poi dell' opera di S. Carlo non si fece attendere. Il clero in breve volger di tempo crebbe

(1) Archiv. cit. vol. XV.

(2) GIUSSANI, lib. c. loc. cit.

numeroso, istruito ed esemplare, ed il popolo coltivato meglio coll' istruzione religiosa e civile camminò anch' esso rapidamente per la via del benessere spirituale. Il che ci è confermato dalla testimonianza dello Storico Valligiano, il quale scrive che d' allora in poi « *tutta la valle rifiorì negli esercitii di pietà e di virtù christiane.* » (1)

3. - Il culto della Valle a S. Carlo.

Pochi Santi anche attualmente hanno in Valle Camonica un culto sì esteso e sentito come quello che ha S. Carlo; basti solo dire che forse nessuna delle Parrocchie di Valle vi è, che non lo festeggi, o il 4 novembre, od in un' altra epoca dell' anno. Dall' anno medesimo della sua canonizzazione, se prestiamo fede al P. Gregorio, (2) ebbe principio il suo culto; però l' epoca nella quale maggiormente si propagò fu nel 1630, al tempo della famosa peste, e tale fu lo sviluppo che prese, che alla Valle Camonica si possono meglio che a qualunque altra parte riferire le parole che il nostro Vescovo diceva nella sua ultima Pastorale, cioè che non v' è « forse Chiesa che non abbia un altare a lui dedicato, non parrocchia che non abbia cappelletta, un' oratorio, una santella chiamata dal suo nome. » (3)

Lasciando qui da parte l' enumerazione degli altari che nelle nostre Chiese sono stati dedicati a S. Carlo perchè non ne ho completo l' elenco, mi

---

(1) S. GREGORIO, pag. 595.
(2) S. GREGORIO, pag. 612.
(3) Lett. Past. pel III. Cent. della Canoniz. di S. Carlo.

limiterò a ricordare le chiese che in suo onore vennero innalzate.

Ad Ossimo in una posizione incantevole circa il 1630 per voto di tutta la Comunità veniva eretta la Chiesa che oggi pure si ammira ed alla quale di frequente ascendono gli abitanti del luogo per le loro divozioni.

Breno già prima del 1646 avea eretto un' Oratorio in onore del nostro Santo. (1)

Malonno e Vione avanti quest' epoca avevano innalzato essi pure due chiese ancor oggi dedicate al Santo Arcivescovo. Girolamo q. Francesco dei nob. Federici di Esine terziario francescano avea fatto voto nel 1645 di erigere nel suo paese un'Oratorio a S. Carlo, ma solo nel 1656 lo vidde compiuto. Anche l'attuale chiesetta di S. Carlo in Cerveno venne costrutta di questo tempo.

Tutto questo credo può bastare per mettere la Valle Camonica tra le regioni che maggiormente si distinsero nel culto di S. Carlo Borromeo, culto che non va estinguendosi grazie all'opera delle Confraternite del SS. Sacramento, che ripetono tutte o la fondazione o la riforma da Lui, e che sempre ma specialmente in quest'anno si preparano a festeggiarlo solennemente.

D. Alessandro Sina.

---

(1) R, Putelli. – *Le Chiese di Val Camonica e ACV. Visit. M.co Morosini vol.* 24.

APPENDICE

Relazione del notaio Giovanni Legena sulla visita di S. Carlo in Valle Camonica. (1)

Visitatio Ill. Card. Borromei per Vallem Camonicam.

In nomine Domini Jesu Christi amen. Noverint universi et singuli praesentis paginae seriem inspecturi et lecturi pariter et audituri quod anno eiusdem Domini Nostri J. Christi 1580 Indict. VIII die XXI mensis augusti Pontificatus SS. in Christo Patris et DD. nostri Gregorii Divina Providentia Pp. XIII anno IX Pontificatus sui. Ill. et Rev.mus Carolus Borromeus Visitator Apostolicus, vir quidem integerrimus, vitae exemplaris, mitis et comis, mansuetus et sobrius *et vere sanctus* staturae mediocris, cum barba rubea sed tonsa, et admodum rasa, aetatis quadragenariae ut in aspectu cernitur, cum uno Rev.mo Episcopo Corsicanensis nationis sed episcopatum tenet in Mariana regione, magnae staturae et integrae vitae et exemplaris , ac aliis Reverendis Sacerdotibus et aliis numero sex, omnibus equestris et duobus pedestris, undique eum comitantibus, omni inani pompa prorsus alienus, vesteque rubea indutus ; Vallem Camonicam nulla praecedente monitione ingressus est, ecclesias visitando, iugiterque eum Cruce praecedente quae ab uno eius catervae ferebatur. praedicando et Missas celebrando, et propria manu populum communicando, humilissima cum mansuetudine et attentione. Et sic die vige-

(1) Questo prezioso documento mi è stato favorito dal Rev. Prof. D. Luigi Brescianelli che anche qui pubblicamente ringrazio. Il Notaio Giovanni Legena apparteneva ad una delle più distinte famiglie di Malonno, e questa sua relazione della Visita di S. Carlo senza dubbio l'ebbe a scrivere prima dell'ottobre 1580, e probabilmente subito dopo che S. Carlo si fu partito dalla Valle.

sima tertia eiusdem mensis Malonnum se contulit, eundem processione sequentem tam Sacerdotum quam laicorum et disciplinatorum, quae cum cruce et baldachino obviam se ei tulit usque ad locum de gleris, et ad Ecclesiam S. Faustini primum viam direxit; ubi ipsam ingressus ecclesiam orationeque et reverentia ad altare maius primitus facta coepit concionari voce utique humili sed tenui, populum exhortando et rogando ad bene operandum et peccata dimittendum. Deinde facta visitatione eiusdem ecclesiae, Lavam profectus est, ecclesiam S. Mariae visitaturus. Ubi eiusdem visa modica structura et multis consideratis iussit R. Rectorem ire habitatum ad ecclesiam S. Faustini ubi construatur domus per eundem Rectorem parum auxilio praestito etiam a Comune. Et possit vendi domus S. Mariae pro facienda dicta domo nova: et quod R. Rector teneatur manutenere clericum qui serviat, eius expensis et mercede in dicta ecclesia S. Faustini, ad omnia necessaria et campanas sonet, ut a notarii eiusdem Ill. Dom Suae scriptura notum apparet, solutis prius per ipsum D. Rectorem omnibus melioramentis domus et aliis Jacobo monacho qui hucusque servivit in dicta ecclesia. Et sic dicta die Jdolum se contulit coenaturus. Ubi die sequenti quae fuit vigesimaquarta praedicti in ecclesia plebis missam devote apprime celebravit, in cuius medio pulpitum ascensus humillimam fecit concionationem magna populi astante multitudine, quae disponebat utique corda audientium ad bene agendum. Ubi finita SS. Missa plurimos confessos propriis manibus communicavit, deinde post prandium in domo Archipresbiteri sobrie factum, Veziam viam direxit et ad Pontem Daligni deinde Curtenum. Postmodum autem ecclesiam S. Mariae di Tirano a terra de Curteno ultra usque ad dictam ecclesiam pedester ambulans devote visitavit, a qua reversus Brenum se contulit, Ubi convocato eiusdem Vallis toto clero, cui post celebrationem missae eiusdem et concionationem ab Episcopo suo dictam nempe saluberrimam et omni audientia aeque di-

gnam in ecclesia S. Antonii populi multitudine repleta, facta generaliter, quae sibi visa fuit salutari exhortatione, et aliquibus correptione ac visis cuiuslibet titulis tam ordinationum quam beneficiorum quos obtinent, ingenti cum honore Valle Camonica discessit, et Mediolanum litteris receptis reversus est, animo tamen Brixiam redeundi, ubi etiam prius per dies nonnullos fuerat commoratus, visitationem sibi a Sanctitate Sua impositam perfecturus. Quam Omnipotens Deus et Dominus Noster I. Christus felicissimam sua ineffabili benignitate sibi concedat.

S. Carlo in Valle Trompia

Anche la nostra piccola, ma industriosissima Valle Trompia ebbe la bella ventura d'essere con *particolare attenzione* visitata dal Grande S. Carlo, che vi lasciò impresso in modo duraturo le traccie del suo passaggio e del suo fecondissimo apostolato.

La decisione presa da lui di visitare la Valtrompia era stata comunicata agli interessati alcuni mesi prima che si effettuasse, come n'è prova la seguente nota tolta dagli *Annali della Comunità di Bovegno.*

« 1580 - 24 - Aprile; (f.° 439): ... per aver tolta una Messa solita a celebrarsi in Magno bramano di rimettere la vertenza ai riflessi di Carlo Borromeo Visitator Apost. di cui sen' attende la venuta ».

Senza dubbio l'annunzio ufficiale della venuta tanto desiderata del Santo deve aver fatto gioire di illimitata speranza i cuori dei padri nostri; poichè dovunque, in ogni paesello della Valle, troviamo preparativi solenni per la sua venuta o per il suo passaggio, deliberazioni di spese in suo onore, di ambascierie da spedire alla sua presenza per interessi e questioni locali riguardanti la vita religiosa e civile.

Dai documenti che citeremo risulterà che, ad eccezione di Gardone fatto cieco e ribelle dall' eresia luterana di cui era infetto, ma che poi illuminato

dal Cardinale e vinto dal suo zelo e dalla sua paterna carità detestò riparando all' inconsulto ed ostile contegno, gli abitanti della Valtrompia conscii dell' onore che veniva loro fatto, dei vantaggi che la visita Ap., compiuta da un Santo, avrebbe apportato, debitamente apprezzando gli ingenti sacrificii a' quali il Borromeo avrebbe dovuto sobbarcarsi per l' asprezza delle vie, per la scabrosità e povertà del sito, prepararono a Lui un' accoglienza decorosa ed entusiastica per far palese, il meglio che fosse consentito alle deboli forze, l' altissima stima e la profonda loro gratitudine.

Gli *Annali* di Pezzaze ricordano varie spese fatte da quel Comune per la venuta del Cardinal Borromeo (Ragioni di Sett. 1580 pag. 59 E); ed è ragionevole il supporre che abbiano fatto altrettanto anche gli altri Comuni e Parocchie. Per Lavone trascrivo una memoria lasciata dal vecchio notaio Pietro Richiedei, testimonio contemporaneo, in data 10 gennaio 1611:

« . . . Al tempo che fu visitatore App. ritrovandosi nella nostra Valle si tratene alcuni giorni a Lavone, nel quale loco secondo la povertà del paese fu trattato al meglio che gli era possibile bene et che dalla sua clemenza conosciuto partendosi da noi, oltra le generali parolle di cortesia carità et clemenza usate alli homini di detta terra, ed in particulare al Sig. Lodovico Grotto, nella casa del quale avea allogiato et al Signor Riccobello Richiedeo *trattato delle cose più gravi della terra* più volte, disse dopo montato a cavallo: *ho ricevuto da questa terra di Lavone tanta servitù ed amorevolezza, che per quella in ogni luoco che mi retrovaro per sempre l' averò a memoria et vi tenerò cari nel Signore.* » (1)

(1) Vedi il mio lavoro sulla parrocchia di Lavone (Brescia 1907) pag. 29-30, ove ho raccolto parecchie notizie sulle reliquie ed il culto di S. Carlo in Lavone.

Non torna però troppo facile precisare la data del suo ingresso in Valle Trompia, determinare con sicurezza critica qual sia stato il paese che per primo fu onorato della sua visita, l'itinerario seguito, ecc. e dare tante altre notizie che la nostra legittima curiosità desidererebbe avere. Ciò che con sicurezza si può intanto attestare è che alla metà d'Agosto dell'anno 1580, S. Carlo si trovava nell' alta Valle Trompia.

A riempire, almeno in parte, la deplorevole lacuna di notizie vengono provvidamente i documenti giacenti negli Archivî dei nostri Comuni e delle nostre Parrocchie, pur così ricchi di ignorate e preziose notizie storiche. Dai minutari de' precitati *Annali* di Bovegno si rileva la seguente notizia.

« 1580 - 14 - Agosto. Si eleggono soggetti, che vadano a Lavone *ove si trova* il Cardinal Borromeo, e lo supplichino a volersi portare sino a Bovegno per sopire le vertenze tra questa Pieve e quelli di Piano ».

Non era questa la prima volta che i Bovegnesi pregassero il Cardinale, poichè i sopra accennati minutari ci ricordano un'altra ambasciata del 5 Ap. 1580, spedita a Brescia dal Comune per supplicare il Borromeo che si degnasse di venire o mandare qualche soggetto per terminare le sopradette vertenze tra Bovegno e Piano. Il Cardinale, come è scritto nei citàti minutari sotto la data 17 Aprile 1580, mandò per primo il suo cancelliere.

Non è a supporsi che nel prestabilito programma della visita, il S. Arcivescovo avesse omesso Bovegno grossa borgata e capoluogo dell' alta Valtrompia dove da lungo tempo si agitavano questioni di autonomia

colla frazione di Piano che degenerarono talvolta anche in fatti di sangue (1); ma probabilmente S. Carlo avea predisposto un altro itinerario, che le continue incalzanti preghiere e le particolari circostanze indussero a modificare. In vero partito da Lavone si recava direttamente a Piano.

L'onore di preferenza, le concessioni, che speravano e che in parte ottennero, e la sospirata pace, mandarono in straordinaria esultanza i Vicini di Piano, come appare dalla seguente nota scritta sopra un registro dell'archivio di quella Parrocchia.

(f.° 34): « Benedetto sia il Signor nostro Ill.mo et Rever.mo carlo boromeo Cardinale ed arzivescovo di milano a Compagnato dal Spirito Santo p. il quale e' venuto a visitare la gesia de Sancta maria benedetta de piano adì 15 del mese di Agosto 1580.

....Iustus es Domine Boromeæ et rectum indicium tuum fac cum servis tuis de plano Sæcundum misericordiam tuam.

Die decimaquinta mensis Augusti 1580. »

Dopo aver trascorso parecchi giorni nell'alta Valle (2), S. Carlo si portò finalmente in Gardone, dove rimase tre giorni circa (18-20 agosto). Egli vi era stato preceduto dal suo p. Adorno e da altri padri Gesuiti, mandati dal suo zelo ardente per preparare quelle anime ribelli alla grazia inestimabile della sua Visita. Quanto egli vi trovasse radicata l'eresia luterana e lo spirito irreligioso ci è provato dai numerosi processi d'eresia ivi compiuti più tardi dai suoi ministri, specialmente da mons. Giambattista Centurione vescovo di

(1) Brentana V. : *Cenni storici del Comune di Bovegno.* (Brescia 1910) pag. 39.

(2) S. Carlo fu personalmente anhe in Collio il giorno 18 agosto, donde discese direttamente a Gardone.

Mariana in Corsica, e da varie minute relazioni da lui mandate a Roma, al card. Savello, nelle quali descrive lo stato miserando di quella grossa ed importante parocchia (1). Del resto lo stato della Valle tutta non era meno deplorevole.

Le frequenti invasioni guerresche, le pestilenze, le carestie avevano determinato i poveri valligiani all'emigrazione, nelle miniere siderurgiche della Germania, sui mercati della quale passavano le armi ed i ferri della Valtrompia. Quivi trionfava il *Bulismo,* piaga sociale di violenze inaudite che la troppa indulgenza del mite governo veneto non valse mai a reprimere; e colle violenze dei *buli,* protetti dall'impunità e dai pochi feudatari prepotenti (gli Avogadri, i Negroboni, ecc.) si unirono le violenze religiose dei *luterani.* Gli operai emigranti riportavano in patria le nuove idee religiose e sociali apprese in Germania, aiutati nella propaganda dalle condizioni stesse della religione in Valle e dalla predicazione di alcuni ex-religiosi, che avevano abbracciato con ardore i nuovi insegnamenti di Lutero. Le chiese, abbandonate dai parrochi assenti o viziosi, erano disadorne e squallide, spesso profanate dalla presenza di armati e da relativi delitti di sangue (2); gli altari, piccoli e indecenti, erano capricciosamente collocati dovunque per alimentare le nuove devozioni popolari, che rasentavano spesso, per ignoranza

(1) Sala: *Documenti* III. 230; Giussano-Oltrocchi - *Vita* p. 585; ACA di Milano, vol. XXI; Bottelli, *La Visita* ecc. pag. 15.

(2) Che si andasse in chiesa armati risulta da molti e irrefragabili documenti, tra quali il decreto di S. Carlo per la Parocchia di Bovegno; che data occasione si facesse uso dell'armi commettendo ferimenti ed omicidii è pur troppo un fatto storico. Il giorno di Pasqua 1567 (?) fu ammazzato nella chiesa di Lavone un Pier Filippo Richiedei: il giorno

non colpevole, la superstizione più banale, e si lasciavano sempre sprovvisti dei sacri arredi, anche dei più essenziali. Le case canoniche anguste, indecenti, distanti dalle Chiese Parrocchiali, che alcune volte erano isolate ed esposte alla sacrilega audacia de' ladri spogliatori: i Benefici o meschini, o gravati da pensioni da parte dei commendatarii o Reservatarii: i Legati Pii capricciosamente amministrati, inadempiti, manomessi: i Cimiterii senza riparo, senza custodia in modo che le bestie vi penetravano liberamente a pascolare ed a far di peggio e fatta facoltà ai cespugli ed agli alberi di radicarsi e crescere indisturbati: il Clero indisciplinato (1) noncurante della residenza, entrava al possesso dei Beneficii senza gli ordini sacri richiesti, senza i titoli dello studio e della nomina, ignorante, simoniaco: il popolo ignorante, superstizioso, immoralissimo; l'omicidio, il concubinato, l'adulterio, il furto, l'usura commettevansi di frequente e senza ribrezzo!

Ma per avere un'idea più esatta e delle deplorevoli condizioni nelle quali versava la nostra V. T. all'esordire della Visita Ap. e degli efficaci rimedii, che vi oppose la dottrina, lo zelo e l'energia di S. Carlo ed i frutti di vita che produsse, basta citare almeno per

dell'Epifania dell'anno 1636 durante la messa cantata nella parocchiale di Gardone, e precisamente durante l'elevazione, furono uccisi con ripetuti colpi di archibugio i Conti Gio. Andrea e Marc' Antonio Caleppio. Un'altro omicidio era stato compiuto poco prima nella chiesa di S. Lorenzo d'Irma e Magno, e gli esempi potrebbero continuare.

(1) Il vescovo Bollani nella visita pastorale fatta alla Valtrompia nell'estate del 1567 avea sospesi 5 Parroci per immoderatezza di vita e richiamati 4 assenti alla residenza (FÈ D'OSTIANI: *Vita di D. Bollani* - pag. 43). In una lettera scritta da S. Carlo al predetto mons. Bollani in data 27 dicembre 1566 è fatto cenno della *ignoranza e della vita poco onesta del Clero di Valtrompia.* (SALA: *Documenti.* II. 271. n. 8).

sommi capi le parti più culminanti contenute nelle minute relazioni della visita fatta a ciascuna Parocchia da Mons. Vincenzo Antonini, mandato da S. Carlo, come suo precursore ad esplorare lo stato delle Parocchie Triumpline, ed anche i decreti di visita fatti dallo stesso Santo.

A S. Vigilio l'Antonini trovò che, per negligenza del Parroco, in una coppa d'argento dorata v'erano molti antichi frammenti. La Scuola della Dottrina Cristiana era esercitata appena nel tempo invernale. L'antica parocchiale di S. Vigilio sul monte, senza pavimento nè soffitto, aveva il tetto rotto e le pareti bisognose di innovazione. Il Parroco avea l'onere di andar a celebrare in questa chiesa di S. Vigilio tutte le prime domeniche di ogni mese, ma non vi andava mai (1).

A Villa il SS. Sacramento si conservava non nella pisside, ma sopra un pezzettino di corporale in fondo al tabernacolo di legno dorato. La chiesa era consacrata con quattro altari, sopra due dei quali, e *specialmente sul maggiore,* furon trovate le tovaglie *immonde!* Il Parroco D. Stefano Zamara si serviva del Cimitero per magazzino della propria legna, oltre la quale vi erano molti alberi e viti.

Il Parroco non presentò i documenti comprovanti la sua ordinazione, nè il diritto di possesso del Beneficio: nella sua casa aveva *molte armi e grandi* con tre archibugi uno alla ruota, teneva in casa due armigeri. Egli teneva insieme anche il beneficio parocchiale di

(1) Cito i decreti di Visita esistenti in ACV di Brescia, vol. V. *Acta* V. 735.

Cellatica, avendo capziosamente domandato tale unione, esponendo nella supplica che vi era piccola e comoda distanza tra l'una e l'altra delle predette chiese, e poteva quindi ritenerle contemporaneamente! S. Carlo dichiarò tale unione *subretizia*, ed obbligò il Zamara alla restituzione dei frutti. Il decreto analogo è datato nella casa parocchiale di Gardone il giorno 20 agosto 1580. Aggiungeva quindi alcune altre ordinazioni per l'antica chiesa di S. Michele in Cailina, e per gli oratorii di S. Rocco in Monte, di S. Lorenzo e di S. Antonio in Cogozzo (1).

In Carcina si conservava il SS. ad intervalli e ciò in causa della povertà di quegli abitanti. L'antica chiesa era consacrata, ma senza volto. Vi era parroco D. Giovanni Retondo napolitano, il quale vestiva indecentemente ed era accusato di instabilità, avendo esercitato il ministero parocchiale in molte altre chiese della nostra e di altre diocesi. La predetta parocchia non aveva il proprio Cimitero (2).

A Lumezzane S. Apollonio il SS. era decentemente conservato ed anche la chiesa decorosamente tenuta e bene provveduta, ma il Cimitero conteneva molte pietre e la terra era troppo elevata.

Il Parroco, D. Maffeo Spada, era stato accusato di colpe gravissime ed infamanti: contro dell'accusato fu istituito un lungo processo del quale ignoro il testo e le conclusioni. Un altro processo fu iniziato contro di lui, perchè aveva ricusato pubblicamente i sacramenti ad alcuni uomini della Dottrina cristiana. Quantunque

(1) *Acta* V. 735-37.
(2) *Acta* V. 737.

quella parocchia contasse appena 130 anime (!), avea però la Scuola del SS. Sacramento, e nella frazione di Piubello (ora parocchia di S. Sebastiano) vi era anche la Scuola della Dottrina cristiana. Nel decreto è fatto onere a quel Parroco, che da 46 anni possedeva il Beneficio senza mai aver fatto un restauro alla casa Canonica, che era pericolante, di spendere dieci scudi all'anno per un decennio nei restauri necessari.

A Lumezzane Pieve l'Arciprete era tacciato di imprudenza e di aver alienati senza la debita licenza alcuni beni del suo beneficio.

A Sarezzo, il Parroco Bonifacio de Viselli romano non era in residenza da parecchio tempo trovandosi in Roma; era però rappresentato dal coadiutore D. Antonio de Tirri bresciano.

A Gardone, che già fin d'allora si avviava a diventare il centro della Valle per le sue fiorentissime officine siderurgiche, la visita fu assai più lunga e l'opera di S. Carlo più diuturna. La chiesa parocchiale di S. Marco, appena smembrata dalla vicina pieve di Inzino, non aveva ancora un beneficio proprio e mancava di una continua e sollecita assistenza spirituale, mentre ne era più urgente il bisogno. L'elemento operaio cresceva nella più completa ignoranza religiosa, dando facile assenso alle nuove dottrine luterane che vi venivano importate dagli emigranti. Il viceparroco Don Niccolò de Riva non aveva i titoli legittimi per la cura d'anime; quindi S. Carlo ordinava al Comune di provvedersi di un altro idoneo sacerdote e di procurargli anche un onesto sostentamento. Proibiva di tenere sulla pubblica piazza *spectacula cantus*, *saltus et ludi et huiu-*

smodi prophanae res. Dava ordini severissimi per la repressione dell'usura e del concubinato, che desolavano moralmente e finanziariamente la povera borgata. L'ordine di deputare alcune persone zelanti e pie per raccogliere i vagabondi nei giorni festivi e condurli — *etiam saecularium magistratuum implorato auxilio* — alla Scuola della Dottrina cristiana, non è che una piccola parte di ciò che S. Carlo ed i suoi ministri hanno operato in Gardone per reprimervi coraggiosamente la propaganda dell' eresia luterana (1). Di essa fu trovato infetto anche l'Arciprete della pieve di Inzino P. Alessio Marino Bono, e perciò processato, anche perchè non teneva mai la Scuola della Dottrina ed amava di più la caccia ed i *ludi taxillorum.* Gli abitanti della frazione di Magno domandarono di essere staccati essi pure dalla matrice e di avere una parocchia indipendente, ciò che venne concesso poco tempo dopo (2).

A Marcheno i Consoli del comune trattavano gli affari dinanzi alla porta della chiesa, nei giorni festivi, disturbando le funzioni: S. Carlo con un decreto proibisce questo abuso.

Anche gli abitanti di Cesovo domandarono di staccarsi da Marcheno e di avere una parrocchia indipendente, ma S. Carlo non volle prendere su di ciò nessuna decisione.

A Lodrino il Comune aveva usurpato molti beni e diritti della Chiesa, senza che nessuno alzasse la voce contro il sopruso, che durava da parecchi anni ; S. Carlo intimò la restituzione *in integrum*, compresi i frutti.

A Lavone da parecchio tempo mancava il parroco,

(1) *Acta* V. 740-744.
(2) *Acta* V. 744-47.

il quale stante la tenuità del beneficio e la dilapidazione di alcuni beni del medesimo non aveva di che vivere in modo sufficiente; la chiesa parocchiale era tenuta convenientemente, ma il SS. Sacramento veniva conservato ad intervalli in una piccola pisside di rame, così pure gli olei santi in vasetti indecenti.

Quivi risiedevano allora – essendo paese assai comodo e centrico – le autorità civili della Valle, cioè il Vicario ed il Sindaco, che erano ordinariamente di Lavone. Con essi i visitatori, e specialmente S. Carlo nella breve dimora che vi fece, trattarono di molti ed importanti affari riguardanti il bene religioso e morale della Valle, e specialmente di dare a Lavone un buono ed abile parroco.

A Pezzoro il parroco D. Francesco Fabi aveva abbandonato la parrocchia prima della visita, conoscendo troppo bene che colla sua vita scorretta, anzi scostumata, si era meritato severi castighi e censure: difatti veniva sospeso *a divinis et a cura animarum*. (1)

A Bovegno perduravano le lunghe ed aspre contese

---

(1) Pezzoro, che al tempo della visita Apostolica contava soltanto 180 abitanti, fu personalmente visitato da S. Carlo?

Anzitutto io opino che il S. Cardinale abbia visitate personalmente tutte le Parrocchie dell'alta V. T., premendogli troppo di scrutare se l'eresia vi fosse penetrata e vi avesse allignato e per togliere tutti i veicoli, che avrebbero potuto introdurla e precluderle la via. Per quanto riguarda Pezzoro la tradizione locale ed il tenore del decreto, di cui si conserva l'autentica traduzione notarile letta in Chiesa, non lascierebbero luogo a dubitare, poichè il visitatore Ap. esplicitamente dichiara di *aver trovato* assente il Parroco: d'altronde è probabilissimo che partito da Gardone per andare in Valle Camonica, valicando il Colle di S. Zeno, allo scopo di dividere la fatica del disastroso viaggio, abbia fatto sosta a Pezzoro, come soleano fare tutti i cavalcanti, che da Gardone si dirigevano alla Valle Camonica.

fra la Pieve ed i vicari di Piano, che S. Carlo assopì con suoi decreti; un'antica e florida fondazione di pietà e di beneficenza, la cosidetta *Carità di S. Glisente* (1) vi languiva in uno stato miserando per malversazioni commesse nel patrimonio dei poveri, e S. Carlo vi riparò obbligando alla restituzione completa, con severissime pene, tutti quelli che vi erano obbligati.

A Collio pure aveva fatto capolino l'eresia luterana poichè fin dall'anno 1543 vi era stato sospeso dalla predicazione e dall' amministrazione dei Sacramenti un certo Fra Gomezio Loviselli, francescano, propugnatore di nuovi insegnamenti luterani. Essendo paese di confine verso il Trentino, e luogo di passaggio ordinario verso la Germania, dotato di una tipografia ivi fondata da operai tedeschi, e molto popolato (più di 2350 abitanti), era più di ogni altro esposto alle infiltrazioni luterane, e questo doveva bastare perchè lo zelo di S. Carlo si sentisse spronato ad accorrrere fin lassù. Vi era inoltre un profondo ed aspro dissidio fra la popolazione ed il parroco D. Fontana, il quale veniva accusato di poco zelo e di poca riverenza alle cose sacre (fra l'altro di servirsi sempre della cavalcatura nel portare il SS. Viatico, anche nell' abitato!),

(1) La tradizione narra che S. Glisente era un soldato dell'esercito di Carlo Magno; ritiratosi dal mondo in solitudine sopra un alto monte del Comune di Berzo, che oggi è chiamato col suo nome, che lassù condusse vita eremitica e penitente, e dopo morte fu dal popolo proclamato Santo. Egli ebbe un culto speciale nell' alta Valtrompia e particolarmente a Bovegno, dove, nell'antica Plebania gli era stato eretto un'altare, sede di una Confraternita, che da lui prese il nome. Sopra la grotta ove visse e morì fu edificato un rozzo tempietto nel quale, ai 26 di Luglio, si suol celebrare la festa anniversaria; là convengono i mandriani estivanti sui monti circonvicini.

e sopratutto di sordida avarizia, tanto che teneva spenta di notte la lampada dinnanzi al SS. per non pagare l' olio, spesso teneva discorsi dall'altare sui suoi personali interessi, ed esigeva grosse taglie per le benedizioni nuziali, oltre il tradizionale *fuso* che si soleva dare da tutti.

Il visitatore Antonini riconobbe per equità che quei parocchiani dicevano contro il Parroco *molte cose calunniose per spirito di vendetta.* ma il bene spirituale del paese ne soffriva assai, alimentandosi così l'ignoranza, la superstizione e lo spirito di indipendenza religiosa. S. Carlo, fra le molte prescrizioni, ordinava di erigere in parocchia autonoma la frazione di S. Colombano.

La Chiesa parocchiale di S. Lorenzo d' Irma minacciava rovina, (1) ed il parroco D. Gaspare Carlenzoli di Lavino venne sospeso dall'ufficio suo per sospetto di simonia confidenziale nell'ottenere il beneficio, sebbene siasi poi riabilitato passando parroco a Lavone. (2)

Il beneficio di Marmentino era nelle mani di due usufruttuari, D. Gerardo Pasini di Bornato che fungeva da Parroco, e D. Lodovico nob. Savallo di Brescia, che si godeva le rendite senza far nulla. Questi ricevette l' intimazione di presentare entro tre giorni i suoi titoli e l' inventario dei beni del beneficio, sotto pena di scomunica, e venne quindi sollevato dalle cure amministrative di un beneficio, ch'egli godeva illecitamente.

L'opera di S. Carlo e dei suoi ministri in Valle Trompia fu dunque un'opera *necessaria*, assolutamente richiesta dallo stato deplorevole in cui si trovava la

(1) S. Carlo vi ordinò le necessarie riparazioni, che vennero compiute parecchi anni dopo, come attesti questa iscrizione posta sulla facciata: **Conciata questa chiesa l' anno 1594 die 30 luio.**

(2) Vedi il mio op. sulla parrocchia di Lavone.

Valle medesima, e portò dei frutti copiosi nel risveglio della fede, nell' istruzione religiosa e morale del popolo, nell'amore al culto divino ed alle cose sacre, nella repressione di sintomi irreligiosi e antisociali importati dalla Germania, che avrebbero forse suscitato anche fra i nostri monti delle guerre terribili e fratricide.

I popoli Triumplini entusiasmati dello zelo veramente apostolico dimostrato dal Cardinal Borromeo ed a lui particolarmente grati per l' amore di preferenza ricevuto e per essere stati salvati dal furore dell' invadente eresia, non solo si sforzarono a tutto potere per tradurne in pratica i precetti, le raccomandazioni, gli insegnamenti, ma andarono ansiosi nel procurarsi il suo ritratto, che ancor oggi vediamo esposto in tutte le sacristie; e quando il seppero ufficialmente proclamato Santo, con ammirabile slancio andarono a gara nell'onorarne la memoria, nell'invocarne il patrocinio, coll' innalzare templi, altari, cappellette, coll' imporre il suo nome ai proprii figli ed alle fonti, delle quali si era servito Lui, o la sua comitiva, od i suoi cavalli, tramandando in tal modo ai posteri la traccia dell' itinerario da Lui seguito.

Fino dal 17 giugno 1630 il generale Consiglio della Val Trompia deliberava che tutte le Comunità celebrassero come festivo il dì 4 novembre ad onore di S. Carlo Borromeo: analoga deliberazione venne rinnovata il 24 maggio 1669 ed il Sindaco di Valle, Girolamo Soldo, in data 22 ottobre dello stesso anno, otteneva il decreto di approvazione dalla Ven. Curia, firmato dal Vic. Gen. Carl'Antonio Luzzago.

Gardone già infetto d' eresia e ribelle a S. Carlo, il 4 novembre 1630 fece voto solenne, innanzi al

SS. Sacramento, e mentre celebravasi la S. Messa Parocchiale, di festeggiare il giorno di S. Carlo astenendosi ognuno da qualsiasi lavoro e facendo coll' obolo, che sarebbe offerto dalla popolazione, cantare una Messa solenne ed il tutto sotto pena di peccato mortale.

L'atto fu steso dal notaio Pietro Moretto ed autenticato col suo tabellionato.

Più tardi, dopo la metà del secolo decimosettimo, eresse al Santo un bel tempietto nel quale continua a celebrare con pompa la sua festa anniversaria.

Lumezzane edificò nella frazione di Valle, forse per ricordare il luogo dov'era stato incontrato e ricevuto il santo Cardinale, un piccolo tempio.

Bovegno, nella nuova Chiesa Plebana, costrusse un bell' altare dedicandolo al Santo, e fra le statue, che fanno adorna la facciata del magnifico tempio, v' ha pure quella del Borromeo.

Lavone, che sortì la bella ventura di averlo ospite gradito per diversi giorni e di venir in possesso delle sue Reliquie prima che fosse canonizzato, dedicò al Santo un altare e da tempo immemorabile ne celebra l' anniversaria solennità e l'ha in conto di compatrono.

Nel centro della Frazione di Villa di Marmentino v'ha una cappelletta presso la fontana dedicata a San Carlo in segno, si dice, di riconoscenza per aver Egli interceduta e fatta scaturire prodigiosamente quell'acqua.

Non v' ha chiesa che non abbia un ritratto od un quadro rappresentante colui, che fu splendore e gloria del Lombardo suolo, e che noi possiamo chiamare, con riconoscenza grande, il salvatore della Valle Trompia.

D. Omobono Piotti.

La visita apostolica di S. Carlo

alla diocesi di Brescia (1)

I.

La visita apostolica alla diocesi nostra era già stata decretata nell' anno 1575 insieme con quella delle diocesi di Cremona, Bergamo, Lodi e Novara.

S. Carlo, che in quell' anno trovavasi in Roma per il Giubileo, ne trattò caldamente col Papa, e ne ottenne un *Motu-proprio*, segnato il 22 aprile 1575, col quale egli riceveva direttamente dalla S. Sede, ed in una forma canonica inoppugnabile ed inapellabile, ogni facoltà necessaria per procedere alla visita delle accennate diocesi

(1) *A questo studio avrebbe dovuto precederne un altro sulle relazioni avute da S. Carlo coi vescovi di Brescia Bollani e Delfino, e coi bresciani nob. Girolamo e ven. Alessandro Luzzago, conti Nicolò e card. Gianfrancesco Gambara, coi due padri Paolo e Mattia Bellintani, i salodiani Antonio Scaino, Stefano Bertazzoli e Giacomo Roveglio vescovo di Feltre, e con parecchi altri. Poichè lo spazio di questo periodico non mi permette di pubblicarlo qui, esso vedrà la luce nella* Rivista di Scienze storiche *di Pavia, con un' appendice di molti documenti inediti.*

in qualità di *Delegato Apostolico* (1). Il suo grande zelo non poteva arrestarsi fra i confini della vasta archidiocesi milanese, ma sentiva il bisogno prepotente di espandersi. Che avrebbe fatto Egli in Milano avendo in casa l' invocato Visitatore Apostolico concessogli nella persona di mons. Ragazzoni, vescovo tit. di Famagosta e poi di Bergamo ? Non poteva tenere sinodi o concili, non compiere visite pastorali per non intralciare l'opera del Visitatore ; pensò quindi a procurarsi un lavoro fecondo di bene a pro' delle altre diocesi della sua provincia ecclesiastica. Appena ritornato a Milano da Roma colle facoltà accennate, egli comunicò immediatamente ai Vescovi interessati la prossima sua venuta. Anche il vescovo nostro Bollani ne ebbe notizia direttamente da Roma per lettera del fido procuratore Giacomo Rovellio di Salò prima ancora che il Papa sottoscrivesse il *Motu-proprio*, e poi dal Santo medesimo con lettera affabilissima. Il Bollani, accerchiato da ogni parte da opposizioni aperte o velate nella sua opera prudente, ma zelante di riforma, desiderava assai questo provvidenziale aiuto della Visita, e scrivendone al Rovellio da Padova il 24 febbraio 1576 diceva :

« Io spero che il Cardinale Borromeo resterà soddisfatto della visita di Brescia, et vi so dire che non si manchò di antecipare ogni buona provisione, ma colla mia presenza spero che più anco si farà coll'aiuto Divino ». (2)

Conoscendo però l' indole inflessibile e focosa del Santo arcivescovo, non si nascondeva nem-

(1) Il doc. è pubblicato dal SALA, *Documenti* I. 303.
(2) B Q, *Lettere* BOLLANI — ROVEGLIO. ms, B. V. 31.

meno le difficoltà ed i pericoli di una reazione più larga e profonda che avrebbe potuto nascere nel clero e nel popolo contro di lui.

S. Carlo diede principio alla visita da Cremona, città imperiale che apparteneva al Ducato di Milano, dovendo per Brescia e Bergamo trattarne diplomaticamente col governo della Repubblica Veneta, al quale queste due città erano sottoposte. Ma la visita vicina era ormai l'argomento che correva sulla bocca di tutti: i buoni ne gioivano perchè conoscevano di fama la santità eminente del Borromeo, i tristi invece la temevano perchè la fama generale narrava che il Borromeo era padre misericordioso e benigno ma anche inflessibile propugnatore di una rigida riforma dei costumi e della disciplina.

Mentre S. Carlo si trovava alla visita nel Cremonese parecchi bresciani si indirizzarono a lui per lettera o di persona, con memoriali o denuncie dei più gravi abusi che egli avrebbe trovato fra noi ed ai quali avrebbe dovuto mettere efficace rimedio. (1)

Il Rettore del Seminario Stefano Giroldi, pa-

(1) « Io mi vo tuttavia più assicurando che la Signorìa di Venetia non sia per far difficultà alla Visita mia di Brescia, poichè di là si va intendendo che mi stanno aspettando, anche più presto di quel ch'io potrò andarvi, et si vanno apparecchiando a la visita, et alcuni preti di quella diocesi sono venuti in Cremona per osservare il modo ch'io tengo nel visitare et quello che vo cercando ». Lettera di S. Carlo a mons. Carniglia in Roma, da Cremona 7 luglio 1575 : SALA *Documenti* III. 622. Per altre notizie sulla visita vedi il medesimo SALA l. c. 624, 626, 631, 646, in parecchie lettere di S. Carlo al card. Gianfrancesco Gambara, che nell'agosto – settembre 1575 si trovava sul Bresciano.

dre della Congregazione della Pace, gli scriveva in Cremona un lungo memoriale sui bisogni materiali e morali dell' istituto da lui diretto, facendoglielo recapitare per mano del Cappuccino Fra Mattia Bellintani, incaricato di riferire a voce tutte le spiegazioni che il Cardinale avrebbe richiesto. Il p. Giroldi raccomandava sopratutto di far togliere le monache benedettine dal vicino monastero dei SS. Pietro e Marcellino, perchè la vicinanza poteva far nascere sospetti e nuocere al buon nome dell' istituzione ; pregava di dare quel convento ai buoni padri Cappuccini, che avrebbero potuto giovare assai ai giovani seminaristi, esortava il Cardinale a dare nuova forma alle regole e ad aumentare le scarse rendite provenienti da alcuni benefici semplici. (1)

Dai numerosi memoriali e dalle relazioni generali dei visitatori, raccolte fra gli Atti (2), si può desumere quale fosse lo stato morale e religioso della diocesi, anche dopo le molte fatiche compiute per una sana riforma dal vescovo Bollani. Vi si dice che le *pievi* antiche hanno perduto quasi ogni supremazia sulle parocchie figliali (*subiectio plebibus fere sublata*) ; *clerici in civitate et dioecesi ne quaquam studiis, verum ocio et vitiis dediti* ; *multi curata beneficia obtinentes non residen et tollerantur absentes sine causa... vacant ludis pubblice et nimis in omnibus luxuriosi, vestitis lascivi et cum barbis nutritis more laicorum* ;

---

(1) ACA di M. vol. II, dove sono raccolti molti documenti sul Seminario e le nuove regole dettate dal Borromeo coi relativi decreti di riforma.

(2) ACA di Milano, vol. III f.o 222 seg

Regulares quidam habent parochias magnas (1), *et in hiis male se gerunt ac orta sunt scandala: obtinent etiam quidam ecclesias parocchiales in dioecesi; Plurimi regulares valde scandalosi et maxime circa frequentiam monasteriorum: familiaritas nimia cum laicis; Meretricum et lenonum copia sparsim in dioecesi: concubinarii perplures inveterati in civitate et dioecesi; Schola doctrinae christianae non admodum frequentata; Rixarum capitalium maxima propagatio in civitate et diocesi, itemque plurima homicidia et assassinia; dies festivi non servantur; Dioecesis non visitatur ab episcopo: clerici in Seminario male disciplinati, litterarum imperiti....*

In un altro lungo memoriale si legge:

« Li bisogni spirituali di Brescia e della sua Diocesi sono infiniti, non già perchè Mons. Rev.mo di S. M. (*cioè il Bollani*) non si sia molto affaticato per ridur le cose alla sua perfettione, ma perchè non haveva li agiuti necessari, che si ricercano per operar dove non si può con l' hamore haver il suo intento ». (2)

Il Bollani aveva davvero compiuto tutto il suo dovere con fermezza e con prudenza, ma il suo successore Giovanni Delfino non aveva nè la sua coltura, nè il suo spirito, nè il suo valore. Questi ricevette S. Carlo e la sua visita a malincuore, ed

(1) In città i Benedettini avevano la vastissima parocchia di S. Faustino, che comprendeva anche Borgo Pile, S. Bartolomeo e la Stocchetta, i Canonici Regolari Lateranensi quelle di S. Giovanni e di S. Afra conla Volta, i Domenicani quella di S. Clemente, i Serviti S. Alessandro; anche in diocesi vi erano molte parocchie rette da regolari, come Rodengo, Ronco di Gussago, Botticino, Bienno, Lograto, ecc.

(2) ACA di Milano, vol. II.

accolse come una liberazione l' incarico di recarsi in Germania in qualità di Nunzio Pontificio, poichè la Diplomazia lo solleticava assai più che la cura pastorale di una vasta ed importante diocesi, come la nostra. Ma S. Carlo fu inflessibile anche con lui, e per esserlo con maggiore indipendenza e libertà non volle fermarsi in Episcopio ma procurarsi a sue spese un alloggio nel convento dei Domenicani a S. Domenico. In un rapporto steso sulla vita personale del vescovo, *qui paulo post initium huius visitationis profectus est*, si legge ch' egli non predicava mai, non diceva messa che alla domenica e nelle feste più solenni, usava a mensa cibi prelibati e copiosi, senza alcuna pia lettura, teneva in episcopio quadri e gingilli mondani ed un lusso di mobili non conveniente ad un prelato; si aggiunge che « *Synodum non habuit ob impedimentum Visitationis Apostolicae, quam non satis libenti animo recepisse visus est* ». (1)

Del resto per farsi un adeguato concetto dello stato morale della diocesi nostra in quel tempo, e delle cause e conseguenze di esso, basta scorrere la *Vita del vescovo Domenico Bollani*, scritta con tanta esattezza critica e con tanta copia di documenti e notizie dal compianto mons. Fè d' Ostiani.

II.

Iniziati i negoziati col governo della Repubblica, dopo aver compiuta la visita di Cremona, il Borromeo si teneva certo di poter indire quella

(1) ACA di Milano, vol. II., nelle note personali del clero di Curia e della Cattedrale.

di Brescia per la seconda metà del seguente anno 1576, e precisamente dopo aver celebrato nel maggio il IV Concilio Provinciale. L' 11 aprile 1576 il Bollani ne scriveva a Roma al fido Rovellio:

Io anderò al concilio provinciale in Milano, che si farà alli X di maggio, tornerò poi alla mia chiesa, alla quale per la visita ordinata di Borromeo non credo che troppo doppo fatta l' ottava dil corpus domini tarderà il Cardinale di venirvi » (1).

Ma le cose dovevano avviarsi verso un' opposta ed inaspettata soluzione.

I Veneziani, abituati a vedere in tutto la ragione politica ed a temervi l' incolumità del loro stato, incominciarono a sospettare nell'opera del Borromeo un fine politico che non c' era nè poteva esserci, quello cioè di far valere le antiche pretese del ducato di Milano sui territorii di Brescia e di Bergamo, già appartenenti ai Visconti. Il Bor-

---

(1) Lettere Bollani — Rovellio in Queriniana, vol. I. Già in altra lettera precedente, scritta da Venezia il 16 marzo, il Bollani, che aspirava ad una promozione per una sede migliore (forse Padova o Verona), scriveva: « Gran cosa mi pare il levarvi di Roma innanzi che si veda rissolutione di promotione et anco dinanzi la visita del Cardinal borromeo, che non può esser che non dia da raggionare, se ben spero tutto bene, in Roma; et tuttavia gran cosa è che esso cardinale debba venir alla visita, et che non mi trovi con ministri sufficienti et idonei (*la mancanza del vicario Arrivabene mandato a Mantova per salute e sostituito temporaneamente da Cavalli*); preghiamo il Signore che ci illumini al meglio ». E soggiungeva che facesse pure ritornare da Roma alla sua parrocchia di Quinzano *l' amorevolissimo nostro D. Antonio Scaino*, pure di Salò, perchè « quel santo servo di Dio (*S. Carlo*) lo potesse veder et trovare alla sua ressidenza, et così pigliar soddisfatione della persona sua ».

romeo diventava quindi un segreto emissario del governo spagnuolo per tastare se il terreno fosse propizio ad un cambiamento di governo, ed è naturale che l' oligarchia veneta così gelosa del proprio dominio incominciasse contro di lui e dell' opera sua delle segrete macchinazioni per rinviare a tempo indeterminato, e forse anche sopprimere del tutto questa progettata *visita apostolica*. I pretesti a questa lotta non mancavano: si diceva p. es. che il clero di Valcamonica avrebbe tentato una rivoluzione religiosa contro il Cardinale, col pericolo anche di una guerra civile; che molti del clero bresciano, appartenenti all' aristocrazia, col segreto aiuto del Card. Gambara e di altri potenti prelati, erano decisi a fare anche al Borromeo quell' opposizione tenace e risoluta, che già avevano fatto con buon risultato alle prescrizioni del vescovo Bollani.

Da Milano, dove si era recato per il Concilio Provinciale, il Bollani così ne scriveva al fedelissimo Roveglio in Roma, per ragguagliarlo di tutto:

« Domani si farà qua la seconda sessione col nome del Spirito Santo, et pur speravo che domani a otto, che si farà la terza sessione, restarà finito questo concilio, del quale non so che frutto vi si caverà con tanto aggregato di decreti, li quali essendo pieni di tanto rigore, quanto gli vuole il Cardinale et non si può resistergli in tutto, benche io con ogni modestia vado mitigando in parte ; non vuole dir altro che far un libro di più, senza vedervi mai osservanza, et con desperare tutti gli inferiori, lasciar anco di fare le cose essentiali ; a me non piacciono questi zeli indiscreti et che non accompagnano le imaginationi et la pratica. Questo Signore è pien di santa volontà, ma questo procedere con tanto ri-

gore causa senza dubbio minor frutto nel suo governo, poichè si fa odioso non solamente alli spagnoli, che hanno il principale dominio nelle cose temporali, ma anco tutta la nobiltà, oltre il suo clero. Iddio guidi il suo buon spirito ; qua parmi che si miri di fare un novo corpo di ragion canonica, un novo pontificale et un novo cerimoniale ; non so se egli venirà alla visita di Brescia forse al settembre; vorrebbono li nostri Signori (1) ch' egli si ne astenesse per il troppo dominio che usa nel visitare, e per dire il tutto con voi, intrano in qualche gelosia di stato, parendo loro che con questa via si vadi nodrendo le pretensioni del dominio di Milano in queste due loro città di Brescia et Bergamo ; ma bisognerà che di questo se ne avedessero innanzi chel Cardinale prencipiasse a pigliare questo possesso di visitare ; vanno dissegnando percio di ottener gratia di una erettione di Arcivescovato nel loro stato, ma per un gran tempo bisognerà che ne habbiano patienza, pur fratanto desiderano havere in mano le scritture dell' erettione di Urbino, per servirsene quando gli parerà tempo: dico con voi tutte queste cose, che so resteranno nel nostro intimo segreto. Venitemi pur a Brescia senza fallo alla pentecoste che andaremo operando, spero coll'aiuto Divino, le cose nostre con assai consolatione et frutto dell' honore di Dio, et edificattione delle sue pretiose anime. Temo ben assai chel Cardinale debba causare con la sua visita, degli *inconvenienti* non pochi per la gelosia de' nostri Signori et di quelli del governo della città in occasione di bolle *in coena domini*, et di visitatione de suoi hospitali et luoghi pii; pur anderemo scorrendo al meglio che potremo ». (2)

E in un' altra lettera al medesimo Roveglio,

(1) Cioè il Governo della Repubblica.

(2) Lettera di Mons. Bollani al Roveglio in Roma, da Milano 17 maggio 1576.

scritta pure da Milano il 24 maggio seguente, il buon vescovo soggiungeva nell' amabile sincerità che gli dava la fedele confidenza dell' amico:

«.... dovendosi domani fare l' ultima sessione et dar fine a questo indiscretissimo concilio, con tanti decreti pieni di rigore et sotigliezza di questo Signore, pieno tuto di grande bontà et ardente zelo, ma bisogna nel governo dei popoli ricordarsi che sono homini et non angeli ».

In un' altra lettera del 30 maggio, scritta pure da Milano al Roveglio in Roma, il Bollani sollecitava l' amico suo a tornare prestamente in Brescia per assumere l' ufficio di Vicario Generale, onde prepararsi convenientemente alla prossima visita:

« Siamo in questa Provincia, dove per l' osservanza de' Decreti et essempio di questo Santo Arcivescovo ci bisogna andar col compasso assai ristretto, se non quale al suo, che è cosa inimitabile in tutte le cose, almeno non molto discosti, et massime in quelle cose che sono di nostra elettione. Dirò bene che quà (*in Milano*) parmi estremità troppo grande che vicari et altri ufficiali, quali si vogliano, non hanno più che una sola stanza, et Dio guardi che si parlasse di alcuna cosa per guarnimento, ma tutto muri bianchi... Considerate anco che il Cardinale coi suoi visitatori ci saranno a fianchi per la visita, che così si è fatta rissolutione ch' egli vi abbia a venire in questo settembre col mandare dinnanzi quattro de suoi soliti, che visitino la diocesi, si che al suo arivo la trovi visitata tutta et così egli ad un istesso tempo visitare la Città et dar delli ordini et expeditioni per le occorrenze della diocesi insieme colla città, che parerano haver di bisogno; et io ho sono contento che habbiate a trovarvi in brescia il giugno, innanzi che vi giungano li sudeti suoi, de quali ne haverà grande cura per dar loro buon indirizzo il nostro vichario di Tuscholano, che hora anco è qua

meco et si è trovato con grande amorevolezza del Cardinale in questi raggionamenti visitatorii ».

Mentre fra il Cardinale e la Repubblica duravano gli accennati negoziati politici, un avvenimento improvviso venne a sospendere ogni cosa: la peste, scoppiata in Brescia sulla fine di luglio di quello stesso anno 1576 e durata quasi due anni con incredibile devastazione della città e del territorio. (1)

E cessata la peste nel 1578, l'anno seguente 1579, ai 12 di agosto, il Bollani moriva fra le braccia del santo suo Arcivescovo, affidandogli fra le lagrime estreme la diletta chiesa bresciana.

---

(1) Basti dire che nel censimento del giugno 1576 la sola città contava 51689 abitanti, ed in quello del 1579, compiuto dopo la peste, la città e le chiusure avevano 31049 abitanti. La storia di quel tristissimo avvenimento, succintamente ma con molta diligenza narrata da mons. Fè d'Ostiani *Il Vescovo D. Bollani* p. 103-140, meriterebbe di essere fatta conoscere in tutti i suoi particolari, raccolti dalle numerose fonti storiche contemporanee, specialmente dall'inedita corrispondenza Bollani-Roveglio e Bollani-Borromeo appena accennata da mons. Fè, perchè illumina di nuova e splendidissima luce l'opera pastorale di mons. Bollani, sul quale era stata gettata anche l'infame accusa di essere fuggito mentre a Brescia era più necessaria la sua presenza. Il Bollani dalla sua villa di S. Eustacchio troppo vicina al Lazzaretto di S. Bartolomeo, si era recato in una villa di Collebeato, e di là dirigeva con frequenti lettere il lavoro dei suoi sacerdoti. Anche in quell'occasione S. Carlo fece conoscere ripetute volte la sua grande benevolenza verso il vescovo Bollani ed i bresciani, manifestando il desiderio di accorrere fra noi, come aveva fatto coi suoi milanesi, per mettere a profitto degli appestati il suo grande zelo del bene spirituale delle anime e la sua esperienza nell'organizzazione dei soccorsi e dei mezzi preservativi.

III.

Il pensiero della visita di Brescia venne ripreso sulla fine del medesimo anno, e poichè le ostilità dei Veneziani contro di essa non erano per anco cessate, S. Carlo si decise ad un ultimo e definitivo assalto presso la S. Sede, dopo averne scritto ripetutamente al nuovo vescovo Giovanni Delfino, il quale, come abbiamo accennato, di questa visita non si dimostrava troppo persuaso. Dovendo recarsi a Roma per le gravissime questioni insorte a Milano col Governatore spagnuolo. Egli vi perorò anche la causa della diocesi bresciana e ne ottenne sommi poteri per recarsi direttamente a Venezia onde trattarne personalmente col governo della Repubblica, insieme ai molti e delicati affari, della trattazione dei quali era stato incaricato. Scrive difatti il Giussano che « avendo egli determinato di fare tra poco tempo la visita di Brescia, città soggetta alla veneta signoria, si adoperò con quei chiarissimi signori perchè volessero ordinare a loro ministri di porgergli per tal causa ogni aiuto e favore; al che fare si mostrarono tutti prontissimi. » (1) S. Carlo medesimo ne dava notizia al fido procuratore Cesare Speciano in Roma, con una lettera in cui fra l' altro si legge:

« Non dissimulai l' animo mio, ritrovandomi in Venezia, di visitare quanto prima la Bresciana Chiesa dietro il Breve Pontificio, nè vi fu fra quegli eccelentissimi Patrizii, chi mi si mostrasse contrario, anzi il Doge nei modi li più cordiali mi promise che scritto avrebbe alli Rettori di Brescia affinchè in ogni occorrenza mi avessero a sostenere nella mia autorità col sovrano potere ».

(1) GIUSSANO: *Vita di S. Carlo*, lib. VI capo III.

Dinanzi alla sua persona erano adunque sparite tutte le ubbie dei Veneziani, ed i Rettori di Brescia ricevevano il comando di mettersi a disposizione del Cardinale per la prossima visita. Ottenuto quanto desiderava, egli dispose ogni cosa, e nel ritorno da Venezia a Milano, fermatosi in Brescia per una breve sosta del lungo viaggio, « i bresciani, che furono avvisati della sua venuta, lo incontrarono ed accolsero con sommo onore e riverenza, come loro Arcivescovo, ed ebbero comodità di godere tre giorni della sua presenza, perciocchè si fermò a trattare del modo di far la visita di quella città e diocesi, a cui voleva tra poco spazio di tempo dar principio » (1).

Da Milano, dopo aver compiute le funzioni solenni della 1ª Domenica di Quaresima, egli fece avvisato il vescovo e le autorità cittadine che sarebbe stato fra noi la sera del mercoledì 23 febbraio (2).

L' avvenimento, aspettato o temuto, era vicino, ed il Consiglio speciale della Città ne iniziava la preparazione prossima con la seguente deliberazione : (3)

MDLXXX. 19 februarii.

Intendendosi che l' Ill.mo et Rev.mo cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano, Metropolitano di questa Diocesi,

(1) GIUSSANO, l. c., L' Oltrocchi afferma che S. Carlo si fermò in Brescia due giorni soltanto, cioè li 17 e 18 febbraio.

(2) Il GIUSSANO, seguito dal BOTTELLI, dall'OLTROCCHI e dal SALA, afferma che S. Carlo entrò in Brescia il 22 febbraio; altri hanno ritenuto invece il 23. Ambedue queste date sono errate, poichè dalla relazione del notaio arcivescovile Cesare Pezzagno risulta evidente che S. Carlo entrò la sera del 24 febbraio, secondo mercoledì di quaresima.

(3) AC. *Liber Provis.* C. VIII. 555 t. 259.

ha da venire a questa visita mercordì prossimo, è cosa conveniente a questa Città religiosissima che dobbiamo far quanto per noi si può per honorar la venuta sua. Però l' Andarà, parte che nel Magnifico consilio sieno eletti quattro Deputati quali habbiano cura della processione che dovrassi fare per quella parte che toccarà provveder a questa città, et di far provisioni che a loro pareranno convenienti et con libertà di spender di danari di questa città in quello che conosceranno esser bisogno et quanto per loro o per la maggior parte di loro intorno questo negotio sarà operato et speso, vaglia et tenga come se fusse fatto per questo Consilio. Et di più si debbano eleggere nel presente Consiglio quattro oratori, quali debbano andar ad incontrarlo alli confini di questo Territorio, et altri quattro quali il giorno della venuta debbano andar ad incontrarlo tanto oltra quanto a loro parerà. Sieno anco eletti dieciotto Palafrenieri, quali habbiano da compagnar S. Signoria Ill.ma dala porta fin all' allogiamento presso alla persona sua, con ventiquattro altri cittadini quali habbiano da portar il Baldacchino in quattro mute : et capta fuit cunctis suffragiis affirmativis. »

La città, con a capo la sua rappresentanza comunale, si preparava adunque degnamente a ricevere il Visitatore Apostolico. Deputati alle provvisioni generali (una specie di comitato esecutivo) furono eletti i nobili Lodovico Savoldo, Giovanni Antonio Nassino, Girolamo Bornato e Ettore Grillo : *oratori*, cio è ambasciatori che dovevano incontrare il Cardinale ai confini del territorio bresciano sull' Oglio ed accompagnarlo fino alla città, furono scelti quattro fra i più illustri cavalieri bresciani, cioè i conti Curzio e Giulio Martinengo Lodovico Barbisoni ed Emmanuele Lana : altri quattro *oratori* dovevano incontrare il Cardinale alla Badia presso il Mella, e ne furono incaricati

il conte Lelio Martinengo, ed i nobili cav. Onofrio Maggi, Vincenzo Bargnani ed Agostino Chizzola. Altri diciotto cavalieri dovevano costituire la scorta d' onore del Cardinale con gli otto *oratori* e le altre autorità, e furono scelti a questo ufficio di *palafrenieri* i più giovani ed i più brillanti patrizi, cioè il conte Camillo Calini, il cav. Lodovico Calini, Giambattista Cerutti, Terzio e Luca Lana de' Terzi, il conte Malatesta Martinengo, il cav. Claudio Peschiera, Giambattista Rodengo, il cav. Stefano Maria Ugoni, Fortunato e Fulgenzio Averoldi, Agostino Alventi, Giorgio Serina, Bartolomeo Fenaroli, Agostino Porcellaga, il cav. Duranti, Nicolò Benadusi, Cesare Poncarali ed il cav. Pompeo Martinengo.

In una successiva seduta del 22 febbraio, il Consiglio speciale delegava ai quattro Deputati la facoltà di scegliere i 24 cittadini, che dovevano per turno portare le aste del Baldacchino.

Dell' ingresso solenne non abbiamo nessuna relazione nei nostri cronisti contemporanei: ci è rimasta però la relazione ufficiale, con la quale il notaio arcivescovile della Visita Cesare Pezzagno iniziava il racconto dell' opera compiuta dal Santo Visitatore. (1)

Cum igitur paucis ante diebus, idem Ill.mus Dominus Visitator Apostolicus tum per se ipsum ab alma urbe, cum etiam litteris suis Rev. domino Joanni Delphino dei et Apostolicae Sedis gratia ecclesiae brixiensis episcopo, hanc certam diem sui adventus visitationisque indixisset, rece-

(1) ACA di Milano, *Acta Visitationis Brix.* vol. III. In un' altra breve nota il medesimo notaio aveva segnato queste date come pro-memoria:

1580: die 24 februarii hora XXIII nel circa ingressus pon-

dens urbe Mediolano, adhibitis secum quampluribus gravibus viris ecclesiasticis et Jureconsultis, necnon me Notario Cancellariove infrascripto, se dedit in viam versus urbem ipsam Brixiensem, fuitque in ipso itinere primo in confinibus agri brixiensis a quatuor nobilibus viris, deinde vero etiam non longe ab Urbe ipsa plus minus quattuor mille passum, ab aliis quatuor nobilibus viris cum magna caterva primatuum civicum brixiensium exceptus, nomine magnificae comunitatis Brixiensis, quam in urbem pontificali pompa ad proescriptum libri Pontificalis a praedicto Rev. d. episcopo necnon ab universo eiusdem urbis clero tam saeculari quam regulari, necnon omnibus magistratibus et officialibus universoque populo in ipsa urbis porta solemniter, alacrique et prompto et perbenigno affectu receptus est, et ab iisdem comitantibus sub umbella per eos perostromatis et operimentis ornata deductus est ad ecclesiam Assumptionis B. B. M. Cathedralem dictae civitatis, ibidemque praefatus Ill.mus et Rev.mus Visitator conversus ad clerum et populum eidem solenniter post adhibitas reliquas coeremonias et preces in ingressu pontificali fieri consuetas, benedixit, tum sedens in choro ad dextram altaris partem super cathedra episcopali ad id parata, sermonem habuit de causis sui adventus, deque paterno affectu quo se ad hoc officium adimplendum avinxerat, tum vero de cleri et populi congrua ad hanc visitationem praeparatione, et exinde eiusdem Ill.mi et Rev.mi Visitatoris iussu per insertum breve proprio loco

---

tificalis Ill.mi Card.is visitatoris Apostolici et hospitatus in pallatio episcopali; — die jovis sequenti missa solennis et processio ac expositio 40 horarum; — die sabati sequenti prima congregatio capituli catedralis eccles.: eadem die caepta est visitatio cathedralis ecclesiae — die lunae 29 febr. Ill.us una cum tota eius familia hospitatum se contulit in monasterio fratum S. Dominici, ibique suis expensis permansurum, visitatione durante.

descriptum eius delegationis facultatumque apostolicarum publice fuit lectum et cum eo indulgentiae .... Post quae omnia, cum ageretur prima noctis hora, cum Rev.mo Episcopo ad aedes episcopales hospitatum se contulit, ibidemque commoraturus donec propriis sumptibus praepararentur aedes pro eius habitatione in Monasterio fratrum S. Dominici ordinis praedicatorum, in quo decrevit commorari toto tempore huius Visitationis, suo sumptu paratis omnibus.

Feria quinta sequenti praefatus Ill.mus et Rev.mus d. Visitator in ipsa Cathedrali ecclesia solitam mortuorum in ecclesia ac coemeterio aspertionem missaeque sacrificium solenniter fecit, pontificali scilicet ritu, inter missam concionem habuit ex suggestu, astante Rev.mo episcopo, et toto ipsius civitatis clero saeculari ac dictis omnibus magistratibus et officialibus necnon populo universo, de Visitationis scopo et officiis ac de illorum preparatione et adiumento orationibus presertim procurando. Eadem feria quinta a prandio post divina officia idem Ill.mus d.nus, etiam astantibus supradictis omnibus, processione habita, orationem 40 horarum sine intermissione ante SS. Sacramentum expositum instituit in ipsa Cathedrali ecclesia, praeterquam quod mandavit eam orationem noctu celebrari a monialibus in earum ecclesiis ; in hac autem oratione tum initio tum in fine, tum alias pluries, allocutus est populum de more.

Qua expleta, die sabbati hora XVI instituit orationem sine intermissione continuandam toto tempore visitationis in Civitate et diocesi, die tantum per vices singularum ecclesiarum parochialium, datis ad id litteris ad singulos Vicarios foraneos ; ipse vero statim et nulla interposita mora initium fecit visitandi, ut supra.

Nella sua forma laconicamente burocratica questa relazione non ci parla nè dell' entusiasmo del nostro popolo, nè dei solenni preparativi esteriori, dei ricchi addobbi e degli archi trionfali

che ornavano le vie nelle quali doveva passare il lungo e maestoso corteo: ma di ciò ne scrisse ampiamente S. Carlo medesimo in una lunga lettera al fido Cesare Speciano in Roma, dettata la sera stessa dell'ingresso, sotto l' impressione viva dell' avvenimento. Egli si chiama sorpreso di questi tratti di sincera e rispettosa devozione del popolo bresciano e ricorda che sebbene la notizia certa del suo arrivo fosse stata data molto tardi, pure in pochissimo tempo si erano preparate quasi infinite manifestazioni di letizia ed altre ancora si aveva in animo di stabilire se il tempo fosse bastato, onde egli ne traeva buon augurio e per il fervore religioso dei bresciani, che vedeva superiore all' aspettativa, e per l' esito felice della Sacra Visita (1).

IV.

Immediatamente si metteva mano alla S. Visita, incominciandola il medesimo giorno 25 febbraio in Cattedrale nella forma solenne ricordata dal notaio Pezzagno, e proseguendola per cinque giorni seguenti in un esame minuto delle persone, delle cose sacre, delle consuetudini liturgiche, delle sacre reliquie, degli oneri di culto, delle carte e libri dell' Archivio, ecc. (2)

---

(1) GIUSSANI-OLTROCCHI o. c. pag. 523 nota (*a*). – SALA *documenti* II, 202 n, 216 – Il BOTTELLI afferma che « nell'Archivio della magnifica Città stanno registrate le spese che s' incontrarono per onorare in quella sì fausta occasione S. Carlo »; ogni mia ricerca per trovarle è riuscita vana.

(2) Tutto il materiale di documenti raccolto da S. Carlo e dai suoi convisitatori, si conserva nell'Archivio della Curia

Il giorno 27 volle visitare solennemente e venerare le insigni reliquie della Passione di N. S., custodite nella Cappella, detta comunemente *delle SS. Croci*, di patronato della Città. Il Consiglio speciale gliene dava licenza con la seguente deliberazione:

Arciv. di Milano in 41 volumi (*Arch. Spirit, sezione* X, *Visite Pastorali e Documenti aggiunti*). Questi volumi vennero insieme riuniti nell'anno 1668, da qualche archivista non troppo esperto, perchè i documenti non vi hanno quasi nessun ordine nè cronologico, nè topografico, nè materiale, di modo che nella grande confusione torna assai difficile potersi orientare per una ricerca prefissa. Il collettore medesimo si era avvisto di questo disordine poichè sopra un volume ha scritto: *Pars secunda Visitationis Apostolice civitatis Brixiae, factae anno* 1580 *a S. Carolo Borromeo, eo meliori modo quo fieri potuit, propter confusionem scripturarum, conglutinata anno Domini* 1668 ». E' inutile forse avvertire la grande importanza di questo materiale documentario per la storia della nostra diocesi in genere e delle sue chiese in particolare, ed è da dolersi che esso rimanga ancora nella maggior parte inesplorato.

Per guida di coloro che desiderassero intrapprendere qualche ricerca diamo qui una sommaria descrizione di ciò che è contenuto nei varii volumi, avvertendo che non intendiamo di averne fatto uno spoglio nè esatto nè completo, e quindi che questo elenco non sarà senza lacune, forse anche gravi. Vol. I. Doc. gen. per la Visita, verbali di visita del Duomo, S. Zanino, S. Zeno, S. Clemente, S. Afra e S. Lorenzo; II. verbali di visita di S. Nazzaro, S. Agata, S. Giovanni e S. Faustino con molti doc.; III. indice delle parocchie con doc. relativi; IV. ordinazioni Bollani del 10 ag. 1566 sulla visita dei vicari foranei (stampa); V. processi varii; VI. ordini e statuti a stampa; VII. vari doc. con lo stato personale del clero, dei maestri di scuola, medici e chirurghi; VIII-IX vari doc. per le parocchie, luoghi pii, legati senza indice, ; X decreti per la città; XI memoriali sui disordini della diocesi, relazioni sulla medesima ecc; XII doc. per chiese di città;

MDLXXX. 27 febbraio.

Essendo avisati che l' Ill.mo et Rev. mo Mons. Carlo Borromeo Cardinale et Arcivescovo di Milano venuto alla visita di questa diocesi, dissegna di visitar questa mattina le reliquie sante che sono nella chiesa del Domo di questa Città, tra le quali essendovi la SS.ma Croce d'oro et fiamma, la qual non si può mostrare se non con licenza et auttorità di questo Consiglio; però l' andarà parte che la detta S.ma Crose debba esserle mostrata a finchè possa soddisfar a quanto si ricerca per la visitatione predetta, et capta fuit cunctis suffragis affirmativis (1).

XIII decreti, memoriali, relazioni di visita e doc. per monasteri e congregazioni femminili della città; XIV-XV doc. raccolti per la diocesi, lettere di A. Seneca, memoriali e processi per monache; XVI doc, e decreti per regolari; XVII doc. raccolti per legati e luoghi pii; XVIII processi; XIX elenco dei santi tit. delle chiese e benefici della diocesi, decreti per il Vescovo e la Cattedrale, inquisizione dei librai; XX processi con indice, dei quali esiste copia nell' ACV di Brescia; XXI altri processi con indice; XXII-XXIII documenti; XXIV decreti; XXV processi contro concubinari di Manerbio, Asola, Coccaglio, Rovato, Castrezzato e Quinzano, decreti per Asola; XXVII decreti di visita colle relazioni dei visitatori sullo stato materiale e morale delle chiese del clero e del popolo; XXVIII-XLI Altri documenti raccolti; il vol. 30 contiene gli atti di Chiari, il 27 quelli di Asola, il 33 quelli di Valsabbia con altri doc. per le monache di S. Chiara in Asola, il 37 doc. e atti per Montichiari e Salò.

Si può dire che con questo vastissimo materiale, che sfortunatamente non ci è stato conservato completo, S. Carlo ed i suoi convisitatori ci hanno salvato quattro secoli della nostra storia ecclesiastica. L'ACV di Brescia non conserva invece che cinque soli volumi di questa Visita, il I. di processi lasciati incompleti, il II-IV di decreti, il V di supplemento ai decreti.

(1) AC di Brescia *Liber Provisionum.* l, c.

V.

Sulla Visita e sul modo tenuto da S. Carlo nel compierla ci ha lasciato una breve ma interessante memoria il Ven. Alessandro Luzzago, e la sua testimonianza è molto autorevole in tutto ciò che concerne S. Carlo per le intime relazioni ch' egli ebbe con lui.

« La B. M. del sig. Card.le Carlo Borromeo venne alla « visita di Brescia et sua diocesi di febbraio 1580 et la spedì di novembre 1582.

« Alloggiò per tre dì, nella sua prima venuta, in vesco- « vado col vescovo Delfino, dal quale volse essere trattato « senza apparecchio di pompa e con molta frugalità ; dipoi « si ritirò in S. Domenico per stanza, ove si spesava del suo « proprio, con tutta la sua famiglia, visitando la città.

« Per spedirsi presto et aggravar quel meno che possi- « bil fosse il clero, tenne questo ordine nel fare la visita « della Diocesi :

« Mandò fuori dodici visitatori con un sol servitore per « ciascun di essi, che serviva anco per scrivano, partendo « ad ogn' un di loro un quartiero di detta diocesi ; et dapoi « che loro furono ritornati con relatione piena del stato dil « clero et delle chiese, l' andò lui ancora scorrendo tutta in « diverse volte, che tutte insieme non importorno più di tre « mesi di tempo, conducendo seco pochissima famiglia che « non passava in tutto sette persone, mettendo grande cura « perchè non si trasgredissero l' ordini de Concilii provin- « ciali nel spesarlo, et patì molti disaggi nella propria per- « sona, nelli lochi alpestri delle montagne.

« Con li preti trovati in qualche colpa processe più to- « sto da padre amorevole, che giudice severo.

« Partendosi il vescovo Delfino, mandato da Gregorio « XIII Nontio straordinario in Germania mentre egli faceva

« la visita, con tutto che da esso Vescovo gli fosse lassata « pienissima libertà di fare ciò che avesse voluto, in quelle « cose ove era necessario il consenso di esso Vescovo, nondi- « meno non valse deliberar cosa alcuna delle più gravi, sino « al ritorno suo di Germania, ritirandosi frattanto a Milano « a digerire (*sic*) i negotii di essa visita, e ritornando da poi « a Brescia a terminarla.

« Di tutte le visite delle città della Provincia di Milano, « non ve n' è alcuna che sia stata pienamente terminata se « non quella di Brescia tanto era prediletta questa città sopra « tutte da lui; et perciò nella morte delli Vescovi Bollani e « Delfino vi si trovò con straordinaria celerità, et con peri- « colo della propria vita in quella del Vescovo Bollani, fa- « cendo lui medesimo le essequie loro et raggionamenti pub- « blici al popolo, con grandissima commotione delli animi « d' ogn' uno ». (1)

Il Luzzago afferma che i convisitatori, quivi condotti dal Santo, furono *dodici*, mentre il Giussano e gli *Atti di Visita* ne ricordano soltanto *otto*; forse il Luzzago ebbe compreso nel numero di visitatori parecchie persone, che non avevano precisamente l'incarico ufficiale di visitare una parte della diocesi, ma aiutarono il Cardinale privatamente, come addette alla sua famiglia; ricordiamo fra questi il p. Adorno gesuita e confessore del

(1) Dal Ms. F. III. 4 n. 2 della Bibl. Queriniana: — Il Padre Bartolomeo Fornoni dell' Oratorio, altro biografo del Ven. Luzzago nel secolo XVIII, aggiunge a questa relazione da lui fedelmente trascritta dall' autografo, che il Luzzago aveva steso, un'altra breve memoria « dell' hamore partico- « lare che ha portato ad essa nostra città (il medesimo San « Carlo), et di tanti et innumerabili benefitii che gli ha fatti, « di tanta importanza, con tant' amore, et patientia, etc., « et delle lodi che in Milano soleva dare a questo nostro « Clero et Città et Paese »

Santo, il P. Bascapè, il notaio Cesare Pezzagno ed altri. I convisitatori, di cui abbiamo memoria, furono: 1.) *D. Girolamo Arabia* (o *Rabia*), oblato di S. Ambrogio e quindi canonico ordinario del Duomo di Milano, uomo di eminente santità: 2.) *D. Bernardino Tarugi* (*Taurusius* o *Taurugio*) di Montepulciano, cugino del celebre cardinale Tarugi discepolo ed amico di S. Filippo Neri, maestro di camera di S. Carlo; 3.) *D. Ottaviano Abbiati de' Foreriis* canonico ordinario di Milano; 4.) *mons. Antonio Seneca*, decano del capitolo metropolitano di Milano e quindi Vescovo di Anagni, uomo di grande dottrina e santità; 5.) *D. Giovanni Maria Pionni* dottore e prevosto della collegiata di S. Stefano di Olgiate Olona, primo amministratore del Seminario di Milano; 6.) *D. Vincenzo Antonini* dottore in diritto; 7.) *D. Giovanni Maria Massio* di Borgo S. Sepolcro, dottore in teologia e diritto; 8.) *D. Carlo Agostini*, dottore e prefetto delle Scuole della Dottrina cristiana di Milano. A questi si aggiunse poi il dott. Pietro Francesco Cattaneo, canonico della collegiata di S. Nazaro in Brolo a Milano. Oltre il già citato Cesare Pezzagno, fu nominato notaio o segretario della Visita il dott. Giovanni Battista Bonacina. Il 4 marzo, dalla sua residenza di S. Domenico il Cardinale datava il decreto di nomina dei Visitatori sotto-delegati, ed il giorno medesimo essi incominciavano le loro peregrinazioni inquisitoriali attraverso il nostro territorio.

Le relazioni di visita, stese con ogni diligenza da questi insigni ecclesiastici, oltrechè essere documenti assai importanti per la storia religiosa, economica ed artistica delle nostre paroc-

chie, ci offrono i dati cronologici necessari per ricostruire i viaggi da essi compiuti in preparazione alla visita del Cardinale. Ne seguiremo alcuni fra i più importanti ed i più completi.

L' Agostini, che visitava il centro della nostra pianura, seguì questo itinerario: Bagnolo 4 marzo, Poncarale 5, Borgo Poncarale 6, Leno 7, Castelletto di Leno, Milzanello e Manerbio 8, Offlaga 9, Faverzano, Cignano e Bassano 10-12, Seniga 13, Alfianello 14, Pavone 15, Gambara e Fiesse 17, proseguendo poi per Pralboino, Milzano, Pontevico, S. Gervasio e Verolanuova (1).

Il can. Arabia si rivolse verso Orzinuovi, seguendo questo itinerario: Brandico 4 marzo, Mairano 6, Pievidizio, Capriano e Azzano 7, Longhena e Trenzano (?) 8 e 9, Barbariga 10, Dello 11, Quinzanello e Corticelle 12, Corzano, Meano, Bargnano e Frontignano 13, Pompiano e Zurlengo 14, Gerola e Pudiano 15, Cremezzano 16, Pedergnaga 17, Oriano 18, Scarpizzolo 19, Cadignano 20, Quinzano 21, Padernello e Mottella 22, Farfengo e Coniolo 23, Gabbiano e Aqualunga 24, Orzinuovi 14-17 aprile, Orzivecchi e Ludriano 18, Barco 19, Villachiara 20, Ovanengo 21 aprile (2).

Mons. Antonio Seneca incominciava invece da Castiglione delle Stiviere il 5 marzo, proseguendo quindi per Montichiari e Calcinato 10 e 11, Solferino 12, Medole 13, Castelgoffredo 15, Bocheria e le parocchie circonvicine ora appartenenti alla diocesi di Mantova dal 16 al 19, Carpenedolo 20,

---

(1) ACA di Milano, vol. XXXII,

(2) Queste relazioni sono raccolte nel vol. XXXIV; lunghissima e importantissima quella di Orzinuovi.

Aquafredda 21, Casalpoglio 22, Casalmoro 23, Casaloldo 24, giungendo in Asola il 25 marzo e quivi fermandosi fino al 5 aprile come nel centro principale delle sue operazioni; proseguiva quindi per Acquanegra 6 aprile, Beverara 7, Mosio 8, Redondesco 11, Fontanella 14, Canneto 15; ritornato quindi a Milano col Cardinale, riprendeva la visita da Castenedolo il 2 luglio, Borgosatollo e S. Zeno e Folzano 4, Montirone e Ghedi 5, proseguendola quindi per Visano, Isorella, Malpaga, Mezzane, Calvisano e Remedello nei giorni seguenti per raggiungere in Asola il Cardinale, che vi si fermò ininterrottamente per otto giorni (1). L'Abbiati incominciava invece da Iseo il 5 marzo, rimanendovi alcuni giorni, visitando le vicine parocchie e chiese di Clusane, S. Pietro di Cremignane Pilzone e Provaglio (7-8 marzo); proseguiva quindi per Sale Marasino e sue contrade 10-11, Marone Vello e Zone 12-14, Peschiera, Siviano, il monastero di S. Paolo nell' isola e Sulzano 15-16, ritornando a Sale il 17, quindi a S. Maria del Giogo e Polaveno 18-19; il 19 aprile riprendeva la visita a Provezze, quindi a Camignone e Fantecolo il 20, Passirano e Monticelli Brusati il 21, Paderno il 22, e per Bornato si portava direttamente a Rovato donde si partiva il 29 per visitare soltanto Erbusco. La visita interrotta a questo punto, fu ripresa più tardi dallo stesso Abbiati a Calino il 6 luglio e proseguita a Cazzago e Bornato il 7, a Monterotondo l'8, a Chiari il 9-12, a Coccaglio il 13-15, a Cologne il 16, a Palazzolo il 17-21, a Palosco il

(1) A. Besutti: *La Visita Apostolica di S. Carlo in Asola* in questo periodico.

22, a Pontoglio il 23, a Rudiano il 24 (Urago d'Oglio apparteneva alla diocesi cremonese), a Cizzago il 25, a Cossirano - Comezzano e Castelcovati il 26-27, a Castrezzato il 28, di nuovo a Chiari il 29 e 30, a Travagliato il 31 luglio e 1 agosto, ad Ospitaletto il 2, a Castegnato il 3, a Castelmella e Onsato il 4, a Flero il 5, a Torbole, Casaglio e Lograto il 6 e 7, e finita a Maclodio e Berlingo il giorno 8 agosto (1).

L'Antonini, destinato a visitare la Valle Trompia, incominciava a Collebeato il 5 marzo, quindi ad Urago Mella, Fiumicello, S. Bartolomeo e Costalunga 7-8, Mompiano 9, Nave 10, Caino 11, Cortine 12, Gussago 13-14, Cellatica 15, Sale di Gussago 16, Ronco e Rodengo 17, Saiano 18-19, Ome 20, Brione 21, Concesio 23, Bovezzo 24, S. Vigilio 25, Villa 26, Carcina 27, Sarezzo 28, Lumezzane S. Apollonio 29-31, Gardone 3-4, Inzino 5, Marcheno 6, Brozzo 7, Lodrino 8-9, Lavone 11, Cimmo 12, Pezzoro 13, Pezzaze 14, Piano di Bovegno 15, Bovegno 16-17, Collio 18-19, Irma 20, Marmentino 22 (2).

Nel medesimo tempo e seguendo lo stesso modo il Tarugi si dirigeva alla Valle Camonica ed il Pionni alla Riviera di Salò ed alla Valle Sabbia (3).

Da queste semplici indicazioni si può vedere chiaramente che S. Carlo aveva scelto a suoi coadiutori degli uomini ch' erano degni di lui e per

(1) Queste relazioni sono raccolte in maggior parte nel vol. XXXIV e XXXVI molto disordinatamente.

(2) Queste relazione sono raccolte nel vol. XXXIV, ed alcune sono ripetute nel vol. XL.

(3) Le relazioni di visita alla Valle Sabbia sono raccolte nel vol. XXXIII.

lo zelo e per la scienza e per la indefessa attività, poichè questi viaggi compiuti nelle condizioni della viabilità, di quei tempi ci sembrano meravigliosi ardimenti di alpinisti piuttosto che pacate escursioni di uomini gravi intenti a vedere, considerare ed annotare con diligenza ogni cosa. Il Grande riformatore sapeva infondere il suo spirito ardente nei suoi famigliari e comunicare ad essi il grande fuoco del suo zelo e della sua attività.

VI.

Intanto che i suoi collaboratori percorrevano quanto è larga e lunga la nostra vasta diocesi, S. Carlo proseguiva in poca compagnia la visita delle parrocchie, chiese e monasteri della città.

Il 1-3 marzo visitò la piccola parocchia di S. Giovannino (*S. Zanì*), già fin d' allora incorporata a quella della Cattedrale come membro *aeque principale* ; il 4 marzo incominciò la visita a quella di *S. Zenone de foro* o più semplicemente S. Zeno, il 10 marzo a quella di S. Clemente tenuta dai padri Domenicani, ed il 24 marzo interruppe la visita per ritornare a Milano, onde compiere la S. Ordinazione ed assistere alle funzioni della settimana santa e delle solennità pasquali. Nella breve dimora fatta in città egli si era già formato una esatta conoscenza dei suoi bisogni spirituali, degli abusi disciplinari da emendare e dei rimedi efficaci che avrebbe dovuto prendere ; ma temendo qualche faziosa opposizione — e se ne parlava in segreto ed in pubblico da parecchi — non volle prendere nessuna decisione ma domandarne con-

siglio alla S. Sede per mezzo dello Speciano, nel frattempo che si fermava in Milano.

Il 13 aprile, appena passate le feste pasquali, fu qui di ritorno per continuare la visita; il 15 visitò la parocchia di S. Afra e di S. Maria Calchera, poi quelle di S. Alessandro e di S. Lorenzo, ma mentre aveva appena iniziato la visita di questa parocchia, il 18 aprile un messo giunge da Milano con grande premura ad annunciargli che il Governatore spagnuolo Ayamonte è caduto gravemente infermo e lo desidera al suo letto per riconciliarsi con lui e domandargli perdono delle gravi offese arrecate alla sua dignità di Arcivescovo.

S. Carlo si fermò dipoi in Milano per celebrare il Sinodo diocesano e per curarsi di una leggera erisipola, che gli aveva cagionato parecchi giorni di febbre. Dopo alcuni giorni di riposo nella sua villa di Groppello, sentendosi rinfrancato in salute, non curando gli ordini contrari dei suoi medici, volle riprendere la interrotta visita della nostra diocesi, e lasciate per ultime le parocchie di città che ancor non aveva visitate, iniziò quella del territorio, incominciado dalla importantissima parocchia di Orzinuovi il giorno 28 giugno. (1)

Ne dava avviso al vescovo Delfino con una lettera, nella quale gli comunicava anche l' itinerario e le modalità della visita:

« Ho stabilito di visitare tutta la diocesi di V. S. prima di entrare in città di nuovo. Nella settimana vegnente mi condurrò agli Orci nuovi, nel quale farò ingresso pontificale e nel giorno seguente celebrerò messa e radunerò il clero di quella pieve. Vorrei perciò che vi fosse grande numero

(1) F. PERINI *S. Carlo ad Orzinuovi* in questo fasc..

di sacerdoti per ascoltare le confessioni e preparare il popolo alla Santa Comunione. Quindi visiterò la pianura e la Riviera del lago di Garda per passare poi alli luoghi di montagna. (1)

Lo accompagnavano in questa visita il fido mons. Antonio Seneca, che ne parla ampiamente nelle sue memorie, il p. Moneta, il p. Adorno e pochi altri famigliari. Intorno alla cronologia ed all' itinerario seguito dal Santo in essa, si è fatto finora molta confusione e discordanza nei biografi, anche recenti; poichè il Giussano lo fa scendere prima dalla Vallecamonica alla Valtrompia ed alla Riviera del Garda: anche l' Oltrocchi, che nelle sue diligenti note critiche al Giussano ha ristabilito il vero itinerario, cade in parecchi errori.

Senza entrare in lunghe e minute disquisizioni che ci porterebbero troppo lontano dal nostro assunto, sulla scorta di documenti e di memorie locali, noi daremo prima l' itinerario e la cronologia della visita a tutta la diocesi, accennando poi brevissimamente alle cose principali prescritte qua e là.

Come si vedrà da quanto verremo esponendo, S. Carlo non si fermò che nelle parocchie più importanti, principalmente nelle pievi o nelle sedi dei vicari foranei (2), fissando quivi come il centro

---

(1) GIUSSANO-OLTROCCHI o. c. pag. 528.

(2) I primi vicariati foranei erano stati istituiti dal vescovo Bollani nella prima visita da lui compiuta nel 1555: più che all' importanza della parocchia, si badava allora alle buone qualità della persona che doveva esercitare quest' Ufficio, laonde S. Carlo nella sua visita tolse ad alcuni vicari le facoltà vicariali affidandole ad altri, che ne erano, a suo giudizio, più degni. I vicariati istituiti dal Bollani

delle sue operazioni, richiamandovi il clero delle parocchie circonvicine, che non poteva visitare personalmente, per sentirne i bisogni, le querele, per avere spiegazioni su alcuni punti delle relazioni compiute dai suoi convisitatori, per iniziare o continuare i processi (che sommano ad un numero assai rilevante), sopratutto per infervorare clero e popolo ad un completo ristabilimento di vita cristiana ed esemplare nella fede e nei costumi, colla sua parola ardente e persuasiva, col suo esempio di santo, ed anche con le pene canoniche che non risparmiò mai, là dove ne scorgeva estremo bisogno.

Itinerario della visita:

28–30	giugno	: Orzinuovi
1	luglio	: Quinzano - Verolanuova.
2–5	»	: Manerbio - Bassano.
6–8	»	: Pontevico-Alfianello-Pralboino.
9	»	: Ostiano
10	»	: Canneto - Aquanegra sul Chiese.
11–19	»	: Asola.
20	»	: Carpenedolo.
21–22	»	: Castiglione delle Stiviere.
23	»	: viaggio per Salò (Bedizzole - Tormini ?)

---

furono i seguenti: Aquanegra sul Chiese, Artogne, Asola, Bagnolo, Barbariga, Brandico, Bedizzole, Botticino mattina, Calvisano, Camignone, Castiglione delle Stiviere, Casalmoro, Castelgoffredo, Cemmo, Chiari, Concesio, Collebeato, Corteno, Esine, Farfengo, Ghedi, Gavardo, Goglione sopra, Gussago, Idro, Iseo, Lovere, Manerbio, Malonno, Marcheno, Orzinuovi, Ostiano, Pisogne, Pezzaze, Pedergnaga, Pralboino, Provaglio Sotto, Rovato, Sale Marasino, Salò, Savallo, Torbiato, Travagliato, Toscolano, Verolanuova.

24	luglio – 8 agosto	: Salò e Riviera del Garda.
10	agosto	: Tremosine.
11	»	: Gargnano (?)
12	»	: Toscolano e Maderno.
13–14	»	: Valle Sabbia, quindi per Lodrino in Valle Trompia.
14-17	»	: Lavone e Bovegno
18-20	»	: Gardone V. T., quindi in Valle Camonica per il passo S. Zeno.
23	»	: Cemmo e Malonno.
24	»	: Edolo
25	»	: Vezza d' Oglio.
26	»	: Ponte Dalegno
27-28	»	: Corteno e Tirano.
29	agosto - 2 settemb.	: Breno.
3	settembre	: Borno.
4–5	»	: Lovere, quindi a Milano.
...?...	ottobre	: Iseo - Cologne - Palazzolo ?
10-16	»	: Rovato - Coccaglio.
19-20	»	: Chiari - Castrezzato.
21–22	»	: Rovato di nuovo.
23	Ottobre	: Travagliato.
25?	»	: Bagnolo.
26	»	: Ghedi.
27-28	»	: Gavardo.
29–30	»	: Gardone V. T. di nuovo.
31	ottobre - 17 dicemb.	: Brescia.

VII.

Dopo aver visitato Orzinuovi, ordinò per il territorio circostante i seguenti decreti: a *Coniolo* prescrisse al priore commendatario Torquato Bembo di Venezia di ampliare e ristorare la chiesa a tutte sue spese e di risiedervi personalmente, di mantenere un curato nella chiesa già parocchiale di S. Pietro della Rossa; a D. Annibale Ugoni che

provvedesse di paramenti la sua chiesa di S. Michele vecchio, e lo stesso ai frati serviti per la loro chiesa di S. Maria ed ai disciplini per S. Rocco; (1) a *Barco*, feudo della nobile famiglia Martinengo, ordinò — attesta il Bottelli — la immediata nomina del parroco che i *Condomini* patroni dilazionavano per godersi le rendite del beneficio (2); a *Villachiara* fece togliere immediatamente dalla Chiesa i tre altari di S. Rocco, di S. Antonio e di S. Vittore, ordinò la fabbrica della casa canonica ed obbligò i Martinengo a rendere stretto conto dei beni del beneficio tenuti in enfiteusi; ordinò riparazioni negli oratorii di S. Spirito, di S. Maria campestre, di S. Pietro, di S. Girolamo, e di abbattere totalmente quello di S. Andrea (3); a *Ovanengo* (l'antica pieve di *Mulzano*), il cui pingue beneficio era stato unito alla *mensa comune* del capitolo della Cattedrale, prescriveva l'erezione di una nuova

---

(1) ACA di Brescia, *Acta S. Caroli* III. 288-290. La Chiesa di S Michele di Coniolo era un'antico priorato benedettino (come quelle di Gerolanuova e di Corzano); passato poi ai Canonici Regolari Agostiniani e quindi in abazia commendataria, venne più tardi unita alla *mensa comune* della Cattedrale. La Chiesa di S. M. della Consolazione coll' attiguo convento dei Serviti venne soppressa nel 1658, quella di S. Michele piccolo nella contrada Gandaglia era di patronato dei Gaffuri.

(2) *Acta* III. 300.

(3) *Acta* III. 300-302. Negli atti non trovo memoria di ciò che narra il BOTTELLI, che cioè S. Carlo esternasse le sue vive brame che nelle contrade di *Buonpensiero* e di *Villa bona* si erigesse un pubblico oratorio col capellano in aiuto del Parroco, raccomandandone l'esecuzione alla riconosciuta pietà di quei Condomini Martinengo: forse si tratta di una tradizione locale.

nime (1); a *Zurlengo* richiamò i patroni Martinengo ad avere maggior cura della Chiesa e sospese il parroco D. Altobello Barbati per incapacità, affidando intanto la parocchia al parroco di Pompiano; a *Gerolanuova* richiamò all'obbligo della residenza il parroco nob. D. Alessandro Duranti (2). chiesa e di una vicaria perpetua per la cura d'a-

A *Pompiano* fece savie ordinazioni per la disciplina dei frati Gerolimini del Convento di S. Maria dello Spasimo, proibendo la fiera annuale nella domenica di Passione ed il mercato nelle altre Domeniche dell' anno, facendo togliere alcune indecenti statue vestite, e prescrivendo ai frati di non turbare affatto i diritti parocchiali; per l' ospedale di S. Pietro, unito al Seminario, volle conoscere con un minuto processo gli oneri di culto e di beneficenza che vi erano per consuetudine annessi (2).

---

(1) *Acta* III. 302-303.

(2) *Acta* III. 273-277. Il Bottelli narra che « *trovandosi in Gerola gli venne umiliata una petizione dai nobili condomini di Zurlengo e di Pudiano che volesse degnarsi erigere quelle chiese in Parocchia; instarono ancora che porzione assegnasse ai nuovi parrochi della ricca prebenda del Parroco di Gerola, ma saviamente negò S. Carlo di secondarli in sì fatta inchiesta col dire che la prebenda di Gerola era stata assegnata al solo ed unico Parroco che pro tempore esisteva in quella parocchia* ». Sebbene il Bottelli sia stato parroco di Pompiano per parecchi anni, e perciò avesse potuto avere documenti che forse ora non abbiamo più, credo che in questa narrazione abbia lavorato assai di fantasia, perchè nei decreti e negli atti non vi è cenno alcuno di tale istanza, e perchè Zurlengo e Pudiano erano già parocchie autonome in quel tempo. E' inutile ripetere poi che S. Carlo non si mosse da Orzinuovi per visitare queste parocchie, e quindi che non potè *trovarsi* nemmeno in Gerolanuova.

(2) *Acta* III. 272-273 : *Processi* f. 1-2.

A *Orzivecchi* richiamò il parroco D. Giovanni Antonio Spini, inviso alla popolazione per la sua sordida avarizia e per la vita irregolare, e gli ordinò di abitare in canonica, di togliere dalla chiesa e dallo stendardo del Rosario alcune imagini indecenti (1). A *Ludriano* obbligò il cav. Giov. Battista, che godeva una forte pensione sul beneficio, a presentare i suoi documenti ed a provvedere a tutto ciò che nei decreti di visita erasi stabilito, sospese il parroco D. Girolamo Pilati, obbligò il nob. Giov. Battista Maggi, Arciprete di Castrezzato e titolare di un beneficio semplice a mantenere nella chiesa un chierico a sue spese, fece togliere immediatamente gli altari di S. Sebastiano e di S. Bernardino, e ordinò vari restauri all'oratorio della Disciplina, ed a quello campestre di S. Cosma e Damiano. (2)

A *Oriano* richiamò l' arciprete dott. Girolamo nob. Ippoliti di Mantova alla residenza ed alla cura personale delle anime, protestando al conte Girolamo Porcia, al nob. Camillo Secco d'Aragona ed al Collegio dei Gesuiti i loro vantati diritti a pensioni sul ricco beneficio parocchiale, e ordinando di rimuovere dall'atrio della chiesa una venerata Immagine della B. V. e di trasportarla ad un altare interno. (3)

Da Orzinuovi S. Carlo si recò direttamente, passando per Gabbiano — ora Borgo S. Giacomo — a Quinzano, ove il Bollani aveva eretto uno di quei piccoli seminari interparocchiali ch'Egli volle

---

(1) *Acta* III. 298-299 : *Processi* f. 301.
(2) *Acta* III. 300.
(3) *Acta* III 298, .

ricopiare nella sua diocesi milanese. Quivi prescrisse molti restauri e modificazioni alle due parocchiali (la *pieve* antica e S. Faustino), alle chiese di S. Giov. Battista (battistero), di S. Giuseppe e S. Rocco per la Disciplina, e di S. Maria degli Angeli dei Francescani, richiamando l' arciprete (il titolo di *prevosto* fu concesso molto tempo dopo) D. Fabiano Gavazzoni, bergamasco, alla residenza ed obbligando i due pensionari D. Antonio Scaino e D. Paolo Corani a pagare parte della pensione per le opere prescritte; quindi si rivolse con ogni cura ad estirpare con numerosi processi la dolorosa piaga del concubinato. (1)

Da Quinzano, per Verolavecchia (2), venne a Verolanuova, ove « ebbe un lungo colloquio col nob. Gambara Lucrezio, Proposto commendatario di quell' insigne chiesa, in cui fra le altre raccomandazioni fatte alla soda pietà di quel Cavaliere che tanto il Santo stimava, fu quel che allargasse il parocchial tempio, che costruisse la canonica per il Parroco e per i Curati, possibilmente più vicina alla chiesa parrocchiale e prepositurale; ordinò poscia al Vicario ed ai Curati canonici che osservassero gli statuti del conte Proposto e che secondo le assunte obbligazioni cantassero in coro le ore canoniche » (3). Prevosto commendatario di Verola

(1) *Acta* III. 281-285 : ACA di Milano, vol. XXV. L' OLTROCCHI afferma che vi si fermò tre giorni, il che non è affatto possibile.

(2) A Verolavecchia esiste la consuetudine di suonare ogni sera da Ognissanti a Natale, 40 botti di campana : una tradizione locale dice che venne introdotta per ricordare i 40 giorni che S. Carlo si fermò in diocesi. Veramente S. Carlo si fermò per la visita più di cinque mesi !

(3) BOTTELLI o. c. pag. 10.

era in quel tempo il Card. Gianfrancesco Gambara, che risiedeva continuamente in Roma; a lui ed a suoi cugini S. Carlo fu largo di consigli amorevoli e paterni, ricompose le loro inimicizie famigliari e dopo aver fatto sagge prescrizioni per l'ampliamento della chiesa parrocchiale, l'erezione di una nuova canonica in luogo della vecchia demolita per fare la piazza, il buon ordine delle funzioni della collegiata e della vita disciplinare del clero, ne incaricò i Conti Gambara dell'esatta osservanza: essi ebbero sempre in somma venerazione il Santo Cardinale, e vollero a lui dedicare la cappella gentilizia nella nuova chiesa collegiata. (1) A Verola però il Cardinale si fermò soltanto poche ore, forse perchè gli sembrava conveniente dimostrare col suo contegno che nell'esercizio del suo ministero non si lasciava per nulla affatto influenzare nemmeno da una potentissima famiglia, a cui era legato coi vincoli dell'amicizia e della parentela: difatti nei decreti emessi troviamo alcune ingiunzioni anche gravi contro abusi o negligenze che i Gambara sostenevano in proprio favore. Vi lasciò però mons. Seneca per condurre a buon fine quanto spettava a quella insigne Collegiata ed alle chiese dipendenti.

(Continua)

D. Paolo Guerrini.

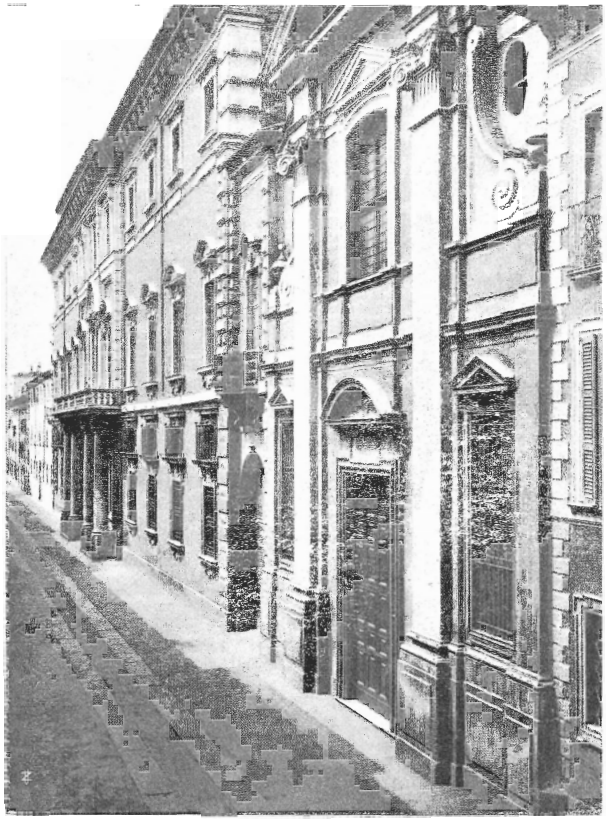
(1) G. F. Marini, *Verolanuova* (Brescia 1907) pag. 109: *Acta* III. 171-176.

Nihil obstat: Hyacinthus Gaggia *Ep. Adrument. censor*
Sac. Paolo Guerrini *Direttore responsabile*

Brescia - Stab. Tip.-Lit. F. Apollonio

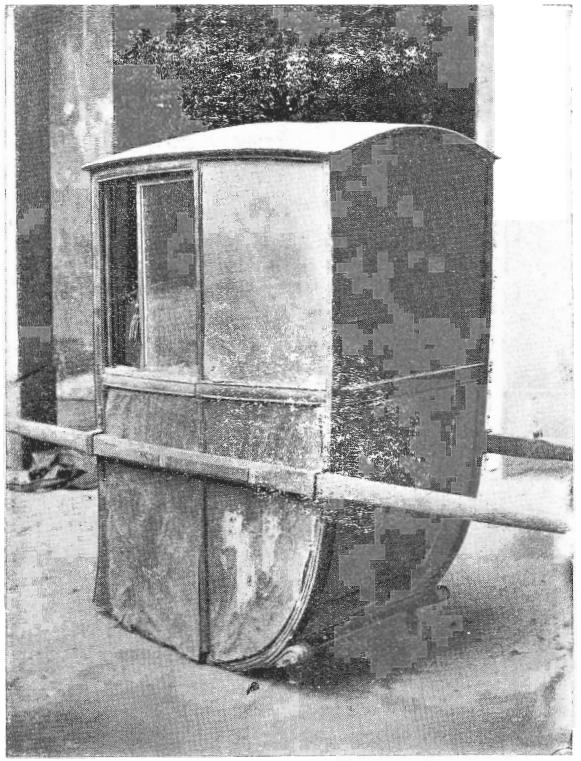
IX. – STATUA DI S. CARLO A SALÒ

X. – VEN. ALESSANDRO LUZZAGO
fondatore della *Casa di Dio* per i mendicanti
(da un ritratto esistente in casa Cigola)

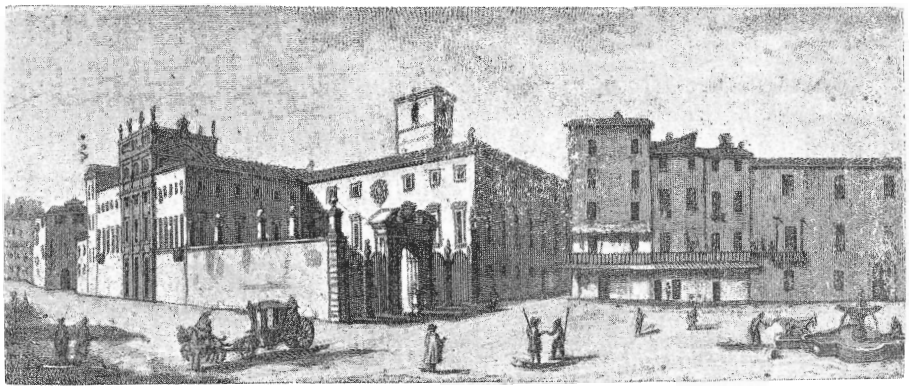


XI. – CHIESA DI S. CARLINO SUL CORSO CARLO ALBERTO

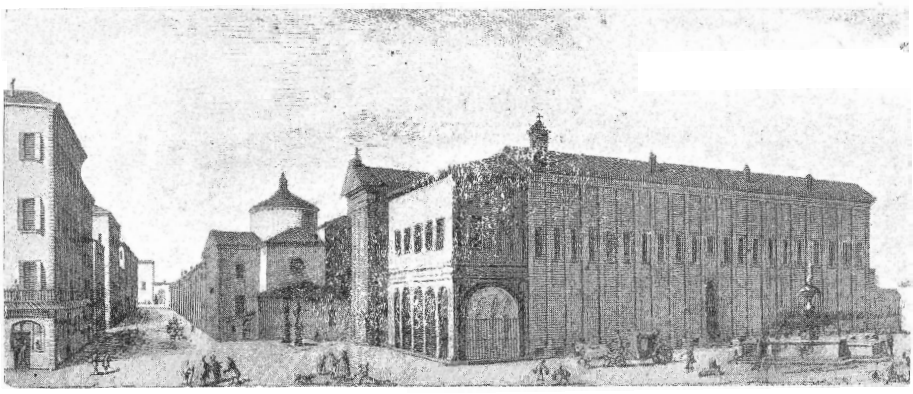
(eretta nel sec. XVII in onore della SS. Trinità e di S. Carlo, fu sede di una confraternita dei Pellegrini, poi di un Oratorio pure dedicato a S. Carlo; usata quindi come chiesa ufficiale delle scuole pubbliche dell'annesso palazzo Bar-



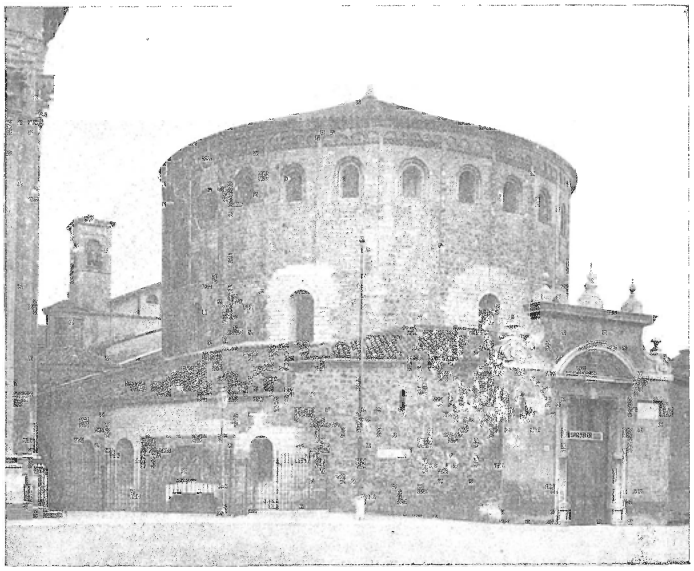
XII. – PORTANTINA USATA DA S. CARLO IN VISITA



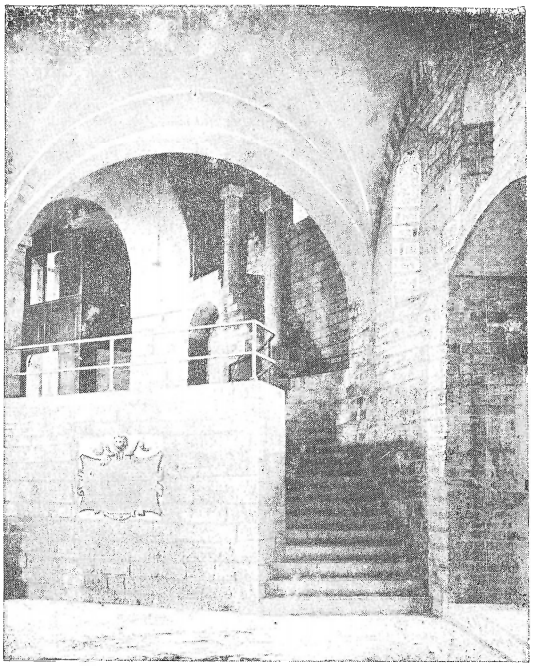
XIII. – PALAZZO VESCOVILE EDIFICATO DAL VESCOVO BOLLANI
(da una stampa del sec. XVIII)



XIV. – VEDUTA DELL'ANTICO CONVENTO DI S. DOMENICO (ora *Bagni*)
OVE S. CARLO VENNE OSPITATO DURANTE LA VISITA
(da una stampa del sec. XVIII).



XV. – DUOMO VECCHIO O ROTONDA



XVI. – INTERNO DEL DUOMO VECCHIO

DOM GIACOMO CRISTOFORO GAUTHEY
abate di S. Bernardino di Chiari

Il nuovo monastero di S. Bernardino in Chiari

Un'avvenimento, che il nostro periodico non può omettere nelle sue pagine, anche soltanto con un brevissimo cenno di cronaca, per consacrarlo alla ricordanza dei posteri, è la riattivazione dell'antico convento francescano di S. Bernardino presso Chiari, e la solenne inaugurazione che ivi hanno fatto della loro nuova residenza monastica i Benedettini francesi dell'abazia di S. Maria Maddalena di Marsiglia, inaugurazione avvenuta nei giorni 10 e 11 luglio u. s. coll'intervento dei due Ecc. Vescovi diocesani, delle autorità civili e di largo stuolo di amici ed ammiratori, fra l'esultanza schietta e cordiale di tutta la cittadinanza clarense.

Il convento, edificato dal Comune di Chiari verso la metà del secolo XV per eccitamento del P. Bonaventura da Piantanida, ebbe a subire molteplici deturpamenti fino ad essere cambiato recentemente in una fabbrica di concimi. Lo zelo e la munificenza del prof. Menna dott. D. Domenico e della buona sua sorella Teresa, che per la loro città nativa nutrono un affetto intenso materiato di opere di carità e di culto,

hanno ridonato al povero convento l'antica bellezza, schietta e semplice come la povertà francescana, per accogliervi con intima gioia gli esuli monaci francesi, vittime del livore giacobino e dell'odio antireligioso.

Il prof. Menna ha voluto anche munificamente illustrare l'antico asilo della pietà e della pace, e insieme l'avvenimento che riapre nella diocesi nostra un nuovo periodo di storia benedettina, col pubblicare a proprie spese uno splendido *numero unico* (1), elegante nella tiratura e nelle molte illustrazioni, parecchie delle quali siamo lieti di riprodurre qui appresso per sua cortese condiscendenza.

Il S. Padre, che ebbe ad occuparsi personalmente dell'erezione del nuovo monastero, volle prender parte alla festa colla seguente lettera, tutta scritta di suo pugno ed indirizzata al benemerito prof. Menna:

Diletto figlio,

Prendo parte vivissima alla festa, che si farà nella p. v. domenica pre so Chiari per l'inaugurazione del monastero di S. Bernardino affidato ai Rev. Benedettini della Congregazione di Solesmes. E poichè a questa festa interverrà il Venerando mio fratello Vescovo Corna Pellegrini col suo Ausiliare Gaggia, La prego di presentare all'uno e all'altro coi miei affettuosi saluti le mie congratulazioni per aver cooperato alla venuta dei figli di S. Benedetto, che saranno una vera benedizione per tutta la diocesi e specialmente pel circondario di Chiari.

Prego poi il Signore a confortare colle migliori grazie i benefattori, che anche con questo atto vollero prepararsi una corona di meriti per la finale retribuzione.

Nella certezza poi che anche i buoni Padri francescani vorranno partecipare al merito della nuova istituzione, augurando ogni bene a lei e alla buona sua sorella impartisco di cuore ai Rev. Vescovi, al Clero di Chiari, ai Rev. Monaci e a tutti che interverranno alla festa l'apostolica Benedizione, autorizzando l'uno o l'altro dei Vescovi a impartirla solennemente in mio nome coll'Indulgenza Plenaria pei confessati e comunicati.

Dal Vaticano li 6 luglio 1910.

PIUS P. P. X.

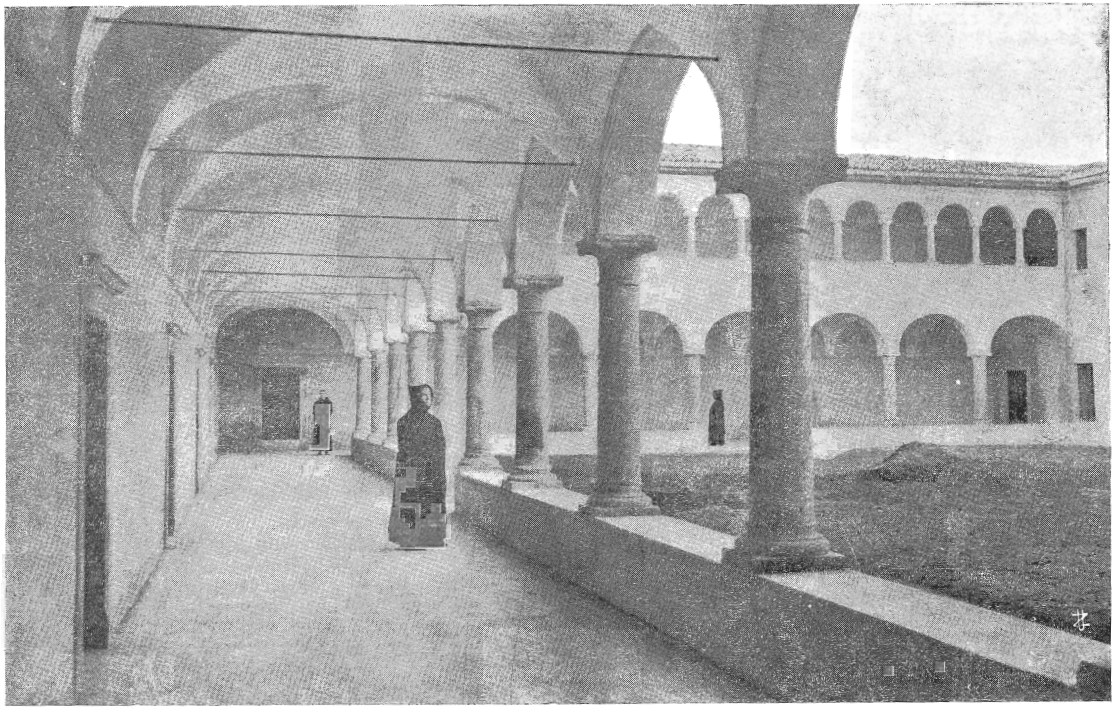
Al M. R. Don Domenico Menna Prof. nel Seminario di Brescia.

---

(1) **In memoria.** *Per l'ingresso dei R.R. P.P. Benedettini dell'Abazia di S. Maria Maddalena di Marsiglia (Congregazione di Solesmes) nel Convento di S. Bernardino di Chiari - 10 luglio 1910.* Eccone il *sommario:* Decreto vescovile di erezione - *Benvenuti!* (Giov. Mazzotti - Biancinelli) - *S. Benedetto e la sua regola* (G. Gaggia vesc. ausil.) - *A S. Benedetto* - Sonetto (F. Bonatelli) - *I Benedettini nel Bresciano* (P. Guerrini) - *Il Convento di S. Bernardino. Nota di cronaca clarense* (D. Luigi Rivetti) - *Un secolo* (R.) - *Multa renascentur!... Ode* (D. Antonio Novi) - *Dom P. Gueranger - Chiari* (R.) - *L'abate Dom G. C Gauthey.*

Il rev. D. Luigi Rivetti, Bibliotecario della Morcelliana e attivissimo indagatore delle memorie storiche della sua Chiari, aveva già illustrato questo convento in una breve ma diligente monografia (*Il convento di S. Bernardino presso Chiari* - Brescia, tip. Geroldi 1906), apparsa anche nel n. 75 dell'*Illustrazione Bresciana*, ottobre 1906.

Delle feste celebrate ha dato ampia e dettagliata relazione il giornale *Il Cittadino di Brescia* dei giorni 11, 12 e 13 luglio, e ne hanno parlato parecchi altri giornali cattolici della Lombardia.



CONVENTO DI S. BERNARDINO — III. CHIOSTRO

Mons. Bonomelli alla "Brixia Sacra,,

Fra le molte lettere di lusinghiera adesione pervenuteci, è notevole la seguente dell'illustre nostro concittadino Vescovo di Cremona, che tocca con mano sicura il vasto programma della nostra rivista.

Cremona, 10 Aprile 1910.

M. R. Signore,

Ho visto i primi numeri della *Brixia Sacra*, bollettino bimestrale di storia locale che vede la luce in codesta città, che considero sempre come mia patria. Ho dato un'occhiata al programma e non posso che far plauso all'idea che l'informa.

In questo tempo, nel quale gli studi storici delle più disparate materie si sviluppano e manifestano una vita nuova, era troppo giusto che il Clero della nostra Brescia prendesse francamente il suo posto d'onore. *Brixia Sacra* compendia assai bene lo scopo e i mezzi per raggiungerlo: è la *storia ecclesiastica* della nostra diocesi che non si può separare dalla civile e politica, che si intreccia colle lettere, colle arti, colle scienze, con tutta la vita pubblica e privata bresciana. Il lavoro è vasto, e domanda tenacità di volere, studio paziente ed accurato dei documenti, e sano criterio nella interpretazione e applicazione.

Il medio-evo, pieno di fede e di sacro entusiasmo, troppo facilmente accolse come fatti le leggende, e rese difficile il lavoro allo storico, che vuol essere vero storico. Ma i giovani e valenti scrittori della *Brixia Sacra,* spiegando francamente la bandiera, su cui sta scritta la parola — *Verità, la sola verità* — dissiperanno le ombre dei pregiudizi e delle leggende, pur rispettando il sentimento religioso e la pietà del buon popolo, la cui fede non si deve mai turbare senza necessità. È bene che noi stessi, uomini di chiesa, sceveriamo nei monumenti storici il vero dal falso, benchè talvolta ci debba tornare duro: se non lo faremo noi oggi, lo faranno domani i nostri avversari con nostro danno maggiore. Auguro alla *Brixia Sacra* vita feconda e lunga, e larga messe di utili scoperte di documenti ancora sepolti in tanti archivi: a Lei ed ai suoi collaboratori lena e coraggio, che trovino sempre adeguata corrispondenza nel clero bresciano

† Geremia Bonomelli
Vescovo

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Mazzola Perlasca & C.

Piazza S. Alessandro, 78 - **BRESCIA** - Palazzo Baebler

Capitale Sociale L. 1 500.000 - Capitale versato L. 1.000.000

UFFICI CAMBIO: BRESCIA - PADOVA ✳ **Succursali: Chiari-Salò**

AGENZIE: Adro, Artogne, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Vezza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

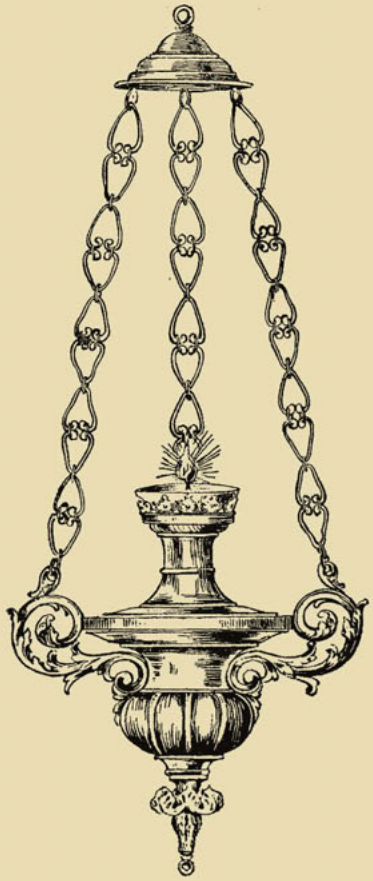
versamenti in conto corrente con chêque al	2,75 0/0
depositi a risparmio libero al	3,00 0/0
depositi vincolati a sei mesi	3,25 0/0
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/0
depositi a risparmio speciale a due anni pagamento semestrale interessi. (1 Luglio 1 Gennaio)	4,00 0/0
depositi a piccolo risparmio	3,50 0/0

Riceve in **amministrazione** ed in custodia **titoli pubblici.**
Accorda **sconti, conti correnti, cambiari e garantiti.**

UFFICIO CAMBIO

Via S. Martino, N. 6 - Palazzo proprio

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.
Incasso cedole e cambi. - **Riporti** di rendite obbligazioni ed azioni primo ordine.
Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.



Stabilimento

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

Luigi FRANZINI

e Cristoforo

BRESCIA VIA S. ELISABETTA, 14
Corso Garibaldi

Specialità: **Candellieri - Lampade - Busti**
Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture Complete per Altare

Preventivi Gratis ✳ **PREZZI DI FABBRICA**